

CDXV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LI CAUSI E BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	20424	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	20424	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20466	
(<i>Presentazione</i>)	20434	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	20424	
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		
Disposizioni per l'aumento degli organi della magistratura (2025)	20426	
PRESIDENTE	20426	
DANTE, <i>Relatore</i>	20426, 20431, 20433, 20434	
MARICONDA	20429	
CACCIATORE	20429	
PREZIOSI OLINDO	40429	
RUSSO SPENA	20429, 20431	
PALAZZOLO	20429, 20432	
COMANDINI	20429	
ZOBOLI	20429	
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	20430, 20433, 20434	
CASSIANI, <i>Presidente della Commissione</i>	20433, 20434	
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		
Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, concluso a Mosca il 9 febbraio 1960 (2554)	20435	
PRESIDENTE	20435	
BARBIERI	20435	
		PAG.
		20437
GALLI		20440, 20445, 20446, 20447
MARTINO EDOARDO		20444
BARTESAGHI		20448
DEL BO, <i>Relatore</i>		20452
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>		20452
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571)		20454
PRESIDENTE		20454, 20457
TANTALO		20454
ZUGNO		20458
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)		20424
(<i>Approvazione in Commissione</i>)		20424
(<i>Deferimento a Commissione</i>)		20466
(<i>Ritiro</i>)		20424
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE		20424
MARANGONE		20424
DE GRADA		20425
SEMERARO, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>		20425
GRILLI GIOVANNI		20425
TROIISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>		20426
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE		20466, 20476
BUSETTO		20476
Votazione segreta		20434, 20448, 20464

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Battistini, Donat-Cattin e Savio Emanuela.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Conferimento di 600 " Stelle al merito del lavoro " in occasione della celebrazione del centenario dell'unità nazionale » (2888) (Con modificazioni);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

Senatori ZELIOLI LANZINI e FRANZINI: « Proroga delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (Approvata dalla XI Commissione del Senato) (2811).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione:

« Provvedimenti per il completamento del porto-canale Corsini, dell'annessa zona industriale di Ravenna e del porto di Venezia » (2467-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

GAGLIARDI ed altri: « Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1042, sul riordinamento delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo » (2904);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Modifiche all'articolo 6 della legge 13 marzo 1958, n. 165, relativo alla valutazione dell'insegnamento non di ruolo » (2905).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Fracassi, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge:

« Modificazioni della legge 16 novembre 1950, n. 924, concernente la promozione all'ex grado VIII, gruppo A, di alcuni funzionari di pubblica sicurezza venuti a trovarsi in particolari situazioni durante la guerra 1940-1943 » (2727);

e che il deputato Scalia, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge:

« Esenzione in favore dell'Accademia nazionale di San Luca da imposte e tasse » (2482).

Le proposte di legge saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Marangone, Codignola, Luzzatto, Mazzali, Paolicchi e Pieraccini:

« Riorganizzazione dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » » (2126).

L'onorevole Marangone ha facoltà di svolgerla.

MARANGONE. La riorganizzazione dell'ente autonomo della Biennale di Venezia è di particolare importanza per il nostro paese. L'argomento meriterebbe un'adeguata e più ampia trattazione anche in questa sede, ma dato che il tempo di cui disponiamo non lo consente, a me non rimane che rimettermi alla relazione scritta, con l'invito agli onorevoli colleghi di dare il loro consenso. Chiedo l'urgenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

PRESIDENTE. Segue, sullo stesso argomento, la proposta di legge d'iniziativa del deputato De Grada:

« Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (2587).

L'onorevole De Grada ha facoltà di svolgerla.

DE GRADA. Dopo alcuni anni di regime commissariale seguito ad una gestione nella quale il consiglio di amministrazione della Biennale veniva eletto secondo un vecchio statuto criticato da tutte le parti, ho avuto l'onore di presentare la proposta di legge che ora svolgo per la presa in considerazione. Abbiamo atteso alcuni mesi che tale svolgimento fosse posto all'ordine del giorno e ci auguriamo che la proposta sia sollecitamente posta in discussione, tanto più che insieme con essa ne sono state presentate altre sul medesimo argomento e saranno naturalmente discusse congiuntamente. Pertanto l'argomento sarà radicalmente esaminato e la questione sarà risolta in considerazione anche del fatto che da anni è in attesa di essere definita. L'urgenza di questa discussione è richiesta non soltanto da noi, ma da tutte le associazioni che hanno dato il loro appoggio alla proposta. Pertanto chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEMERARO, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione di tutte e due le proposte di legge. Inoltre aggiungo che in data odierna il Governo, per mezzo del ministro Folchi, ha presentato al Senato un disegno di legge riguardante l'ente autonomo della Biennale di Venezia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Marangone.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione la proposta di legge De Grada.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per entrambe le proposte di legge.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Grilli Giovanni, Faletra, Raffaelli, Monasterio, Bigi, Calasso, Montanari Sil-

vano, Nicoletto, Rossi Paolo Mario, Trebbi e Audisio Walter:

« Modifiche al titolo VII (imposta sulle società) del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (2653).

L'onorevole Giovanni Grilli ha facoltà di svolgerla.

GRILLI GIOVANNI. Nel 1954 fu istituita un'imposta sulle società, che costituì un piccolo passo in avanti, la quale tuttavia presentava alcune caratteristiche negative, in quanto aveva carattere proporzionale anziché progressivo. Inoltre essa colpiva le cooperative allo stesso modo che le società di persone e le società di capitale costituite a scopo di lucro. Infine prevedeva alcune prerogative a favore di società finanziarie e come era congegnata non colpiva i profitti occulti, che in realtà si trasformavano in autofinanziamenti e quindi in aumento del patrimonio, specie delle grandi società. Infine le aliquote dell'imposta sono notevolmente basse e pertanto il gettito globale rappresenta, pur non essendo trascurabile, una percentuale assai modesta delle entrate dello Stato, cioè circa il 3 per cento, quando in altri paesi l'imposta analoga raggiunge un terzo delle entrate totali dei rispettivi stati. La proposta di legge che io ed altri colleghi abbiamo presentato vuol modificare tutte queste caratteristiche. Sostanzialmente vuol rendere l'imposta progressiva, vuole esentare le cooperative e le più piccole società, almeno per la parte afferente l'imposta sul patrimonio delle medesime, vuole che venga abolito il privilegio accordato alle società finanziarie, vuole giungere a colpire gli accumuli occulti di capitali i quali, per i maggiori complessi finanziari ed industriali, possono in qualche modo venire individuati ponendo mente alla differenza che intercorre tra il valore di borsa delle loro azioni e il capitale iscritto a bilancio; infine vuole aumentare le aliquote, rendendole progressive sia per la parte del tributo relativo al patrimonio, sia per quella afferente agli utili, mirando con tutto questo anche, oltre che a un incremento del gettito, a sottrarre una parte dei profitti volti ora all'autofinanziamento, specie nelle maggiori imprese, per volgerli verso investimenti più utili alla generale economia del paese.

Questa proposta di legge vuol essere un primo contributo ad una ben più ampia riforma del nostro sistema tributario, basato ancora oggi fondamentalmente sulla contri-

buzione indiretta. Pare a noi sia giunto il tempo che il Parlamento si ponga in termini di concreta e non lontana realizzazione taluni dei problemi fondamentali del nostro paese, i quali consistono nel gravare con la contribuzione sui ceti più ricchi, nell'alleviare il carico tributario dei ceti economicamente modesti, nel togliere ai grandi complessi economici una parte dei loro profitti per trasferirli allo Stato, cioè alla collettività nazionale, affinché vengano poi investiti a vantaggio di tutto il paese.

Data l'importanza della questione, chiedo che la Camera, prendendo in considerazione la mia proposta di legge, vorrà disporsi ad esaminarla con la dovuta attenzione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TROISI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Grilli Giovanni.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura (2025).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 6 dicembre 1960, il relatore onorevole Breganze, oggi assente perché ammalato, al quale do atto della sollecitudine e dell'intelligenza con cui ha seguito il problema, rivolse preghiera al ministro perché volesse « con tutta sollecitudine e con la collaborazione dei suoi uffici, fornirci una tabella che, tenuto conto dell'articolo 1 già approvato e della opportunità della distribuzione dei posti in 4 anni, indichi le varie conseguenze economiche e tecniche che i singoli emendamenti comportano ».

L'onorevole ministro aderì a questa richiesta di un ulteriore approfondimento del problema in rapporto ai numerosi e complessi emendamenti, ed il Comitato dei nove ha predisposto un testo concordato.

Avverto che l'onorevole Dante sostituirà l'onorevole Breganze in qualità di relatore. L'onorevole Dante ha facoltà di parlare.

DANTE, Relatore. Onorevoli colleghi, l'onorevole presidente del Comitato dei nove mi ha dato l'incarico di riferire, nell'assenza, dovuta a malattia, del relatore onorevole Breganze, sui risultati dei lavori del comitato medesimo in ordine agli emendamenti all'articolo 2 del disegno di legge all'esame della Camera. Il Comitato dei nove è pervenuto alla conclusione, presa a larga maggioranza, di proporre per l'approvazione l'emendamento che ha come primi firmatari gli onorevoli Dante e Spadola, quell'emendamento cioè che ella, onorevole Presidente, chiamava amabilmente « impuro », per distinguerlo dall'emendamento che recava l'unica mia firma.

La prima parte di questo emendamento provvede allo scaglionamento dei posti del ruolo organico, secondo il volume degli aumenti approvati col mio emendamento all'articolo 1 del disegno di legge, nel quinquennio 1960-1964. Il secondo comma, a complemento di tale scaglionamento, tende a far sì che l'aumento dell'organico presso le corti di appello e presso la Corte di cassazione possa produrre immediatamente quegli effetti che sono assolutamente indispensabili al normale funzionamento della giustizia.

Forse è opportuno ricordare i dati, enunciati più volte dall'onorevole ministro guardasigilli e dal relatore onorevole Breganze, sulle giacenze dei ricorsi arretrati presso la Corte di cassazione: ben 42.767 ricorsi penali, alla data del 1° gennaio 1960, oltre a numerose migliaia di ricorsi in materia civile. È opportuno aggiungere che tali cifre sono ulteriormente aumentate a causa dell'esiguo numero dei magistrati di cassazione. Tale situazione, che non risparmia neppure le corti di appello, si traduce in definitiva in una sfiducia nella giustizia, in quanto il ritardo incide profondamente sulla definizione dei processi e la sentenza, sia penale sia civile, giunge con un ritardo così eccessivo da eludere in concreto la funzione riparatrice della legge.

La funzione della giustizia reclama una sollecita decisione del giudice. A parte quanto accade in sede penale, merita di essere qui ricordato ciò che accade in materia di lavoro e di assicurazione: per esempio, un lavoratore assistito, per ottenere la liquidazione come conseguenza della cessazione del rapporto di lavoro per un infortunio subito, deve attendere generalmente non meno di cinque anni.

Sensibile a tali pressanti e indilazionabili esigenze dei servizi giudiziari, il Governo, e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

per esso l'onorevole ministro Gonella, ha presentato questo disegno di legge, che rappresenta una tappa veramente notevole per il buon funzionamento della giustizia nel nostro paese. Ma l'intento rischierebbe di essere compromesso se, per dare inizio all'adeguamento dei ruoli organici della Corte di cassazione e delle corti di appello, occorresse attendere il tempo necessario perché si verificassero le promozioni secondo le regole generali, le quali si trovano attualmente in un momento di pratica carenza per effetto del nuovo sistema che, seppur già approvato dal Senato, deve ancora essere esaminato dalla Camera. Tali promozioni non potrebbero infatti avvenire concretamente prima del 1962-63.

D'altro canto, le vacanze in Cassazione su un ruolo che nel 1961 dovrebbe essere di 363 unità, e cioè 293 del ruolo originario più 70 previste dallo scaglionamento per gli anni 1960 e 1961, e che risulta al 15 marzo 1961 di appena 262 unità, sono ben 101 posti: il che comporterà un proporzionale aumento della già notevole giacenza, la quale non potrà non assumere proporzioni più allarmanti e risulterà difficilmente eliminabile, compromettendo così il buon andamento della giustizia presso la Suprema Corte e il suo stesso prestigio.

Analogamente, alla stessa data del 15 marzo del 1961, le vacanze nel ruolo della corte di appello sono di 294 unità, con gli intuitivi e medesimi effetti negativi per l'amministrazione della giustizia.

La modifica prevista nel secondo comma dell'articolo 2 è appunto diretta a soddisfare le improcrastinabili esigenze dell'amministrazione della giustizia, spesso denunciate pubblicamente dai capi delle corti.

Il rimedio prescelto dal Comitato dei nove è stato quello di utilizzare quei magistrati che negli ultimi concorsi banditi ed ora espletati hanno avuto una qualifica tanto elevata da dare le più ampie garanzie di essere idonei alla funzione superiore. Si tratta di magistrati che hanno avuto lo stesso voto dei vincitori e non sono stati compresi tra gli stessi in quanto sono stati preceduti da coloro che avevano benemerienze militari; le quali, se indubbiamente apprezzabili, sotto molti punti di vista non sono certo un indice di maggiore preparazione e non possono costituire un criterio di discriminazione tra chi è meritevole e chi non è meritevole di esercitare le funzioni superiori. Più particolarmente il criterio scelto dal Comitato dei nove e che è stato quasi da tutti i componenti

del comitato ritenuto valido, è un criterio esclusivamente obiettivo, in quanto l'assegnazione dei posti è prevista per tutti coloro che seguono immediatamente i vincitori e hanno riportato nel concorso la medesima votazione.

Non regge il rilievo che è stato mosso secondo cui non sarebbe opportuna un'attribuzione di posti riferentisi a concorsi già espletati. Non si deve invero dimenticare che quasi tutti gli emendamenti che prevedono l'attribuzione di una maggiore aliquota di posti a concorso furono presentati da rappresentanti di tutti i settori della Camera ancor prima che i due concorsi, l'uno per la Cassazione, l'altro per l'appello, fossero espletati. La formula prescelta non rappresenta dunque altro che una sintesi di detti emendamenti e quindi trova la sua reale origine in un momento in cui era assolutamente impossibile stabilire quali magistrati avrebbero potuto beneficiare del provvedimento. Solo l'iter parlamentare ha ritardato la discussione del disegno di legge e dei relativi emendamenti, onde il menzionato rilievo risulta quanto meno ultroneo.

Il nuovo testo trova la sua ragione esclusivamente nelle esigenze di servizio, con la attribuzione delle funzioni superiori a persone che, in base a criteri meramente intrinseci e generali, risultano idonee ad esercitarle.

Va aggiunto che il numero dei magistrati che dovrebbero essere promossi in appello per effetto dell'emendamento non può essere considerato eccessivo (per la Cassazione il numero di 35 è stato quasi unanimemente ritenuto dai componenti del comitato addirittura esiguo) in relazione a coloro che possono aspirare in un immediato futuro alla promozione in appello. Invero sino al 1963 si renderanno disponibili 629 posti di magistrato d'appello (200 per la distribuzione dell'aumento di organico prevista dallo emendamento; 142 per effetto dell'aumento dell'organico nelle funzioni superiori, e 287 per vacanze). Ora, i magistrati di tribunale che nello stesso periodo di tempo matureranno l'anzianità prescritta per la promozione sono soltanto 574, cioè in numero sensibilmente inferiore a quello dei posti disponibili.

Va infine aggiunto che il disegno di legge, modificando l'attuale ruolo organico della magistratura, non poteva essere vincolato, nella prima assegnazione dei posti, a seguire le disposizioni ancora vigenti, secondo cui le vacanze previste ed impreviste vanno per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

una percentuale al concorso e per altra allo scrutinio. Invero non si deve dimenticare che le vacanze previste ed imprevedute hanno per necessario presupposto l'esistenza anteriore di un organico in atto, mentre nel caso in esame si tratta di inserire in organico posti di nuova istituzione.

Il nuovo testo, perciò, nel distribuire i posti in aumento, si è prefisso di conseguire, nel minor tempo possibile ed in armonia con il fattore della scelta qualitativa, quella finalità che si intende raggiungere mediante l'aumento degli organici per l'indilazionabile esigenza di un effettivo miglioramento dei servizi della giustizia.

Questi, onorevoli colleghi, sono stati i motivi che hanno indotto il Comitato dei nove a proporre alla Camera il seguente testo dell'articolo 2:

« L'aumento dei posti nel ruolo di cui all'articolo 1 sarà effettuato durante il quinquennio 1960-1964 aumentandosi:

nel 1960:

2 posti di presidente aggiunto della Corte di cassazione;

4 posti di presidente di corte di appello ed equiparati,

40 posti di magistrato di Corte di cassazione;

80 posti di magistrato di corte d'appello;

220 posti di magistrato di tribunale;

nel 1961:

3 posti di presidente di corte di appello ed equiparati;

30 posti di magistrato di Corte di cassazione;

60 posti di magistrato di corte di appello;

200 posti di magistrato di tribunale;

nel 1962:

3 posti di presidente di corte d'appello ed equiparati;

20 posti di magistrato di Corte di cassazione;

40 posti di magistrato di corte d'appello;

150 posti di magistrato di tribunale;

nel 1963:

15 posti di magistrato di Corte di cassazione;

20 posti di magistrato di corte di appello;

130 posti di magistrato di tribunale;

nel 1964:

10 posti di magistrato di Corte di cassazione;

10 posti di magistrato di corte di appello;

100 posti di magistrato di tribunale.

Gli altri 35 posti di magistrato di cassazione e 115 di magistrato di corte di appello, previsti dal precedente articolo 1, sono conferiti, in aumento, ai concorsi per magistrati di cassazione e per magistrati di corte di appello banditi con decreti ministeriali 15 gennaio 1959 per l'attribuzione ad altrettanti idonei che abbiano riportato, rispettivamente, non meno di 67 settantesimi e di 47 cinquantunesimi.

I posti che eventualmente residueranno in dipendenza dell'applicazione del comma precedente saranno utilizzati nell'anno 1964 ».

All'ultima parte dell'articolo è stata apportata una modifica non di sostanza, ma di forma. Infatti, mentre il testo dell'emendamento nella stesura originaria non specificava, ma lasciava intendere il numero dei posti che dovevano essere attribuiti al concorso, la nuova formula prevede esplicitamente che i posti da attribuire al concorso per magistrati di cassazione sono 35 e quelli da attribuire al concorso per magistrati d'appello 115.

Per avere un elemento preciso di riferimento e per ancorare la disposizione ad un criterio obiettivo sul quale il Comitato dei nove è stato pressochè unanimemente d'accordo, è previsto che i candidati, per poter beneficiare del provvedimento, devono aver riportato non meno di sessantasette settantesimi per quanto riguarda i magistrati di Corte di cassazione e non meno di quarantasette cinquantunesimi per quanto riguarda i magistrati di corte di appello.

Infine, poiché durante questo periodo di tempo è possibile che si sia verificato un mutamento nello stato giuridico dei magistrati i quali seguono i vincitori del concorso, l'ultimo comma dell'emendamento prevede che i posti che eventualmente residueranno in dipendenza dell'applicazione del comma precedente saranno utilizzati nell'anno 1964. Non è stato riproposto, nella nuova formulazione dell'ultimo comma dell'articolo 2, il termine d'inizio degli effetti giuridici ed economici delle promozioni per effetto dei nuovi posti messi a concorso, perché a ciò provvede l'articolo 5 della legge (1° luglio 1960); tale termine è legato alle inderogabili esi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

genze della copertura, per la quale la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai preesentatori dei vari emendamenti se aderiscono alla nuova formula proposta dal Comitato dei nove o se mantengono i loro emendamenti.

Onorevole Mariconda?

MARICONDA. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore?

CACCIATORE. Anch'io ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Olindo Preziosi?

PREZIOSI OLINDO. Ritiro l'emendamento all'articolo 2 e gli articoli aggiuntivi 2-bis e 2-ter.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spina?

RUSSO SPINA. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Palazzolo?

PALAZZOLO. Ritiro l'articolo aggiuntivo 2-bis.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costantino Preziosi non è presente, si intende che abbia rinunciato al suo articolo aggiuntivo 2-bis.

Onorevole Comandini?

COMANDINI. Ritiro l'articolo aggiuntivo 2-bis.

ZOBOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOBOLI. Sulla formulazione dell'emendamento all'articolo 2 proposto dall'onorevole Dante, secondo cui sono ammessi per 35 posti in Cassazione e 115 in corte di appello coloro che erano risultati idonei nel concorso del 15 gennaio 1956, devo precisare che non è vero che in Commissione ed in Comitato dei nove si sia raggiunta l'unanimità.

DANTE. Ho detto: pressochè unanime.

ZOBOLI. Grazie. Preciserò, circa questo «pressochè», che i componenti del mio gruppo, compresi il collega Kuntze e io (l'onorevole Mariconda ha ritirato successivamente il suo emendamento), sia in Commissione, sia in Comitato dei nove, si sono dichiarati contrari a questo emendamento e sono per l'approvazione del disegno di legge nel testo in cui è stato presentato.

Le ragioni della nostra opposizione sono dettate da diverse considerazioni. La prima è che il testo ora illustrato dall'onorevole Dante, come quelli che sono stati assorbiti in questo momento, sono estranei — a mio parere — all'oggetto del disegno di legge.

Esso infatti non concerne l'assegnazione dei posti, ma l'aumento degli organici. Se noi, con questi emendamenti, dovessimo occuparci dell'assegnazione dei posti, penso che ci troveremo in una posizione non regolamentare, in quanto dovremmo modificare, entrando in un altro aspetto della questione, quello che è il contenuto della legge del 1952, la quale regola, per l'appunto, l'assegnazione dei posti per scrutinio e per concorso.

La prima osservazione, quindi, è che, in sostanza, si tratta di un oggetto estraneo a quello dell'attuale provvedimento di legge.

Dal punto di vista del principio che ispira la nostra azione in quanto opposizione, la successiva considerazione è che con questo emendamento daremmo valore retroattivo, il che è in contrasto armonico con la *mens* del legislatore in tema di regolamento del sistema degli avanzamenti, alle assegnazioni dei posti in relazione alle promozioni.

Noi sappiamo che al Senato vi è un disegno di legge che ha completato ormai il suo *iter* presso quel ramo del Parlamento e fra poco verrà al nostro esame. Con esso il sistema delle promozioni a magistrato di corte di appello e a magistrato di cassazione è regolato con criteri che escludono totalmente il concorso per titoli, considerato un sistema sorpassato, non confacente e non gradito alla magistratura del nostro paese.

Noi, ammettendo questi emendamenti, stabiliremmo quindi addirittura un principio in contraddizione con quello che il legislatore si accinge a fare: cioè, mentre da una parte aboliamo il concorso per titoli, dall'altra, di contrabbando (diciamolo con tutta chiarezza) promuoviamo per titoli, proprio nel momento in cui vi è un movimento di vasta revisione dell'organico della magistratura, coloro che sostennero il concorso per titoli e non furono dichiarati vincitori, ammettendoli in misura massiccia in questo nuovo dimensionamento dell'organico della magistratura.

Ma diciamo pure che c'è un principio di giustizia che ci rende oppositori di questo emendamento anche in relazione al trattamento dei magistrati. Nel concorso per titoli del 1959, ad esempio, che era per 48 posti, 48 furono dichiarati vincitori; oggi a questi 48 si aggiungerebbero altri 115 che non furono vincitori di quel concorso per titoli, ma riportarono un determinato punteggio. Nasce da qui una situazione sperequata fra coloro che hanno partecipato a quel concorso, che allora era previsto per un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

limitato numero di posti (48), e quanti nelle identiche condizioni si sono astenuti dal partecipare a quel concorso o per motivi di indisposizione o perché avevano opinato in precedenza di non poter rientrare nel novero dei 48 vincitori. Avremmo così 115 inaspettati che lederebbero le aspettative degli altri e si troverebbero in una situazione di sperequazione nei confronti di molti loro colleghi.

Vi è poi anche un criterio sostanziale che assumiamo in relazione a quella che finirebbe con il risolversi in una discriminazione. Mi riferisco proprio a quelli che sono stati ammessi e ai criteri di punteggio che si vorrebbe assumere con questi emendamenti. Prendo il caso della Cassazione, in cui furono ammessi un determinato numero di vincitori che avevano riportato (se non erro) 68 punti. Ne rimasero esclusi 2 o 3. Oggi, con l'emendamento che viene proposto, si ammetterebbero altri che parteciparono a quel concorso e che riportarono 67 punti.

Ma non rimane nemmeno fisso il criterio del punteggio quale era stabilito nell'emendamento riguardante i consiglieri di corte d'appello, dato che si avrebbe questa strana situazione: si apre la saracinesca, si ammettono tutti coloro che hanno riportato 68 punti e poi verrebbero quelli che hanno riportato 67 punti, ma rimarrebbero esclusi tutti coloro che hanno riportato il punteggio di 66.

Quando noi pensiamo (ed è questo il concetto sostanzialmente apprezzabile) che questi punteggi avvengono in base a sfumature minime, le quali non hanno reale incidenza sulla prova di capacità e di valore dei magistrati che hanno sostenuto il concorso, assumiamo la caratteristica di una fortuna che divide coloro che ammettiamo con questo emendamento da coloro, cui si chiude la porta, che hanno un punteggio lievemente inferiore, che tuttavia non si traduce in una sostanziale differenza di capacità. La stessa considerazione è stata fatta, del resto, anche dall'onorevole Dante, pur con opposte conclusioni. Noi siamo pertanto decisamente contrari a questa soluzione.

È stato invocato l'accoglimento di questo emendamento perché vi sarebbe urgenza di coprire le vacanze che si sono verificate nel frattempo. Ma di questo parere non è il Consiglio superiore della magistratura, istituzionalmente preposto alle promozioni, il quale ha emesso un parere basato su due considerazioni. Con la prima, di fondo, si sostiene che il concorso per titoli deve essere eliminato dal sistema delle promozioni. Con

la seconda, si pone l'accento sulla circostanza che lo Stato ha già prorogato più volte i termini del concorso e lo ha fatto per poter rendere operante la legge sulla riforma del sistema delle promozioni. Noi veniamo quindi a fare una legge la cui efficacia risulta diminuita da provvedimenti che fra l'altro sarebbero anche retroattivi.

Abbiamo un disegno di legge sulle promozioni a consigliere di corte d'appello e di Corte di cassazione che ha ora terminato il suo iter presso l'altro ramo del Parlamento. Questo disegno di legge, il n. 2877, è stato trasmesso dal Senato alla Camera il 6 maggio. Si trova inoltre dinanzi alla Camera la proposta di legge Terracini sulla proroga del termine per il bando di concorso. Questa proposta di legge, approvata dal Senato e trasmessa alla Camera fin dal 2 agosto 1960, è intesa a rendere operante, ai fini dell'assegnazione dei posti, il suddetto disegno di legge già approvato dal Senato.

Noi siamo pertanto contrari all'emendamento Dante e a qualsiasi altro che si ispiri all'ormai rigettato sistema dei concorsi per titoli.

La nostra è una posizione chiara, netta, di principio, che non può essere superata in virtù di una urgenza che non è effettiva e concreta. Se si è tanto atteso, si può attendere qualche mese di più, quanto occorra cioè perché la legge dettante norme per le promozioni a consiglieri di corte di appello e di Corte di cassazione sia resa operativa. In questo modo verranno accolte le aspettative della stragrande maggioranza dei magistrati italiani, favorevoli ad un sistema di promozioni che consenta l'esclusione del concorso per titoli e il riconoscimento di maggiori garanzie nell'assegnazione dei posti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sul nuovo testo dell'articolo 2 proposto dalla Commissione?

GONELLA, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo è coerente nel ribadire i motivi già illustrati a conclusione della discussione generale e per i quali ritiene di dovere insistere sul testo originario dell'articolo 2 del disegno di legge. Ritengo superfluo ricordare le ragioni, già ampiamente addotte a conclusione della discussione generale, che hanno indotto il Governo ad assumere tale atteggiamento.

Il Governo, quindi, non può essere favorevole all'accoglimento del nuovo testo.

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti avverto che la Camera dovrà votare per primo il testo ministeriale, già accettato in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

un primo tempo dalla Commissione, ora fatto proprio dall'onorevole Zoboli, in quanto emendamento al nuovo testo della Commissione.

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. A nome del gruppo della democrazia cristiana desidero ribadire i concetti già esposti in sede di discussione generale. Dirò subito che il nostro gruppo accetta la proposta approvata a stragrande maggioranza dal Comitato dei nove, essendo convinto che si tratta di far prevalere le esigenze di ordine pubblico e dell'amministrazione della giustizia rispetto ad interessi immediati di carriera dei magistrati; ora, le esigenze della giustizia impongono che si proceda senza ulteriori ritardi a colmare le vacanze nei ruoli dei magistrati di corte di appello e di Cassazione.

In questa sede non stiamo legiferando in materia di carriere né ci interessa sapere se questo provvedimento giovi a questo o a quel magistrato; del resto i nostri emendamenti vennero presentati prima ancora che si conoscessero le graduatorie dell'ultimo concorso. Non ci ispira dunque il desiderio di difendere interessi particolari, ma solo l'esigenza fondamentale — riconosciuta anche in occasione del recente dibattito al Senato sul sistema per la promozione dei magistrati — di assicurare una efficiente e rapida amministrazione della giustizia, con lo smaltimento dei gravi arretrati che aumentano sempre più.

Il nuovo testo della Commissione rappresenta, del resto, un equilibrato punto d'incontro delle opposte esigenze. Per queste ragioni confermo il voto favorevole del nostro gruppo a questo testo.

DANTE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANTE, *Relatore*. I motivi adottati dall'onorevole Zoboli, il cui settore politico è stato il solo, e non interamente, contrario all'emendamento concordato che ho proposto alla Camera, sono stati da lui validamente sostenuti come pure dall'onorevole Kuntze nel Comitato dei nove, ma lo stesso Comitato ha ritenuto opportuno disattenderli, denunciando innanzitutto in essi una contraddittorietà.

Infatti, uno schieramento politico come quello a cui appartiene l'onorevole Zoboli, il quale sta combattendo, come ha combattuto al Senato, con impegno, una battaglia per poter assicurare i ruoli aperti alla magistratura, ritengo sia in aperta contraddizione

quando chiude la porta a 115 magistrati di tribunale che possono essere immessi nell'esercizio delle funzioni di corte d'appello, nonché a 35 consiglieri di corte d'appello che possono andare in Cassazione. Chi ha dimestichezza con la giustizia sa che la maggior parte dei consiglieri di corte d'appello che potrebbero beneficiare del provvedimento prestano effettivo servizio con le mansioni superiori.

ZOBOLI. Lo dica al ministro.

DANTE, *Relatore*. Il ministro è coerente; io ora lo contesto all'onorevole Zoboli.

ZOBOLI. Ella cerca di trasferire la polemica al mio settore.

DANTE, *Relatore*. Abbiamo ricordato in questa sede e ribadito nel Comitato dei nove il voto espresso dalla commissione che ha esaminato i magistrati di corte d'appello promovibili a consigliere di cassazione. Sta scritto nella relazione: « Con voti 68 sono stati graduati 19 concorrenti, tutti ugualmente valorosissimi per ottima preparazione professionale, generale e specifica, per maturità di pensiero giuridico, per fervida operosità; ma purtroppo non tutti ugualmente fortunati, perché gli ultimi 8, meno anziani e non muniti di titoli di precedenza, eccedono il numero dei posti messi a concorso. Né meno meritevoli della promozione, anche se non compresi tra il numero dei vincitori, risultano altri 27 concorrenti classificati con danti 67, i quali, per l'ottima prova fornita di capacità, di cultura e di zelo, danno sicuro affidamento di sapere assai lodevolmente assolvere alle funzioni del grado superiore. Ritiene pertanto la commissione che un provvedimento con cui, in vista del progettato aumento del numero dei magistrati di Cassazione, si stabilisse di portare un aumento anche al numero dei posti da coprire con il presente concorso, troverebbe opportuna e appropriata approvazione, ammettendo alla promozione magistrati che già ne risultano ben degni sotto ogni aspetto, e che altrimenti ne sarebbero esclusi solo per la ristrettezza dei posti messi a concorso ».

Allo scopo quindi di porre la Cassazione in condizioni di poter funzionare e di far fronte al pauroso carico di giacenza; considerato che la copertura è già stata assicurata, noi riteniamo di dare immediata esecuzione al provvedimento presentato dal Governo, fin dal 1960. Senza questo concreto aumento non avremmo i risultati sperati. Ho potuto infatti dimostrare, nel corso del mio intervento nella discussione generale, che la legge potrebbe maturare i suoi risultati benefici

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

non prima del 1963. Ora, io vi chiedo: chi di noi si vuole assumere la responsabilità di lasciare fino al 1963 la magistratura senza promozioni? (*Interruzione del deputato Failla*). Ve l'assumete voi? Noi sappiamo quale è il rispetto che hanno i comunisti per la magistratura; ce lo ha ricordato ieri l'onorevole Speciale, parlando dei magistrati di Palermo.

Per queste considerazioni, vi invito a votare sul mio testo accettato dalla Commissione, e non su quello presentato dal Governo e che l'onorevole Zoboli ha fatto suo.

PALAZZOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Noi liberali siamo favorevoli all'emendamento Dante e ci sorprende che, dopo che la Commissione ha lavorato tanto tempo per coordinare i numerosi emendamenti, che erano stati presentati approvando a stragrande maggioranza il testo in discussione, all'ultimo momento l'onorevole ministro che ce ne aveva dato l'incarico venga a dirci di essere contrario all'emendamento. Egli ha motivato il suo diniego con le stesse ragioni addotte dall'onorevole Zoboli, vale a dire che i concorsi devono essere regolati dalla legge che è stata approvata dal Senato. Si dimentica evidentemente che la legge ha compiuto soltanto la metà del suo *iter*, in quanto dovrà essere ancora discussa e approvata dalla Camera. In altre parole, come si può fare riferimento ad una legge che ancora non esiste? Siamo insomma nel campo di un'erba che deve ancora nascere.

Per queste ragioni noi liberali voteremo a favore del nuovo testo della Commissione e contro la tesi del ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il testo originario della Commissione (identico a quello del Governo), fatto proprio dall'onorevole Zoboli, avvertendo che, se non sarà approvato, si intenderà approvato il concorrente nuovo testo della Commissione:

«L'aumento dei posti nel ruolo predetto sarà effettuato durante il quinquennio 1960-1964, aumentandosi:

Nel 1960:

40 posti di magistrato di Corte di cassazione;

90 posti di magistrato di Corte di appello;

350 posti di magistrato di tribunale.

Nel 1961:

25 posti di magistrato di Corte di cassazione;

80 posti di magistrato di Corte di appello;

300 posti di magistrato di tribunale.

Nel 1962:

20 posti di magistrato di Corte di cassazione;

60 posti di magistrato di Corte di appello;

200 posti di magistrato di tribunale.

Nel 1963:

10 posti di magistrato di Corte di cassazione;

40 posti di magistrato di Corte di appello;

100 posti di magistrato di tribunale.

Nel 1964:

5 posti di magistrato di Corte di cassazione;

30 posti di magistrato di Corte di appello;

50 posti di magistrato di tribunale».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato*).

Pertanto l'articolo 2 risulta del seguente tenore:

«L'aumento dei posti nel ruolo predetto sarà effettuato durante il quinquennio 1960-1964, aumentandosi:

Nel 1960:

2 posti di presidente aggiunto della Corte di cassazione;

4 posti di presidente di Corte di appello ed equiparati;

40 posti di magistrato di Corte di cassazione;

80 posti di magistrato di Corte di appello;

220 posti di magistrato di tribunale.

Nel 1961:

3 posti di presidente di Corte di appello ed equiparati;

30 posti di magistrato di Corte di cassazione;

60 posti di magistrato di Corte di appello;

200 posti di magistrato di tribunale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

Nel 1962:

3 posti di presidente di Corte di appello ed equiparati;

20 posti di magistrato di Corte di cassazione;

40 posti di magistrato di Corte di appello;

150 posti di magistrato di tribunale;

Nel 1963:

15 posti di magistrato di Corte di cassazione;

20 posti di magistrato di Corte di appello;

130 posti di magistrato di tribunale;

Nel 1964:

10 posti di magistrato di Corte di cassazione;

10 posti di magistrato di Corte di appello;

100 posti di magistrato di tribunale.

Gli altri 35 posti di magistrato di cassazione e 115 di magistrato di Corte di appello, previsti dal precedente articolo 1, sono conferiti, in aumento, ai concorsi per magistrati di Cassazione e per magistrati di Corte di appello banditi con decreti ministeriali 15 gennaio 1959 per l'attribuzione ad altrettanti idonei che abbiano riportato, rispettivamente, non meno di 67/70 e di 47/50.

I posti che eventualmente residueranno in dipendenza dell'applicazione del comma precedente saranno utilizzati nell'anno 1964 ».

Si dia lettura dell'articolo 3.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Il Governo è delegato a procedere, entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge, alla attribuzione alle piante organiche degli uffici giudiziari dei posti aumentati nel ruolo della magistratura, tenuto conto delle esigenze dei vari uffici in relazione al numero dei magistrati che vi sono attualmente addetti e al numero degli affari ».

PRESIDENTE. L'onorevole Dante ha proposto di sostituire le parole « entro tre mesi », con le parole « entro sei mesi ».

L'onorevole Dante ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DANTE, *Relatore*. Signor Presidente, il mio emendamento non necessita di illustrazione. Insisto sui 6 mesi.

CASSIANI, *Presidente della Commissione*. La Commissione, per ragioni di opportunità, è d'accordo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si rimette al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Dante.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 modificato dall'emendamento Dante.

(È approvato).

Gli onorevoli Merenda, Chiatante, De Meo, Misasi e Del Giudice hanno proposto il seguente articolo 3-bis:

« Il ruolo dei sostituti avvocati generali dello Stato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1955, n. 519, è fissato in settantatré unità.

All'onere derivante dal detto aumento si provvede mediante i normali stanziamenti di bilancio relativi alle spese del personale dell'Avvocatura dello Stato (capitolo 118 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro 1960-61) ».

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Si dia lettura dell'articolo 4.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« All'onere di lire 1.300.000.000 derivante dall'applicazione della presente legge per l'esercizio 1960-61 si provvede con corrispondente riduzione del fondo concernente provvedimenti legislativi in corso dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. L'onorevole Dante ha proposto di sostituire le parole: « all'onere di lire 1.300.000.000 » con le parole: « all'onere di lire 1.100.000.000 ».

L'onorevole Dante ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DANTE, *Relatore*. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 4.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« La presente legge ha effetto dal 1° luglio 1960 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

L'onorevole Dante ha proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Il numero dei magistrati che possono essere destinati al Ministero a norma dell'articolo 196 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, è stabilito dalla tabella B annessa alla presente legge, che sostituisce la tabella N annessa al detto ordinamento ».

L'onorevole Dante ha facoltà di illustrarlo.

DANTE, *Relatore*. Questo articolo aggiuntivo riguarda il personale che deve essere distaccato al Ministero ed è stato da me già illustrato in sede di discussione generale. Insisto per la votazione.

CASSIANI, *Presidente della Commissione*. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Dante.

(È approvato).

Per effetto degli emendamenti già approvati, la tabella A, di cui al testo originario della Commissione, risulta sostituita dalle seguenti tabelle proposte dall'onorevole Dante e accettate dalla Commissione:

TABELLA A

RUOLO ORGANICO DELLA MAGISTRATURA.

Magistrati di cassazione	N. dei posti
Primo Presidente della Corte di cassazione	1
Procuratore Generale presso la Corte di cassazione - Presidenti aggiunti della Corte di cassazione - Presidente del Tribunale Superiore delle acque pubbliche	4
Presidente di sezione della Corte di cassazione ed equiparati	74
Consiglieri della Corte di cassazione ed equiparati	443
Magistrati di appello	1.705
Magistrati di tribunale ed aggiunti giudiziari	4.413
Uditori giudiziari	350
TOTALE	6.990

Pongo in votazione la tabella A.

(È approvata).

TABELLA B.

PERSONALE DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

Magistrati	N. dei posti
Magistrati di Corte di cassazione con ufficio direttivo a norma dell'articolo 6, n. 3, della legge 24 maggio 1951, n. 392, ovvero magistrati di Corte di cassazione	4
Magistrati di Corte di cassazione	2
Magistrati di Corte di appello	21
Magistrati di Corte di appello ovvero magistrati di tribunale	14
Magistrati di tribunale	63
Magistrati di tribunale ovvero aggiunti giudiziari	10
TOTALE	114

Pongo in votazione la tabella B.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 2025, testè esaminato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Adeguamento dell'imposta fissa di bollo per alcune voci della tariffa allegato A, an-

nessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492 »;

« Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie »;

« Imposizione di un interesse suppletivo di mora sulle merci immesse in consumo a scarico di bollette di temporanea importazione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, concluso a Mosca il 9 febbraio 1960 (2554).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, concluso a Mosca il 9 febbraio 1960 (2554).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, potrà sembrare superfluo affermare che il nostro gruppo raccoglie l'invito rivolto all'Assemblea dal relatore onorevole Del Bo a proposito di questo accordo. Non abbiamo difficoltà neanche a riconoscere la validità delle argomentazioni con le quali egli confuta le obiezioni di certi ristretti gruppi retrivi che vorrebbero opporsi alla conclusione di un accordo culturale fra l'Italia e l'Unione Sovietica.

Le considerazioni contenute nella relazione sono a nostro parere il minimo che si possa dire a proposito di questo atto. In primo luogo vi sono ragioni di principio, ragioni di civiltà, ragioni di apertura culturale, che ci fanno considerare come la facilitazione dell'informazione e della conoscenza reale delle cose, delle diverse esperienze, dei diversi orientamenti, dei diversi modi di vita, delle diverse correnti culturali siano condizione essenziale per il progresso della civiltà.

Non stiamo qui a ricordare quanto sia costato al progresso della scienza, della cultura e della civiltà il periodo triste della guerra fredda e come scienziati di ogni paese,

una volta riuniti nei consessi internazionali, negli anni che hanno visto superato il periodo della guerra fredda, abbiano constatato, nel discutere delle loro esperienze, delle loro ricerche e dei loro risultati, quanto quella separazione abbia nociuto al progresso comune.

Seconda considerazione che fa il relatore, e che noi vogliamo sviluppare, è che l'Unione Sovietica è ormai uno Stato che ha conseguito eccezionali progressi nel campo dello studio e della scienza, per cui oggi si impone, se non come esempio per lo meno come oggetto di attenzione alla considerazione e al rispetto di tutto il mondo civile. E qui non voglio ricordare, onorevoli colleghi ed onorevoli rappresentanti del Governo, che noi non abbiamo atteso il volo degli *sputnik* o le altre sensazionali realizzazioni spaziali che hanno destato i dormienti per renderci conto del progresso che si andava compiendo nel paese del socialismo.

La terza considerazione è che esisteva ed esiste ancora nell'Unione Sovietica una nobile e positiva tradizione di prestigio della cultura italiana. Dobbiamo quindi rifarci a questo filone, dobbiamo sviluppare questi rapporti, attualizzare questa tradizione secondo i più nobili esempi del passato diffondendo nell'Unione Sovietica la nostra migliore cultura, e soprattutto dimostrando il valore dell'ingegno di alcuni nostri uomini contemporanei, di alcune nostre scuole nel campo delle arti figurative, dell'architettura e della musica.

Desidero anzi rilevare che con la conclusione di questo accordo noi abbiamo appena fatto in tempo ad impedire che tale tradizione fosse seriamente e definitivamente compromessa e si disperdesse, per il fatto che per troppo tempo ambienti ufficiali italiani hanno mostrato indifferenza e disinteresse per questi scambi, e per il fatto che altre nazioni, altre civiltà, altre culture di paesi pure aderenti al patto atlantico, si sono fatte avanti ed hanno cercato di conquistare posizioni preminenti nella vita culturale dell'Unione Sovietica.

Questo diciamo, onorevoli colleghi, non per decadente patriottardismo, non per una forma di sciovinismo o per un'ambizione che non ha basi valide, ma perchè attraverso questi scambi, attraverso questi contatti vogliamo lasciare aperta una strada per la nostra cultura, per l'ingegno dei nostri intellettuali, dei nostri scienziati, e in genere per il lavoro italiano in ogni campo. Basterà ricordare le prospettive che con questo accor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

do si possono aprire per il nostro cinema, sia per la possibilità di un mercato nuovo per la nostra produzione, sia per la possibilità di studiare modi di vita e stati d'animo diversi, addirittura una diversa concezione della vita; basterà ricordare le prospettive che si aprono per la nostra letteratura, per il nostro teatro (come del resto sta a dimostrare anche il successo ottenuto dal « teatro di Eduardo »); per la nostra musica, per la stessa nostra industria della moda ed infine per il nostro commercio, per il nostro lavoro.

E qui dichiariamo con molta serenità che a noi ora non preme tanto ricordare che quanto l'onorevole Del Bo dice nella sua relazione la nostra parte sostiene da 15 anni, ma piuttosto dare atto del lavoro positivo svolto anche da alcuni rappresentanti del Governo, dallo stesso onorevole Del Bo, e dai negoziatori di ambo le parti, che hanno visto i loro sforzi coronati dal successo con la conclusione di questo accordo. Nè va dimenticata l'importanza che da questo punto di vista ha assunto il viaggio compiuto nell'Unione Sovietica dal Presidente della Repubblica.

Questo accordo ha un grande valore che oserei definire storico; in ogni caso un valore di grande attualità, per due ragioni: prima di tutto perché colma una gravissima lacuna; basti pensare, infatti, che l'Italia ha concluso nel dopoguerra accordi culturali con circa venti paesi, per comprendere come non fosse ulteriormente ammissibile che l'Italia non avesse un accordo culturale con una grande paese come l'Unione Sovietica; in secondo luogo perché questo accordo legittima gli scambi fra l'Italia e l'Unione Sovietica, riconosce ufficialmente un diritto di cittadinanza alla cultura sovietica in Italia, così come lo riconosce alla cultura italiana nell'Unione Sovietica. Questo accordo, se sarà applicato con buona volontà, consentirà un progresso soprattutto nel campo dell'informazione e quindi anche dell'aggiornamento dei nostri studi su quel paese, che sono per larga parte molto arretrati.

Non vogliamo addentrarci in una disamina di testi italiani ma ho qui sotto mano uno studio condotto da Giuseppe Gaddi dell'Associazione per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, della cui presidenza mi onoro di far parte, a proposito dei testi di geografia che sono in distribuzione nelle nostre scuole.

Ebbene, fra circa quindici testi che sono stati esaminati, non ve n'è uno che concordi non dico sulle opinioni, ma sui dati di fatto, quali la lunghezza dei fiumi, l'altezza delle

montagne, il numero della popolazione delle città e delle varie repubbliche, sulla proporzione degli addetti all'agricoltura e all'industria. In uno di questi volumi ufficiali di geografia si dice che per quattro quinti la popolazione sovietica è addetta ancora alla agricoltura. Si tratta quindi di lacune abissali che dobbiamo colmare. Questo avviene per la mancanza di rapporti culturali con l'Unione Sovietica.

La seconda ragione per cui approviamo l'accordo è perché esso, così come è concepito, offre grandi possibilità di scambio fra i due paesi, convenienza riconosciuta da ambo le parti. Nell'accordo è detto esplicitamente che « ciascuna delle alte parti contraenti favorirà lo studio della lingua, della letteratura, dell'arte, della scienza e della tecnica dell'altra ». Nell'accordo è detto altresì che « le alte parti contraenti promuoveranno visite di professori di istruzione superiore, di altro personale insegnante e di studenti », ecc.; che « le alte parti contraenti istituiranno borse di studio », che si riconoscerà « l'equivalenza dei titoli e qualifiche rilasciati o attribuiti dalle loro università o dagli altri istituti di istruzione », che le parti contraenti « favoriranno la traduzione e la pubblicazione sul proprio territorio di opere pubblicate sul territorio dell'altra parte », « favoriranno i contatti e gli scambi d'informazione e documentazione fra le accademie e le altre istituzioni culturali e scientifiche dei due paesi », contribuiranno allo « sviluppo del turismo », « promuoveranno lo scambio nelle sue varie forme » di « pubblicazioni scientifiche, artistiche e letterarie fra le biblioteche pubbliche, gli istituti di istruzione superiore, ecc. », « favoriranno una più profonda conoscenza delle rispettive culture mediante lo scambio di libri e di pubblicazioni periodiche in lingua originale o in traduzione », le esposizioni scientifiche e tecniche, le mostre d'arte, le trasmissioni radiotelevisive, i film documentari e le delegazioni scientifico-tecniche e culturali. Sarà inoltre favorito « l'incremento numerico delle manifestazioni teatrali e musicali e, in particolare, delle rappresentazioni di complessi artistici, di orchestre e di singoli artisti ». Sarà poi costituita, su basi paritetiche, una commissione mista che si riunirà ogni anno per esaminare il programma di questi scambi.

Infine l'articolo 13 recita: « Annettendo una grande importanza alla reciproca conoscenza del modo di vita dei rispettivi popoli, le alte parti contraenti si impegnano ad incoraggiare le libere iniziative nel campo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

delle relazioni culturali e scientifiche tra le organizzazioni non governative italiane e sovietiche ».

Forse l'accordo è uno dei più ampi stipulati in questo dopoguerra, certamente il secondo dopo quello stipulato fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, di più larga portata e di più ampio impegno sia per la tematica sia per lo scibile che vuole affrontare e per il volume degli scambi e la frequenza.

Questo per quanto riguarda la lettera. Naturalmente non basta la sola lettera, occorrono lo spirito e la buona volontà da ambo le parti, volontà che hanno mostrato gli altri paesi come, ad esempio, l'Inghilterra, che è andata oltre le stesse previsioni dell'accordo culturale. L'Inghilterra e l'Unione Sovietica saranno collegate il 1° maggio dalle rispettive televisioni, proprio iniziando le trasmissioni con la manifestazione che avrà luogo in quella data.

Non vi è dubbio che gli scambi culturali che si sono continuati a tenere anche nei momenti più difficili fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno contribuito notevolmente ad impedire una più profonda lacerazione fra i due popoli e a rendere possibile la ripresa del dialogo politico fra i due Stati.

L'Italia perciò deve fare altri progressi in questo campo e — lo dico fra parentesi — per tutti i paesi; l'Italia spende ancora troppo poco per manifestazioni culturali: 250 milioni all'anno per tali importanti finalità culturali sono una cifra irrisoria. Occorre, quindi, animarci di buona volontà, interpretare con senso di larghezza la stessa lettera di questo accordo culturale, di per sé già importante. Molti problemi attendono ancora una positiva soluzione. Potremmo ricordare la gran massa di libri che ancora attendono di essere svincolati dalla nostra dogana e consegnati ai nostri istituti ed associazioni che li hanno richiesti; la necessità di una più libera circolazione dei film, di una più rapida concessione dei passaporti, che ancora risulta troppo difficile per ragioni burocratiche amministrative; la necessità e l'augurio che almeno si attui per gli uomini di cultura quello che già si sta facendo per gli operatori economici, per i consiglieri delegati, per i presidenti di società commerciali, i quali possono muoversi più liberamente.

Infine, esprimo l'augurio che al più presto siano migliorati i traffici tra l'Italia e l'U.R.S.S. Mi riferisco in particolare alle

linee aeree. Roma è l'unica capitale d'Europa non direttamente collegata con l'Unione Sovietica. Voi potete andare negli alberghi di Mosca e vi troverete, in lingua russa, i « pieghevoli » propagandistici di tutte le linee aeree del mondo che invitano a servirsi di esse perché collegano Mosca con Amsterdam, con Parigi, ecc., e viceversa. Invece, gli italiani che vogliono recarsi nell'Unione Sovietica devono essere tributari delle linee aeree straniere e recarsi prima a Zurigo, Parigi, Copenaghen, con perdita di tempo e di valuta italiana. Noi faremmo cosa molto intelligente se potessimo istituire una linea aerea diretta tra Roma e Mosca, non solo per le considerazioni di utilità per gli italiani a cui già ho accennato, ma anche per convogliare i traffici fra est e ovest (cioè fra l'Unione Sovietica e l'occidente) specialmente nei mesi invernali, dato che in quei mesi le piste dei paesi del nord (come la Francia e l'Inghilterra) sono spesso pericolose. Perciò, se i viaggiatori potessero partire per Mosca o arrivare da Mosca ad un nostro aeroporto, ciò costituirebbe elemento di grande sicurezza e di incoraggiamento dei traffici diretti tra l'Italia e l'U.R.S.S.

Ricordo che vi è una proposta di ratifica dell'accordo di comunicazioni aeree fra l'Italia e il Canada che presto la Camera sarà chiamata ad approvare, e non comprendo perché altrettanto non si debba fare con l'Unione Sovietica.

Questo, onorevoli colleghi ed onorevoli rappresentanti del Governo, è lo spirito con cui il nostro gruppo approverà l'accordo culturale che ci viene sottoposto per la ratifica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atto che stiamo per compiere può essere considerato come una delle tante ratifiche di trattati internazionali che ci vengono sottoposte e che passano senza discussione, oppure può essere considerato — ed io lo considero così — un atto di singolare e notevole rilevanza. Si tratta, come è detto nel titolo, di ratificare e quindi eseguire un accordo culturale tra l'Italia e l'Unione Sovietica.

Il mondo sovietico è stato ed è oggetto di dibattiti, di discussione, di contrastanti valutazioni sul piano politico ed anche sul piano culturale, sul piano della civiltà. Tali contrastanti dibattiti molto spesso si riferiscono alla struttura economico-sociale ed agli ordinamenti politici, non prescindendo da lacerazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

umanamente dolorose e lunghe e difficili a rimarginarsi.

Ma non è su questi oggetti che possiamo intrattenerci, bensì sul possibile squarcio di visioni di problemi che un accordo culturale può aprire per noi, sopra un mondo di circa 200 milioni di uomini che agiscono, operano, vivono, pensano, soffrono, si esprimono nella gamma delle espressioni umane, così come ogni altro uomo che vive sopra questa terra e che è dotato di intelletto e di spirito.

Credo di poter dire che vi è in molti di noi un grande desiderio di sapere con la possibile esattezza quali siano le dimensioni più vaste e profonde di quel modo di vivere, di conoscere cioè le dimensioni culturali. Conoscere con il minimo di diaframmi (sarebbe fuori della realtà dire senza alcun diaframma) come è nella sua multiformità, cosa è nella sua essenza, la realtà di quel mondo così vasto e così complesso.

Non è tanto una esigenza politica, immediatamente operativa; è qualcosa di più fondamentale; è una esigenza di conoscere, di sapere, un'esigenza quindi culturale che ha dimensioni e validità proprie e che potrà tradursi in un conseguente e giustificato impegno di opzioni, di scelte, di giudizi, cioè in un impegno operativo, in un impegno politico che però rispetti i corretti termini delle distinzioni e dei rapporti che intercorrono tra cultura e politica.

Per noi italiani vi è poi quasi un'esigenza insopprimibile di porre a disposizione (non di imporre; vorrei sottolinearlo) di altri popoli il patrimonio della nostra cultura, della nostra civiltà. Si tratta del patrimonio più prezioso per noi che si arricchisce, anziché depauperarsi, nella misura in cui lo si spende. Così vi è, vi deve essere, per logica conseguenza, un desiderio insopprimibile di conoscere gli analoghi patrimoni di altri popoli, secondo la giusta, feconda dinamica dello scambio culturale. Lo stabilimento dunque di un vero, sostanziale rapporto delle culture esige non solo una statica messa a disposizione, bensì una dinamica viva e continua di scambi, di confronti, di reciproche analisi, di vicendevoli critiche su un piano e in un clima di ampia e pacifica libertà come si richiede per ogni attività culturale: attività che è tanto più interessante quanto più essa si rivolge ai grandi spazi e ai lunghi periodi, che attinge cioè alle dimensioni universali, che si protende verso mondi lontani, civiltà diverse, correnti di pensiero informate a elementi profondamente diversi dai nostri.

Ed è a questo punto che vorrei porre una prima preliminare domanda al Governo che all'accordo ratificato dovrà dare vita ed ese-

cuzione: ritiene che sarà possibile che ciò avvenga? che quelle esigenze divengano realtà sia pure con i ragionevoli limiti che essere comportano? che il trattato culturale sia veramente tale e non altra cosa?

Purtroppo noi abbiamo già conosciuto qualche esempio di trattato internazionale, firmato anche con notevole solennità e rimasto pressochè inoperante. Credo che non basti una firma o una ratifica per dare vita a ciò che il trattato necessariamente sottintende, se non si creano le condizioni concrete di applicazione di norme fredde e generiche. Credo che la possibilità di avere in Italia orchestre, corpi di ballo, *équipes* sportive, manifestazioni di folklore, possa essere di un certo interesse per noi, così come credo che potrà essere interessante per il popolo delle repubbliche sovietiche conoscere analoghe manifestazioni italiane; ma credo anche che sarebbe ridurre di molto la portata del trattato se sotto la dizione di accordo culturale noi intendessimo soltanto questo.

Ritengo inoltre che grande sarà la portata del nuovo accordo se esso consentirà di rimuovere la strana situazione secondo la quale tanti cittadini italiani operano e studiano nell'Unione Sovietica in forme semi-clandestine e comunque apertamente polemiche nei confronti del proprio Stato. Ma lo sport, il folklore, le cosiddette arti minori, la sistemazione di questioni amministrative non sono certamente la parte più importante, non possono essere la parte essenziale del trattato.

La cultura è ben altro, la cultura non si accontenta neppure, come si è detto, di semplici facilitazioni nella conoscenza delle opere letterarie ed artistiche; essa è conoscenza critica, è scambio, è confronto. La cultura ed i suoi confini non coincidono neppure, e vorrei particolarmente sottolineare questo punto, con i confini e le dimensioni della politica, non potendosi certamente risolvere all'interno della politica ogni dimensione culturale o, quando lo si volesse fare, lo si farebbe a prezzo di gravi distorsioni e strutture.

La cultura domina (idealmente, s'intende) la politica, la illumina o la dovrebbe illuminare, la guida o la dovrebbe guidare ed anche se deve esistere una politica della cultura, non è accettabile che la cultura possa essere subordinata alle mere esigenze politiche.

Un moderno uomo di cultura, che per la molteplicità della sue esperienze ha potuto conoscere a fondo i principi informativi del mondo sovietico e poi quelli del mondo occidentale, ha scritto recentemente: « L'intellettuale appartiene alla società e non allo Stato.

Se egli cede alla tentazione dei grandi inquisitori e si mette al servizio di uno Stato o di un partito, si degrada ».

Quanta verità in queste parole che non sono certamente velate di spirito qualunquistico ed agnostico ma che enunciano come essenziale ai rapporti culturali una struttura di libertà, di disponibilità, di autodeterminazione. Struttura che manca alla cultura aprioristicamente finalizzata e cioè a tanta parte della cultura cosiddetta *engagée*, ingiusta ed illogica per chi l'accetta, ancor più ingiusta per chi la impone.

È per queste considerazioni che ritengo di poter dire che un accordo culturale pone problemi di natura più delicata, apre questioni di significato più ampio e profondo che non un trattato meramente politico o commerciale.

Molto più facile, molto meno impegnativo, a mio avviso, scambiarsi delle merci secondo il principio del reciproco tornaconto, più facile risolvere questioni giuridico-formali, che non stabilire le concrete condizioni perché si instauri un valido discorso culturale.

I rapporti culturali normalmente seguono nel tempo quelli politico-economici ma hanno su questi una supremazia logica ed infatti li dominano e li determinano, condizionandone lo sviluppo, l'intensità, la validità.

La ratifica a cui ci accingiamo — ecco la questione che vorrei porre — ci darà la possibilità di assolvere alle esigenze che ho voluto richiamare? E quale sarà il grado concreto di tale possibilità?

Mi si consenta, nella enunciata prospettiva, di fare qualche osservazione, di chiedere qualche schiarimento e qualche garanzia.

Ho avuto modo di compiere, tempo fa, una visita abbastanza lunga in un paese che mi ha interessato e che mi interessa molto per alcuni suoi particolari aspetti: la Polonia.

Tale visita, avvenuta, su invito di una associazione non di Stato, mi ha estremamente interessato e mi ha consentito di raccogliere elementi di conoscenza e valutazione che in alcun altro modo avrei potuto raccogliere. E mi sono accorto durante quella esperienza che per poter conoscere una realtà in maniera non superficiale, non semplicemente turistica, occorrono alcune condizioni concrete. Occorre potersi muovere liberamente, poter accostare, poter parlare con chi si vuole, avere la minor dipendenza possibile dalla burocrazia dello Stato; occorre poter disporre di interpreti che siano veramente e solo degli interpreti; occorre essere rispettosi ed anche

essere rispettati, intendo dire interiormente rispettati.

Tali condizioni minime potranno pienamente realizzarsi in virtù dell'accordo che stiamo per ratificare?

All'articolo 14 è detto che le attività previste dall'accordo si svolgeranno sulla base della reciprocità e una tale dizione dovrebbe garantirci e tranquillizzarci completamente, perché se nell'Unione Sovietica saranno garantite le condizioni che sono di diritto e di fatto garantite agli stranieri in Italia, si può avere la certezza assoluta che vi sarà una totale libertà di movimento, di accostare gente di qualsiasi livello, scrittori, filosofi, scienziati, artisti, gente del popolo; ma, si aggiunge, « in piena conformità con le leggi e con i regolamenti in vigore nei rispettivi paesi ».

Qui comincia a sorgere qualche difficoltà. È noto infatti, per quel non molto che conosciamo dell'ordinamento giuridico sovietico, per esperienze dirette e anche per fatti clamorosi, che vi è una sensibile, una profonda differenza tra le leggi e gli ordinamenti interni della Repubblica italiana e quelli dell'Unione Sovietica sotto il profilo sopra richiamato. Abbiamo assistito, non senza meraviglia e perplessità, al fatto che il conferimento di un premio Nobel, che in tutti gli altri paesi viene considerato un grande onore, per gli ordinamenti e gli indirizzi sovietici rappresenta un atto disdicevole e quasi delittuoso. Abbiamo anche saputo dell'imprigionamento di persone che avevano compiuto cose negli altri paesi considerate del tutto normali, quali l'introito di diritti d'autore. Mi fermo a questo punto perché mi accorgo che, rilevando simili fatti, si dovrebbe entrare nella valutazione dell'ordinamento di uno Stato con il quale stiamo per intrattenere rapporti sulla base del trattato sottoposto alla nostra ratifica.

Ho inteso richiamare queste semplici considerazioni soltanto ed unicamente per mettere in rilievo la profonda differenza tra i due ordinamenti e per poter chiedere come pensi il Governo che possa essere garantita una effettiva, reale, reciprocità di trattamento in presenza di una così profonda disparità di ordinamenti interni.

Se ho esposto problemi che non sembrano ancora risolti, se ho manifestato qualche riserva, desidero dire ben chiaro che ciò ho fatto (e non solo a titolo personale) non per vanificare un atto sulla cui rilevanza mi sono trattenuto all'inizio e che intendo riconfermare qui, ma anzi per renderlo effettivo e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

valido. Noi sinceramente vogliamo che ci siano scambi culturali con dimensioni culturali; noi vogliamo che l'accordo abbia un suo ritmo leale, onesto e chiaro. Noi riteniamo che si debba affrontare lo scambio culturale, l'incontro, il confronto, con chiara fermezza, tranquilli e fiduciosi nei nostri valori, nella nostra civiltà, senza pavidità e timori ingiustificati di fronte ad altri tipi di civiltà, sicuri della sicurezza che ci proviene dall'accettazione non esterna ed enfatica, ma dalla coscienza critica di ciò che noi siamo per noi stessi, di ciò che vogliamo essere per gli altri e di ciò che vogliamo che gli altri siano per noi.

Vi è nell'accordo un punto che mi sembra suscettibile di molta utilità nell'affrontare questi problemi, ed è la commissione prevista dagli articoli 11 e 12. Pare a me che sarebbe una grossa limitazione se essa si limitasse a redigere un calendario di partite di calcio, di incontri di atletica leggera ed anche di settimane cinematografiche o di scambio di orchestre o di balletti. Non nego che ciò abbia — anche se in proposito non ho una particolare sensibilità — una sua validità, ma ritengo che molto più efficacemente assolverebbe al suo compito la commissione se, nel pieno rispetto dei termini degli accordi, si adoperasse, sul piano di una reciproca lealtà e di una effettiva comprensione, a rimuovere gli ostacoli che si frappongono e che si prevede possano frapporsi all'effettiva applicazione dell'accordo.

Sarebbe ingiusto, lo dico chiaramente, se i cittadini italiani che si recassero nell'Unione Sovietica non fossero trattati secondo le condizioni del proprio vivere, ma dovessero essere assoggettati a norme non adeguate alla nostra cultura ed alla nostra civiltà (cose che del resto è riconosciuta da coloro i quali affermano che in nessun caso le condizioni di quel paese sono o saranno valide per il nostro). Così come credo che sarebbe contraddittorio con lo spirito del trattato, se qualcuno pensasse di usare le facilitazioni, gli alleggerimenti che questo accordo può comportare in una chiave, in una prospettiva che io non oserei neppure definire politica, ma soltanto propagandistica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Edoardo Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO EDOARDO. Signor Presidente, dirò subito che i miei colleghi di gruppo ed io siamo naturalmente favorevoli all'accordo, perché riteniamo faciliti uno scambio di rapporti che affondano le loro radici nei secoli.

In Leningrado, Gide ammirò la città vecchia, Sanpietroburgo, i cui monumenti gli apparvero di proporzioni perfette proprio come i temi di una sinfonia di Mozart. Questi temi — è inutile che lo dica a voi, onorevoli colleghi — sono stati scritti da italiani: da Trezzini, da Rastrelli, da Rinaldi, da Quarenghi, da Rossi. E il teatro d'opera è stato creato a Pietroburgo da artisti italiani, mentre il Nuovo teatro pietroburghese fu inaugurato nel 1742 con la *Clemenza di Tito* e per il teatro imperiale fu scritta *La forza del destino*.

Siamo favorevoli all'accordo, perché pensiamo dia vita ad un sistema di relazioni culturali ben diverse da quelle attuate nel passato attraverso l'istituto panrusso delle relazioni intellettuali con l'estero — *Vox* — di cui ha scritto l'autore di *Il sole a picco*.

Il povero poeta in viaggio per la Russia era affidato ad una persona incaricata, prima d'ogni altra cosa, di sorvegliarlo (ecco perché la clausola della reciprocità di cui parlava l'onorevole Galli deve essere tenuta presente; simili cose infatti nel nostro paese non accadono, ma possono accadere altrove). « Dinanzi ad essa era prudente comportarsi proprio come quel papa di Gioacchino Belli che, in una visita guidata — come si direbbe oggi — agli scavi del foro, per evitare che ci si facesse di lui un cattivo concetto, trovava tutto ammirevole: Ber bucio; Bello 'sto sasso! Di giorno in giorno — notava Cardarelli — la vostra guida tiene informati i dirigenti della *Vox* non solo dei vostri atti e delle vostre parole, ma delle minime sfumature del vostro viso. Basta essere — aggiungeva il poeta — un tantino osservatore per capire questo. Un tradimento maggiore di quello che la *Vox* fa alla buona fede del forestiero non si potrebbe concepire ». E concludeva: « In un paese dove accade spessissimo di sentire definire eufemisticamente — il bolscevismo ha i suoi pudori, le sue ipocrisie — le cose più crude, bisogna abituarsi alla foglia di fico e prendere per buono anche questo istituto panrusso per le relazioni... Belle relazioni, affè di Dio: alla larga! ».

Bisogna dire che questo accadeva nel 1928 e che molte cose — soprattutto dopo il XX congresso del partito comunista sovietico — sono cambiate, naturalmente in meglio.

Oggi ci auguriamo che, dopo la ratifica dell'accordo, le relazioni culturali fra i due paesi abbiano ad essere diverse da quelle che furono fin qui, e tutti sanno quanto fossero,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

per non dire altro, incerte, insufficienti e precarie.

E non è, onorevole ministro, che il nostro voto favorevole significhi che si ignora quanto radicalmente diversa ed opposta sia la concezione che della cultura abbiamo noi e hanno le sfere ufficiali dell'Unione Sovietica. Per noi la cultura si sostanzia di libertà, mentre per i sovietici la cultura è organicamente estranea alla libertà. Per essi l'arte, la letteratura, le scienze, tutte le parti, in breve, della cultura, sono, secondo l'immagine di Lenin, ruote, viti, bulloni della grande macchina dello Stato: devono contribuire alla trasformazione ideologica ed all'educazione dei lavoratori nello spirito del socialismo, devono servire al trionfo del socialismo. E se compito della cultura è quello appunto di aiutare la costruzione del comunismo, nessuno meglio del partito, del comitato centrale, del suo segretario, del presidente del consiglio può sapere quali sono le strade da battere per giungere al fine. Ma non è chi non veda quanto questo modo di concepire sia estraneo, più ancora che radicalmente diverso, alle nostre tradizioni ed al nostro modo di vita; e la cultura è appunto modo di vita.

E quanto discende dalla concezione del realismo socialista si è che ogni forma personale nell'arte rappresenta, di per sé, uno scandalo e una minaccia.

Allorché — e cito uno fra i tanti casi che si potrebbero citare, persino più efficaci — Simonov, che combatteva allora sul fronte di Stalingrado, scrisse per la moglie lontana una poesia che, musicata, ebbe un grande successo e divenne in breve popolare, fu aspramente criticato e Stalin disse che due copie soltanto se ne sarebbero dovute stampare: una per Simonov e l'altra per sua moglie. Sarebbe come dire che del canto *A Silvia* bastava la tiratura del solo esemplare per Leopardi dal momento che gli «occhi ridenti e fuggitivi» della fanciulla erano spenti per sempre.

Qualunque cosa sia soltanto e puramente bella è inutile, diceva Eisenstein, che di cose belle ne fece più d'una... (*Interruzioni a sinistra*). Posso dir cose non piacevoli per i colleghi di parte comunista (*Commenti a sinistra*), ma altre ve ne sarebbero, e queste davvero spiacevoli, sulle quali non indugio: ad esempio, i provvedimenti cinicamente definiti amministrativi per la Siberia che hanno colpito scrittori come Babel. Dicevo che per il realismo socialista tutto ciò che è inutile o è ritenuto tale ai fini dell'educazione

socialista è pericoloso e deve essere combattuto. Ma, in questo modo si sono potuti scrivere romanzi, girare film e comporre studi scientifici «da far venire la nausea», come ebbe a dire lo stesso Kruscev. Seguendo questa politica si sono creati casi grotteschi o drammatici come quello di Sciostakovic la cui musica, sotto l'accusa di formalismo borghese, fu proibita per anni; quello di Prokofiev, rimesso in onore dopo la morte; quello di Tupoliev, che abbozzò il primo reattore mentre era, per usare una parola tristemente famosa ai nostri tempi, al confino; quello di Pilniak, riabilitato nella tomba come Tukačevski; quello di Fadeiev, costretto a riscrivere *La Giovane guardia*; quelli di Maiakovski, di Eisenstein, di Sciolokov, di Pasternak e tanti altri.

Ora, noi siamo convinti che l'arte vera non teme la dittatura né la severità né la repressione e che quando occorra sappia anche essere valida come lo è stata certamente una notevole parte dell'arte russa nel periodo post-rivoluzionario. L'arte può adattarsi alle esigenze dei tempi e nondimeno trovare espressioni che, superando ogni angustia e costrizione, riescano significative e intellegibili a tutti.

E diamo il nostro voto favorevole anche se v'è un'ulteriore, profonda differenziazione tra il nostro modo di concepire la cultura ed il modo angusto, strumentale, di cui ho dato dianzi alcuni esempi. (*Interruzioni a sinistra*). Le forze dominanti della creazione di una cultura fra i popoli — adopero parole non mie (sarebbero estremamente povere ed inadatte), ma quelle di un poeta vivente, Eliot, che i circoli ufficiali russi hanno definito una iena...

BARBIERI. Che cosa direbbe se il Soviet supremo in occasione della ratifica avesse parlato della nostra censura? (*Commenti al centro*).

MARTINO EDOARDO. Non ho difficoltà a raccogliere la sua interruzione. Direi che avrebbe potuto farlo, ma immagino si sarebbe sentito a disagio pensando a cose incomparabilmente più gravi che non siano le ipotetiche violazioni di una norma della nostra Carta costituzionale, se non vado errato quella dell'articolo 33, che sancisce i diritti che stanno a cuore a lei, non meno che a noi e a tutti coloro che sono qui dentro. (*Interruzioni a sinistra*). Infatti non è dimostrabile da parte del Soviet supremo che in Italia per avere scritto libri come quelli di Babel si possa fare la sua stessa fine, essere inviato a morire in Siberia. Nessuno può ignorare, nemmeno il Soviet supremo, ciò che ha scritto Jlyà

Ehrenburg, che indubbiamente può considerarsi uno dei maggiori scrittori sovietici viventi, in un volume di memorie che si pubblica adesso, dopo che Stalin è morto, naturalmente, e dopo il ventesimo congresso del partito comunista sovietico. L'autore de *Il disagio* dice che non ha mai avuto paura di morire quando era sul fronte in Spagna o nell'ultima guerra in Russia o sotto i bombardamenti; ma ha sempre avuto paura che venisse qualcuno a prelevare quando era in casa e viveva col batticuore perché temeva che da un momento all'altro sonasse il campanello o si bussasse all'uscio. Se non è finito sotto « le ruote del tempo » come molti suoi coetanei — egli scrive — gli è solo perché vi sono epoche in cui la sorte di un uomo è dominata dalle regole delle lotterie. E vi risparmio, onorevoli colleghi, il lungo elenco degli scrittori uccisi durante il periodo stalinista zdanoviano della cultura nell'Unione Sovietica, elenco che certo il Soviet supremo conosce. Quanto al fatto che nel nostro paese la censura, che poi nel caso de *L'Arialda* non c'entra, perché anzi gli organi governativi...

BELTRAME. Quello de *L'Arialda* è un episodio, ma ve ne sono parecchi altri.

MARTINO EDOARDO. E potremmo discuterne, se non fosse che volevamo che il discorso venisse ridotto ai suoi termini essenziali. Dirò comunque che nel nostro paese l'articolo 33 della Costituzione non annulla le leggi ordinarie né le disposizioni del codice penale né, quindi, il potere di intervento del magistrato, che è autonomo. Per lei sarà forse un errore, ma è così e la divisione dei poteri risale a Montesquieu. E badate che non voglio neanche discutere se l'intervento del magistrato sia o meno opportuno, solo osservo che non si tratta di un intervento di governo.

BELTRAME. Ella ha confuso la critica con gli interventi di autorità.

MARTINO EDOARDO. No, onorevole Beltrame, e glielo dimostro. Quello che dice la critica avrebbe un valore molto relativo, un valore letterario, se accadesse come nel nostro paese dove, per citare un esempio, Papini ha potuto scrivere delle stroncature spietate di Maeterlinck, di Croce e d'altri; ma nessuno si è mai sognato di pensare che una qualche autorità governativa o di partito le avesse ispirate. Tutti sanno invece che Zdanov e il comitato centrale del partito comunista hanno emesso, promulgato, come dire?, dei decreti in cui si stabiliva quello che gli scrittori devono fare, o magari disfare e perfino rifare.

Le stroncature di Papini rispondono ad una valutazione estetica, non sono dettate da esigenze di natura politica; mentre nell'Unione Sovietica le critiche più aspre, come d'altronde le lodi più sperticate, sono dettate da ragioni ideologiche o politiche. Così Wilder è un fascista, Eliot una iena, O'Neill un degenerato, mentre Mitchell Wilson è il più grande scrittore americano perché... il protagonista di un suo romanzo lotta contro il mondo degli affari e contro un governo inetto: quello americano naturalmente. Così si fa l'esaltazione di uno scrittore come Fast, finché è grande amico dei sovietici e *pro* comunista, e non appena nel 1957, dopo i fatti di Ungheria, rompe con il comunismo, viene condannato. Allora gli stessi autori o per lo meno le stesse riviste stroncano lo scrittore che prima avevano esaltato. Qui non si tratta più di giudizio critico, ma di qualcos'altro. Del resto, secondo la concezione sovietica, la letteratura, e quindi la critica, non può non essere di partito. E questo non può essere contestato perché è pensiero di Lenin.

Ma torniamo al nostro discorso. Secondo Eliot « la forza dominante nella creazione d'una cultura comune tra popoli, ciascuno dei quali abbia una cultura distinta, è la religione ». Ecco un altro elemento di differenziazione tra le due culture; ma neppure questo impedisce a noi di approvare l'accordo. L'ho detto nella premessa e lo ripeterò nella conclusione, affinché non si pensi che la mia sia voce discorde nel concerto delle voci favorevoli che si sono fin qui ascoltate. Però vi prego anch'io, onorevoli colleghi, come dice il poeta « di non compiere un errore anticipando quel che intendo dire ». Questa non è una conversazione religiosa. Né Eliot né io ci disponiamo a convertire alcuno.

« Non mi interessa molto » — continua l'autore di *Prufock* — « della comunione dei cristiani credenti ai giorni nostri; parlo della comune tradizione cristiana che ha fatto l'Europa quella che è, e dei comuni elementi culturali che questa cristianità ha portato seco. Se l'Asia venisse domani convertita al cristianesimo, non per questo diverrebbe parte dell'Europa. Nella cristianità le arti si sono sviluppate. In essa le leggi dell'Europa — fino ai tempi recenti — hanno avuto le loro radici. È contro uno sfondo cristiano che tutto il nostro pensiero acquista significato. Un singolo europeo può non credere che la fede cristiana sia vera, e tuttavia tutto ciò che egli dice e fa scaturirà dalla parte di cultura cristiana di cui è erede, e da quella trarrà significato. Solamente una cultura cristiana

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

avrebbe potuto produrre un Voltaire ed un Nietzsche ».

BELTRAME. Ora cita anche Voltaire !

MARTINO EDOARDO. Sì, anche Voltaire. Perché, non l'ha letto ? (*Commenti a sinistra*).

Ma tornando ad Eliot dirò che anch'io, come lui « non credo che la cultura della Europa potrebbe sopravvivere alla sparizione completa della fede cristiana. E ne sono convinto non solamente come cristiano, ma come studioso di biologia sociale. Se il Cristianesimo se ne va, se ne va tutta la nostra cultura. E allora voi dovreste ricominciare faticosamente da capo e non potrete indossare una nuova cultura già fatta. Dovrete attendere che l'erba cresca perché nutra le pecore che daranno la lana di cui sarà fatto il vostro nuovo vestito. Dovrete attraversare molti secoli di barbarie. Non vivremo per vedere la nuova cultura, e neppure i nostri nipoti, né i loro nipoti: e quand'anche lo potessimo, nessuno di noi sarebbe in essa felice. Dobbiamo molte cose alla nostra eredità cristiana, oltre alla fede religiosa. Attraverso di essa ripercorriamo l'evoluzione delle nostre arti, attraverso di essa ci è giunta la nostra concezione della legge romana che tanto ha fatto per dar forma al mondo occidentale, e le nostre concezioni della moralità pubblica e privata, ed i nostri comuni modelli letterari, nella letteratura della Grecia e di Roma ».

Onorevole ministro, esiste dunque anche questo profondo motivo di differenziazione, che potrebbe magari portare taluno a concludere negativamente. Ma non è così, per noi. Diamo infatti il nostro voto favorevole perché riteniamo valga ad aprire le vie della cultura che altri ha voluto per troppo tempo chiuse. Non temiamo il confronto tra la nostra tradizione e quella, per vero assai recente, della parte con la quale andiamo a stipulare l'accordo. (*Interruzione del deputato Beltrame*).

Mi duole di dire cose non gradite al collega Beltrame, il quale penso desideri che io concluda rapidamente.

BELTRAME. No, affatto.

MARTINO EDOARDO. Le sono grato. Mi sia consentito, allora, prima di concludere, di aggiungere che a proposito di interventi d'autorità e di interventi critici, sarà opportuno che si leggano qualche volta i discorsi di Kruscev, indirizzati agli scrittori ed agli artisti dell'Unione Sovietica. Un uomo occupatissimo come Kruscev in una infinità di faccende importanti, quali incontri al ver-

tice, conflitti ideologici, politica agraria (che gli dà molti fastidi per la incompetenza e la incapacità dei suoi esecutori), preoccupazioni di ordine interno e di ordine internazionale infinite, trova però anche il tempo di tracciare direttive per gli scrittori, gli artisti, i letterati. Per parte mia trovo naturale che questo accada. Ricordo di Raphael Alberti la *Imagen primera de Gorkij*. Si stupiva l'Alberti, il quale aveva partecipato al primo congresso degli scrittori sovietici a Mosca, che ad un grande ricevimento in casa di Gorkij (che è in certo qual modo il precursore del realismo socialista, l'ideatore del cosiddetto eroe positivo: *I piccolo-borghesi* sono infatti del 1901 e per la prima volta vi si delinea in contrapposto alla tradizione letteraria degli eroi negativi, degli eroi inutili alla Lermontov o alla Turgheniev, l'eroe positivo sovietico che supera di mille cubiti gli altri e si comporta come quel giovane eroe della mitologia greca, il quale ad ogni passo cresceva di statura, talché arrivò a toccare con le mani giovinette il cielo) si stupiva, dicevo, e ne restava ammirato, che al brindisi fosse presente tutto il governo meno Stalin. Ma non v'era di che stupirsi perché se lo scrittore o l'artista è un bullone, una vite, un congegno della macchina statale, se deve servire da mediatore fra il potere direttivo dello Stato e le masse che hanno da esser preparate, educate al trionfo del comunismo, è evidente che quel governo sia più interessato a queste cose di quanto non lo sia il nostro; per cui può accadere da noi che se si inaugura una mostra di suini vi presenzino almeno due ministri, mentre se si apre un congresso di scrittori non sia presente se non forse il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. (*Commenti*).

BELTRAME. Questo non fa onore al Governo.

MARTINO EDOARDO. Indubbiamente. Però quel che non fa onore al governo sovietico si è di concepire l'arte come uno strumento di potenza, come un mezzo di dominazione politica. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

VIDALI. Parliamo della Biennale !

MARTINO EDOARDO. Sono pronto a farlo se il Presidente me lo consente.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, non raccolga oltre le interruzioni. Già troppe ne ha raccolte.

MARTINO EDOARDO. Ha ragione, signor Presidente; temevo per la verità che ella mi vietasse di raccogliere, ma debbo darle atto della sua tolleranza. Per non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

rendermene immeritevole, ubbidirò ora al suo volere e concluderò rapidamente.

Onorevoli colleghi, uno scrittore sovietico vivente, Dudinziev (il quale ha scritto cose che avrebbero potuto essere scritte anche da san Paolo), autore del romanzo *Non si vive di solo pane*, che fu aspramente criticato da Kruscev, fa dire al protagonista, Lopatkin, una cosa che penso abbia avuto per il capo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche «sapor di forte agrume»: «Uno che ha imparato a pensare non può mai essere privato della libertà».

Riteniamo che rapporti culturali più aperti tra i popoli, quelli che avvenivano un tempo ad iniziativa dei singoli ed oggi, su scala più vasta, ad iniziativa dei governi perché soltanto i governi hanno i mezzi per consentirli, riteniamo — ripeto — che l'allargamento delle frontiere della cultura aiuti a pensare meglio, riduca le zone d'ombra, allarghi gli orizzonti, favorisca la reciproca comprensione ed insegni ad amare la libertà, a comprenderne il valore. Non mi nascondo che proprio in un cenacolo di scrittori, il circolo Petöfi, si ebbe l'origine della rivoluzione ungherese; e quindi mi rendo ben conto di quanto esplosiva possa essere questa materia per le dittature. Nondimeno sono convinto che la libertà di cui si sostanzia la cultura giovi a tutti, consenta di evitare i tragici e grotteschi errori del passato, rappresenti un fattore determinante del progresso del mondo, ed abbia e seguiti ad avere un'importanza estrema, quella che Alfieri le riconosceva quando, scrivendo intorno ai letterati, disse cose che vanno bene per gli artisti, letterati, scrittori, uomini di cultura di tutti i tempi e che mette conto di ricordare anche in questa occasione: «È la libertà che li fa nascere, è l'indipendenza che li educa, è il non temere che li fa grandi».

Chiarito il nostro pensiero, ci accingiamo, signor Presidente, a dare voto favorevole al testo dell'accordo. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartesaghi. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi ero iscritto a parlare e non avevo nessuna intenzione di iscrivermi prima dell'apertura di questo dibattito. Ma già il discorso dell'onorevole Galli mi aveva indotto nel proposito di esprimere qualche opinione e qualche rilievo su quanto egli aveva detto; a maggior ragione, poi, mi ha indotto, più che nel proposito, nella necessità di intervenire il discorso che abbiamo

testè ascoltato dall'onorevole Edoardo Martino.

La prima domanda la vorrei rivolgere all'onorevole Galli. Anche prima di ascoltare l'onorevole Edoardo Martino, intendevo riconoscere apertamente lo spirito di serietà e l'impegno con i quali l'onorevole Galli era intervenuto nella discussione di questo accordo culturale, prospettando il punto di vista suo e della sua parte, come pure la necessità di alcune garanzie, di alcune precisazioni, di alcuni chiarimenti, che invitava il Governo a fornirle in ordine alle prospettive di applicazione di questo accordo. Orbene, vorrei domandare all'onorevole Galli, il quale ha mostrato di comprendere l'importanza dell'accordo, come pensa che si possa conciliare una posizione quale quella che egli ha espresso, con lo spirito di cui è stato sostanziato tutto, dalla prima parola all'ultima, l'intervento dell'onorevole Edoardo Martino, il quale, parlando ed avvertendo la necessità di ripeterci frequentemente che, nonostante quanto andava dicendo e le apparenti conclusioni che se ne potevano trarre, la sua parte avrebbe dato ugualmente l'approvazione a questo accordo, non ha fatto che nutrire il suo discorso di ironia, di sarcasmi, di polemica, non anticomunista, ma antisovietica, la più acerba, la più aspra, la più acre? Ora, onorevole Galli, voglio chiedere a lei: pensa che sia possibile che una parte politica, quella a cui ella appartiene ed alla quale appartiene anche l'onorevole Edoardo Martino, si esprima e si comporti con uno stesso atteggiamento su un documento di rapporti internazionali così importante quando nel suo ambito possono essere presi atteggiamenti così radicalmente contrastanti qual è il suo (non quello di questa parte) e quello che è stato esposto dall'onorevole Edoardo Martino per tutto lo spirito — sottolineo e ripeto — che lo ha dominato?

GALLI. Onorevole Bartesaghi, vi posso essere diverse accentuazioni, ma ritengo non vi sia radicale contrasto fra le cose dette dall'onorevole Edoardo Martino e quelle dette da me.

BARTESAGHI. Vi è radicale contrasto fra lo spirito di serenità ed interesse con cui ella affrontava questo accordo e la considerazione e il giudizio che di esso dava, e lo spirito esclusivamente polemico delle dichiarazioni dell'onorevole Edoardo Martino con cui avviene, da parte dell'onorevole Martino e di coloro che consentono con lui, l'approvazione formale di questo accordo. Anche se ella, onorevole Galli, lo nega, vi è un evi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

dente, radicale ed insanabile contrasto, per tutti coloro che hanno ragione per intendere e possibilità di giudicare il significato e non solo l'apparenza formale di certi discorsi e di certi comportamenti.

GALLI. Desidero ancora respingere queste sue affermazioni.

BARTESAGHI. La risposta che ella mi ha dato, onorevole Galli, svuota di contenuto tutto il suo discorso. Se ella dice che non trova radicale contrasto fra la sua posizione e quella dell'onorevole Edoardo Martino, vuol dire che quello che ella ha detto lo ha detto non sinceramente (dovrei arrivare a questa conclusione); altrimenti il contrasto è inevitabile.

GALLI. Onorevole Bartesaghi, l'eventuale ipotetico contrasto fra l'onorevole Edoardo Martino e me dovrebbe essere giudicato da me, dall'onorevole Martino o da lei?

BARTESAGHI. Abbia pazienza, onorevole Galli. Perché saremmo qui in 596 se delle divergenze fra due possibili oratori di questa Camera dovessero giudicare solo gli interessati? Allora ogni volta le discussioni avverrebbero solo fra due interlocutori. (*Interruzioni al centro*).

Contrasto radicale — dicevo — tanto più che il discorso dell'onorevole Martino alla fine si è concluso con un richiamo ed un'allusione ancora più esplicita di quanto non fosse il significato di tutto ciò che ha detto. L'onorevole Martino ha alluso alla funzione che ha avuto il circolo Petöfi in Ungheria per provocare i moti e le tragedie del 1956.

Questo ci autorizza a ritenere, sulla base delle dichiarazioni rese da uno degli interpreti della maggioranza, che lo spirito con cui egli e coloro che consentono con lui approvano questi accordi è quello di attendersi che i rapporti culturali che si andranno a stabilire fra il nostro paese e l'Unione Sovietica e fra il mondo occidentale in generale ed il mondo sovietico esercitino verso quest'ultimo la funzione che egli ha creduto di esaltare. (*Commenti al centro*).

Dunque, voi approvate un accordo culturale per provocare dei moti all'interno degli altri paesi. (*Commenti al centro*). Questo è il significato di quello che dite voi.

MONTINI. È povero di idee.

BARTESAGHI. Abbiate il coraggio di riconoscere il significato di ciò che dite. (*Interruzione del deputato Caiazza*).

PREZIOSI COSTANTINO. Ma questo è un trattato di amicizia o di inimicizia?

BARTESAGHI. Come è possibile (e lo domando prima di tutto al Governo) appro-

vare un accordo culturale con questa impostazione e con questo spirito? Onorevole sottosegretario, dopo queste dichiarazioni, attendiamo da lei dichiarazioni esplicite sullo spirito con cui il Governo intende interpretare ed applicare la ratifica di questo accordo; perché, se tale orientamento coincidesse con quello manifestato dall'onorevole Edoardo Martino, sarebbe stato molto meglio se il Governo non avesse firmato e sottoposto alla ratifica del Parlamento un accordo di questo genere per interpretarlo con spirito così tortuoso e che lo sovverte nei suoi fondamenti necessari.

L'onorevole Edoardo Martino non ha svolto qui un esame del contenuto di questo accordo e delle sue prospettive, ma ha approfittato di questa occasione per svolgere una critica a fondo della politica culturale sovietica. Ciò può essere anche legittimo, ma non credo che proprio in sede di approvazione di un accordo culturale, che vuol essere un atto pacifico volto al miglioramento e alla intensificazione dei rapporti fra due paesi, una parte — che dice di accingersi ad approvare questo documento internazionale — possa assumere un atteggiamento di critica e di polemica basata su questo argomento; tanto più che la critica alla politica culturale sovietica è stata fatta in maniera così sommaria e grossolana.

MARTINO EDOARDO. Ho citato Kruscev. Se Kruscev le pare superficiale, la colpa non è mia.

BARTESAGHI. Tutto si può citare, onorevole Martino, ma prima di citare si deve capire.

MARTINO EDOARDO. Questa sua luciferina presunzione e superbia la tenga per sé!

BARTESAGHI. Non è questione di presunzione, ma è che ella ha parlato dimostrando di non capire mentre parlava.

MARTINO EDOARDO. Ed ella dimostra di non aver capito quello che io avevo capito di Kruscev.

BARTESAGHI. È sommario e superficiale, dicevo, fare di quelle considerazioni, tanto più quando si fa una critica della politica culturale sovietica — che, ripeto, è del tutto fuori di luogo in questa sede — considerandola isolatamente, cioè prescindendo dall'ambiente politico e storico, in cui anche una determinata politica culturale si va manifestando e che deve essere il presupposto necessario di ogni giudizio critico e polemico! E quella difesa che ad un certo punto l'onorevole Martino ha fatto dei fondamenti cristiani della cultura europea è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

certamente una difesa in sé valida, e sarebbe stata anche estremamente opportuna — questo sì! — in questa sede, se fatta con altro spirito, cioè senza ostilità verso l'Unione Sovietica, alle sue posizioni e alla sua politica in sede di approvazione di questo accordo...

MARTINO EDOARDO. Ma se ho concluso dicendo che voteremo a favore! Nel mio partito, se io fossi contrario, potrei votare contro. Invece nel vostro no. Io voto a favore e ne dico le ragioni, e sono molto più valide di quelle per cui vota lei.

BARTESAGHI. Non l'ha ancora dimostrato.

MARTINO EDOARDO. Glielo farò vedere, visto che ella è anche miscredente!

BARTESAGHI. Vede, questa interruzione è proprio a sproposito!

MARTINO EDOARDO. Tutto è a sproposito. Soltanto il suo intervento è a sproposito!

BARTESAGHI. Io sarò luciferino nella mia presunzione quanto vuole lei, ma perlomeno sto a dimostrare che votare contro, nel suo partito, significa essere espulsi quando l'argomento ha una certa importanza. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

MARTINO EDOARDO. Allora le dico che qualcuno votò contro il patto atlantico e non fu espulso e siede ancora oggi in Parlamento.

BARTESAGHI. Cerchi di interrompere con maggiore senso di opportunità! (*Proteste del deputato Martino Edoardo — Rumori a sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati Pirastu e Villa Ruggero*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino proseguire l'oratore. Onorevole Bartesaghi, la invito a non raccogliere le interruzioni.

BARTESAGHI. L'onorevole Edoardo Martino ha sentito il bisogno di dire (a un certo punto la logica viene fuori, anche contro tutte le intenzioni) che ce ne sarebbe abbastanza per concludere in senso sfavorevole a questo accordo. Egli stesso, cioè, non ha potuto non ammettere che quello che stava dicendo era dominato da un tale spirito di contrarietà, che la più logica conclusione di ciò che andava dicendo sarebbe stata quella di un voto contrario. Ma egli ha aggiunto: non è così: non abbiamo nulla da temere dal confronto con una cultura del resto abbastanza recente. Qui vi sono due termini chiaramente significativi. In base al primo, questo accordo non è inteso nel senso di favorire un accostamento per conoscere e

comprendere, ma per confrontare, cioè sul piano della competizione e di una preventiva ostilità nei confronti della cultura con la quale si prende contatto. In secondo luogo, nelle parole dell'onorevole Martino, vi è il disprezzo verso una «cultura del resto abbastanza recente»: come se dipendesse dall'onorevole Martino di giudicare sul valore che il tempo ha già conferito al contenuto di certe opere d'arte e di una certa creazione letteraria.

L'onorevole Galli ha detto: noi diamo l'approvazione a questo accordo senza timori ingiustificati verso altri tipi di civiltà.

Le due proposizioni, quella dell'onorevole Edoardo Martino e quella dell'onorevole Galli, sono sostanzialmente diverse.

Quella dell'onorevole Galli vuole significare che l'approvazione viene data senza timori, cioè con lo spirito aperto a ricercare e a comprendere. Quella dell'onorevole Martino vuole soltanto dimostrare che una civiltà è di per sé superiore senz'altro all'altra. In questo caso, non vi è alcuna effettiva comprensione della cultura verso la quale ci si muove.

Del resto, quasi ciò non bastasse, l'onorevole Martino ha aggiunto: penso che molta di questa letteratura di cui parliamo non raggiungerà la fine del secolo. L'onorevole Martino ha dato un giudizio non solo sul tempo che una certa creazione letteraria ha dietro di sé, ma anche sulla validità che essa potrà avere nei tempi futuri.

A un certo punto, nel corso della sua impostazione polemica con la concezione culturale e la politica culturale del mondo sovietico quale egli crede di interpretare, l'onorevole Martino ha polemizzato con molta ironia su una affermazione di Eisenstein secondo la quale tutto ciò che è solamente bello è inutile; e se ne è scandalizzato.

MARTINO EDOARDO. Non me ne sono scandalizzato e non ho fatto dell'ironia. Ho detto soltanto che rientra nella concezione della cultura sovietica il non tener conto alcuno di ciò che è soltanto bello. Ciò che è bello deve essere anche utile ad un certo fine politico. Questo è il punto di vista di quella cultura. E in questo vi è un motivo di differenziazione con la cultura occidentale, non una ragione di scandalo. Del resto, lo stesso Eisenstein ha compiuto molte belle cose la cui programmazione non fu consentita. Questa è la esatta interpretazione del mio pensiero.

BARTESAGHI. La richiamo, onorevole Martino, alla frase che ha citato, la quale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

non diceva che è bello solo ciò che è utile, ma che tutto ciò che è solamente bello è inutile.

MARTINO EDOARDO. Queste sono appunto le parole di Eisenstein. Non è colpa mia se le ha dette. Trovo del resto che, dal suo punto di vista, esse sono esatte.

BARTESAGHI. Ella non può negare, onorevole Martino, che anche a fondamento di ogni vera e seria concezione cattolica è l'affermazione che tutto ciò che è soltanto bello è inutile. Se si va a fondo della stessa impostazione cattolica, si constata che la tesi di fondo è la stessa, salvo vederne le interpretazioni e le applicazioni nelle singole continenze storiche. Anche per il cattolicesimo tutto ciò che è soltanto bello è inutile e non acquisisce di per sé un valore positivo.

La polemica in corso sulla cultura e sulla cinematografia (in merito alla quale dovrà aprirsi un serio e ampio dibattito in questa aula), salve le interpretazioni specifiche della materia che da ogni parte possono essere date, muove per i cattolici dall'indiscutibile presupposto che non si può riconoscere totale validità, dal punto di vista umano, soltanto a ciò che pretende di avere requisiti di bellezza. Si tratterà per altro di vedere se, nel caso specifico, questo giudizio sia valido; ma l'impostazione di fondo è la stessa. Gli stessi cattolici, dunque, criticano e condannano la concezione sovietica dell'arte, senza pensare che essa è sostanzialmente simile alla loro, cadendo così in una radicale e stridente contraddizione. Né si vanno a ricercare le ragioni profonde di questa identità di contenuto e di certe posizioni originarie, per svilupparne tutte le conseguenze nel campo della valutazione della cultura moderna e delle sue prospettive. Per addurre altri argomenti polemici nei confronti dell'Unione Sovietica e della sua politica culturale, l'onorevole Edoardo Martino è giunto perfino a difendere nei suoi confronti la politica culturale del regime fascista! Questo era proprio *ad abundantiam* rispetto a tutto il contenuto del suo discorso.

Ma voglio chiudere questa parentesi polemica e soffermarmi sul discorso dell'onorevole Galli, la cui impostazione è seria ed onesta, anche se si può dissentire da certe sue tesi ed affermazioni.

L'onorevole Galli ha dichiarato che dovrebbe cessare, in conseguenza dell'accordo, la condizione di semiclandestinità degli studenti italiani nell'Unione Sovietica, i quali si trovano in una posizione quasi polemica con il loro Stato.

Questo auspicio, a mio avviso, è condiviso da tutti i gruppi politici e in primo luogo da questo. Ma per superare tale situazione bisogna far cessare una certa atmosfera nei rapporti fra i due paesi, bisogna rivedere radicalmente un certo atteggiamento politico, scoprirne le intime origini.

L'onorevole Galli ha detto anche che deve essere la cultura ad ispirare la politica, e non viceversa, muovendo alla luce di questa affermazione una critica alla concezione della cultura sovietica e alla politica culturale di quel paese. Non voglio fare nessuna difesa d'ufficio e non ho alcuna difficoltà ad ammettere che sotto il profilo del peso che la politica esercita sulla cultura nell'attuale ordinamento e nelle attuali condizioni del mondo socialista, vi possono essere cose sulle quali si può e forse anche si deve legittimamente dissentire; ma perché questo atteggiamento sia onesto bisogna andare anche qui alle radici e ricercare le ragioni profonde di carattere storico per cui ad un certo momento, in una determinata condizione (rivoluzionaria, non dimentichiamolo) la politica ha dovuto prendere un certo indirizzo nei confronti della cultura ed ha dovuto dettare certi criteri direttivi della stessa attività degli artisti e degli uomini di cultura sovietici.

Questo è il fenomeno che si è prodotto in tutti i grandi avvenimenti rivoluzionari. La rivoluzione francese non ha conosciuto nulla di diverso per chi la conosca e voglia studiarla, approfondirla con un minimo di obiettività e di onestà.

Non si può fare di per sé una critica alla cosiddetta cultura *engagée* come se partisse da un atteggiamento di abbandono, di irresponsabilità e di svilimento della posizione e della responsabilità personale degli uomini di cultura. Cultura *engagée* è consapevolezza profonda dei doveri che la cultura ha verso la società e della necessità che la cultura e gli artisti e i protagonisti della vita culturale si impegnino nei problemi che agitano la società come tutti gli altri uomini, per poter dare alla loro espressione letteraria, alla loro espressione artistica, un vero contenuto umano che valga come elemento costruttivo del momento in cui vivono e della storia in cui sono chiamati ad operare.

L'onorevole Galli ha terminato affermando che egli e la sua parte si apprestano a dare l'approvazione a questo accordo senza «timori ingiustificati verso altri tipi di civiltà». Questa è una proposizione importante di cui prendiamo atto e che chiediamo sia mantenuta e rispettata nello spirito e nel comporta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

mento pratico con cui il Governo italiano ne darà esecuzione.

SABATINI. Parla a nome dell'Italia o dell'Unione Sovietica? (*Proteste a sinistra*).

BARTESAGHI. Dicevo che l'onorevole Galli ha detto «senza timori ingiustificati verso altri tipi di civiltà». Dunque si tratta di riconoscere che quella con la quale stabiliamo contatti, rapporti attraverso questo accordo culturale, è un tipo di civiltà che non deve essere considerata quasi in sottordine rispetto alla civiltà ed alla cultura che noi rappresentiamo, bensì su un piano di parità, anche se vi sono profonde disegualianze che vanno analizzate, esaminate, di cui va presa coscienza.

Questo è lo spirito secondo il quale l'accordo può e deve essere interpretato ed applicato. Non credo che, parlando di altri tipi di civiltà, si pensi di riferirsi soltanto alla cultura della Russia prima della rivoluzione di ottobre. Penso che l'onorevole Galli avrà onestamente riconosciuto che nell'edificazione di quel tipo di civiltà con cui questo accordo deve stabilire rapporti per la cultura italiana, entri come parte sostanziale e fondamentale anche la cultura che è nata dalla rivoluzione di ottobre.

Allora, questo è uno spirito radicalmente antitetico a quello col quale ha parlato l'onorevole Edoardo Martino, ma è il solo nel quale questa parte politica — come tutte le altre della Camera — può onestamente approvare l'accordo culturale sottoposto alla nostra ratifica. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Del Bo.

DEL BO, *Relatore*. È questa una giornata nella quale le iniziative del Governo non sono coronate, se non sul piano dei voti, sul piano degli argomenti, da eccessivo successo. È pertanto particolarmente difficile per me, come relatore di questo disegno di legge, esporre argomenti sia per convinzione, sia

per doverosa ed amichevole solidarietà, in forza dei quali sia possibile delineare la validità, l'efficacia e l'importanza dell'iniziativa del Governo.

Dirò immediatamente che confermo completamente il contenuto della mia relazione scritta; dirò anche che se questa discussione può essere definita, essa a mio avviso è qualificabile con un aggettivo: disarmante, nel senso che dall'una e dall'altra parte sono state anticipate valutazioni e sono stati espressi giudizi i quali, per lo meno, avrebbero meritato di essere prima sottoposti alla severa e logorante prova dell'esperienza.

Voglio ancora ammettere che un argomento come questo all'ordine del giorno fa nascere una serie di tentazioni in coloro i quali, anche in sede parlamentare, l'affrontano; tentazioni alle quali umanamente andiamo tutti soggetti e che diventano più pericolose ed assorbenti quando, a fianco della nostra condizione umana, dobbiamo considerare anche la nostra condizione di appartenenti a una parte politica.

Nasce, per esempio, una tentazione — d'altronde soltanto impercettibile, ma esistente — nell'intervento dell'onorevole Barbieri, di sottolineare i risultati, dal suo punto di vista estremamente positivi, della politica culturale di quello Stato che egli individua come la potenza-guida della classe lavoratrice, delle categorie intellettuali di tutti i paesi del mondo. Nasce, nell'onorevole Galli, la tentazione di sottoporre questo problema a una meditazione profonda, preoccupandosi, come egli ha fatto, di stabilire preliminarmente la distanza tra i rispettivi punti di partenza e di individuare pertanto quali siano i rischi, quali le difficoltà e quali gli ostacoli, affinché nel binario di un trattato per gli scambi culturali, ambedue i soggetti giuridici possano, il più possibile, raggiungere soluzioni concordi.

Nasce poi la tentazione, della quale è stato protagonista l'onorevole Edoardo Martino, di avanzare una serie di argomenti vivaci, penetranti e intelligenti, la cui conseguenza logica non dovrebbe essere altro che una decisione negativa nei riguardi del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Senonché l'onorevole Martino si è dimostrato in grado di compiere, in forza di una propria capacità di autocritica, il superamento di quello che forse non è soltanto il suo personale giudizio, rivolgendosi ad altri valori che sono, alla resa dei conti, i nostri valori, i valori della società nazionale, del popolo italiano, i valori di quei cittadini i quali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

credono al primato di civiltà e di libertà del nostro paese, valori che debbono indurre tutti ad un atteggiamento positivo rispetto al disegno di legge all'esame della Camera.

Certo, a me pare che dovremmo tenere presente quanto è stato insegnato da uno scrittore ormai antico (certamente non recente), il quale andava dicendo di rammentare sempre, in ogni occasione, in qualsiasi tempo, che in tutti gli errori esiste sempre una briciola di verità. Pertanto coloro i quali sono di fronte alle loro personali o collettive responsabilità, soprattutto coloro i quali, come noi, adempiono funzioni politiche e parlamentari di rappresentanza, debbono sempre effettuare ogni sforzo per rintracciare, anche in atteggiamenti politici con i propri contrastanti, il più possibile, qualche briciola di verità. Noi dobbiamo tenere in debito conto che si tratta di un disegno di legge per la ratifica di un accordo relativo agli scambi culturali fra l'Italia e l'Unione Sovietica. Siamo pertanto di fronte ad uno strumento diplomatico e tecnico e dobbiamo domandare a noi stessi se questo strumento diplomatico e tecnico è in grado di far fronte alle molte difficoltà che le relazioni culturali fra l'Italia e l'Unione Sovietica comportano.

Non è un segreto per nessuno che questo accordo culturale ricalca quasi del tutto alla lettera, non di meno con alcune modificazioni limitative, analogo accordo stipulato tra l'Unione Sovietica e la più importante potenza democratica del mondo, gli Stati Uniti d'America. E non è un segreto per nessuno che mai nelle frequenti occasioni polemiche intercorse nei rapporti politici fra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, né dall'una né dall'altra parte è stata anche solo ventilata la proposta di denunciare la validità dell'accordo. Segno evidente che dall'una e dall'altra parte, da posizioni cioè del tutto antitetiche rispetto all'interpretazione, all'esperienza politica ed addirittura all'esistenza, si è convinti di una fondamentale verità, del primato della cultura, del fatto che i valori dell'intelligenza essendo valori dello spirito hanno dentro di sé una forza prepotente di attrazione, e che coloro i quali sono convinti dell'attrazione esercitata da tali valori si sentono disposti anziché a menomarli, anziché a comprometterli o addirittura ad annullarli, piuttosto a renderli più vivi e più saldi, piuttosto a fare in maniera che essi possano realizzare il massimo possibile di diffusione e di vittoria.

Certamente non è, a mio avviso, questa la sede per stabilire un confronto fra la poli-

tica della cultura che può essere condotta non dico dalla Repubblica italiana, dal suo Governo, ma anche solo da un paese democratico, e la politica della cultura che può venir condotta da un paese come l'Unione Sovietica.

Qui, veramente si tratta di una tale diversità dei punti di partenza che non è possibile stabilire motivi di paragone o ragioni di confronto. Qui si tratta, alla resa dei conti, del fatto che la concezione dell'uomo, della persona umana col suo patrimonio di doveri e col suo complesso di diritti, è completamente differente nell'ambito di un regime democratico da quanto non sia nell'ambito di un regime marxista-leninista. Io penso che occorre attribuire al Governo, il quale ha sottoscritto questo trattato riguardante gli scambi culturali fra l'Italia e l'Unione Sovietica, all'attuale Governo che ne domanda la ratifica al Parlamento, quel minimo di buona fede e quel tanto di intelligenza che debbono far presumere a noi che esso ed i governi che l'hanno preceduto erano perfettamente consapevoli di questa disparità dei punti di partenza, di questa incolmabile distanza che intercorre tra le posizioni, anche rispetto soltanto al problema della cultura, di un regime democratico e di un regime marxista-leninista. Basti pensare che dal punto di vista della concezione dell'uomo incorporata nello Stato, dalla nostra parte, dove si crede al regime democratico e al primato delle libertà, si è da lungo tempo superata quella direttrice giusnaturalistica in forza della quale i rapporti tra le persone o lo Stato sono rapporti contrattuali soltanto, mentre non so se per consapevole o inconsapevole ancoraggio alla permanenza di questa direttrice giusnaturalistica pare a me che nell'ambito di un regime marxista-leninista, forse assai più nell'Unione Sovietica di quanto non sia nel quadro di altri paesi a impostazione politica comunista, questa relazione contrattualistica tra cittadino e Stato ancora permanga.

Noi invece siamo arrivati a una concezione che riteniamo essere più completa, più avanzata e più logica dei rapporti tra persona e Stato. Lo Stato contempla la persona non come vorrebbe che essa fosse, sibbene come essa si presenta, così come essa consiste, con le qualità positive e con le sue qualità negative, con quel misto di errori e di virtù, di bene e di male che sono diventati particolarmente tipici, hanno assunto addirittura colorazioni drammatiche nel periodo odierno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

Orbene, da una parte la cultura di uno Stato come il nostro, il cui denominatore comune, come ha detto con assoluta esattezza l'onorevole Martino e come del resto chiunque della nostra parte al suo posto avrebbe sostenuto, è la libertà; dall'altra parte una cultura la quale ha come denominatore comune una concezione in cui la libertà non assume un valore primario, ma al posto della libertà altri valori sono collocati, che noi riteniamo debbano essere alla libertà subordinati e che invece, soprattutto nel quadro della realtà contemporanea, nell'Unione Sovietica hanno assunto una funzione preponderante.

Se noi ci limitassimo a soffermarci a questa così elementare distinzione, tanto elementare che potrebbe addirittura essere definita ontologica, nel senso filosofico del termine, la conclusione sarebbe una soltanto: nessuna possibilità vi è di rapporti e di scambi culturali tra l'Italia e l'Unione Sovietica, tra società nazionale a larga maggioranza democratica e società nazionale totalmente comunista.

Ma pare a me che una valutazione della realtà politica alla quale siamo di fronte, della evoluzione e dei rapporti tra i popoli così come oggi si manifestano, ci deve condurre ed una soluzione diversa. Oggi ci accorgiamo che i rapporti politici non possono essere cristallizzati nelle cancellerie, oggi ci accorgiamo che le stesse relazioni diplomatiche non riescono a sfuggire alla valutazione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale; oggi ci accorgiamo della presenza attiva e determinante di alcuni elementi che fino a qualche decennio fa sfuggivano del tutto o certamente dovevano essere considerati irrilevanti nell'esperienza politica di una società nazionale: per esempio, l'enorme diffusione della cultura e dell'istruzione; per esempio, il fatto che i cittadini, non appena raggiunta la maggiore età, perlomeno nel nostro Stato, indipendentemente dal loro grado di cultura, esercitano il diritto di elettorato attivo, e pertanto danno testimonianza tangibile della loro sovranità. Essi sono lo Stato.

Noi ci accorgiamo, inoltre, della forza particolarmente determinante e talora addirittura risolutiva delle organizzazioni sindacali delle categorie lavoratrici, una forza che è qualitativa e quantitativa nel medesimo tempo. Non possiamo assolutamente pensare che si possa arrivare, quale che sia il tipo di governo che domani segga in questi banchi, ad un modo di politicamente amministrare il paese prescindendo dalla im-

portanza delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Orbene, questa realizzazione di un diritto fondamentale di eguaglianza, che si è venuta conseguendo nel nostro paese ed in molti altri paesi del mondo, fa sì che dalla nostra parte, dalla parte di coloro che sono convinti della validità permanente del regime democratico rispetto alla società nazionale, vi sia un'ansia di contatti, un desiderio di ricerche. Per cui, alla resa dei conti, sebbene oggi si sia di fronte alla esigenza indefettibile di molteplici interventi e di assunzioni di responsabilità dello Stato nella vita pubblica del nostro paese, nondimeno ci accorgiamo di una certa insufficienza dello Stato; ci accorgiamo che lo Stato, se vuole ancora sussistere, non deve presentarsi al cittadino, il quale in esso si incorpora, come un muro e una frontiera che non gli consenta di effettuare al di là le sue esperienze; ci accorgiamo che se non vogliamo andare incontro alla morte dello Stato, se vogliamo fare in modo che queste strutture, che non sono del nostro paese, ma dell'età contemporanea nel suo complesso, sopravvivano ancora in un domani imminente, lo Stato deve presentarsi come un mezzo di comunicazione, come un ponte che consenta a ciascuno di accomunarsi con altri uomini appartenenti ad altri ordinamenti giuridici, ad altre concezioni politiche. Ciò allo scopo di effettuare determinate ricerche e di accomunare esperienze, sempre ciascuno rimanendo persuaso e convinto di questa insostituibile funzione preminente che deve essere assegnata ai valori culturali, sempre ciascuno rimanendo persuaso e convinto che, se i valori culturali sono praticati con buona fede e soprattutto affrontati con umano coraggio, essi non possono e non debbono condurre a risultati deteriori e nefasti.

Siamo profondamente convinti che, indipendentemente dalle nostre passioni e dalle nostre partecipazioni politiche, ogni qualvolta uomini di cultura ci incontriamo nel tentativo di andare incontro, per conoscerlo, a qualcosa che è ignoto anche oggi, nel tentativo di acquisire un nuovo complesso di informazioni, nella speranza di aumentare il nostro patrimonio di conoscenze, il risultato non può essere il rancore, il conflitto o la guerra. E non dico solo il rancore, il conflitto o la guerra tra uomo e uomo, ma neppure tra categoria sociale e categoria sociale, e tanto meno tra Stato e Stato.

Ecco perché pare a me che occorra andare un poco al di là di certi argomenti che

sono stati avanzati quest'oggi. Noi lo sappiamo perfettamente: non può esistere, così come è stato domandato dall'onorevole Galli, così come è stato ribadito dall'onorevole Edoardo Martino, il diritto di reciprocità tra, non diciamo le garanzie che in Italia vengono riconosciute agli uomini di cultura, agli scienziati ed agli artisti, ma le possibilità soltanto, anche considerate individualmente, e le garanzie che esistono sotto gli altri aspetti nell'Unione Sovietica.

Ma io domando quando mai sia possibile iniziare trattative per la realizzazione di scambi culturali tra l'Italia e l'Unione Sovietica se dall'una parte e dall'altra si parte da una posizione preconstituita: noi vogliamo che mutiate la vostra struttura costituzionale, noi vogliamo che voi veniate meno ad una prassi, noi vogliamo che voi mutiate un orientamento politico: questo è il prezzo per la conoscenza del nostro patrimonio artistico, questo è il costo della nostra comunanza culturale con voi. Io non sono tra coloro i quali sostengono questo punto di vista. Per me il concetto di reciprocità in questo solo deve consistere: che l'Unione Sovietica deve accordare all'uomo di cultura italiano il quale effettua le sue esperienze, in forza di questo accordo, sul suo territorio metropolitano le stesse identiche garanzie che essa accorda ai suoi uomini di cultura. Questa è la reciprocità che noi abbiamo, non il diritto, ma il sacrosanto dovere di chiedere alla controparte, all'Unione Sovietica, rispetto agli scambi culturali nel periodo odierno.

Né sembra ancora a me che sia lecito dall'una e dall'altra parte in forza dei successi già conseguiti, delle speranze cui si è di fronte, del patrimonio di potenza, dell'inserzione in una determinata comunità politica internazionale, sia essa democratica o sia essa socialista, che ciascuno si arroccchi come il depositario di una porzione intangibile di verità. Nulla è più opinabile di quanto si riferisca alla verità dei valori culturali. Anzi io penso che occorra avere il coraggio di affermare che questa valutazione di verità rispetto ai valori culturali è più soggettiva di quanto non sia obiettiva e che è soprattutto necessario un atteggiamento di comprensione, di ossequio della personalità umana rispetto al valore culturale per fare in maniera che esso acquisisca autentici, indistruttibili motivi di verità.

D'altronde, vi sono alcuni punti di riferimento, indipendentemente dalla distanza delle rispettive posizioni politiche, tra il

popolo italiano e l'Unione Sovietica. Non vale qui la pena di ricordare che alla resa dei conti questi punti di analogia consistono nello sforzo che l'una e l'altra società nazionale - questa sullo slancio di una vittoria conseguita nella seconda guerra mondiale, quella purtroppo nell'oscurità e nell'incertezza di una delle ore più tragiche della sua storia politica - hanno compiuto e cercano ancora di compiere nel cammino dei popoli per garantire ai loro cittadini il massimo possibile, noi diciamo di dignità umana, essi potranno dire di prosperità; ma forse al di sotto o al di sopra delle verniciature politiche e delle giustificazioni ideologiche, noi sappiamo essere, nell'attesa degli uomini e delle donne considerati individualmente, del tutto identica la nostra dignità della persona umana con quella che la loro dottrina ufficiale o altre dottrine ufficiali si limitano a definire prosperità.

Orbene, noi crediamo in questo valore diffusivo della cultura, di una cultura la quale appartiene ad un popolo la cui tradizione - è diventato ormai un luogo comune, né occorre qui ribadirlo - non può non definirsi cristiana, così come non può non definirsi cristiana quella tradizione che per secoli è rimasta viva e intatta nel costume e nel comportamento del popolo russo: una tradizione che noi dobbiamo ritenere non essere ancora spezzata, vivere invece nell'intimo, nelle ansie soprattutto delle giovani generazioni, le quali, per esigenza anche solo naturale, non possono in un determinato momento non porsi alcuni interrogativi spirituali, non possono in un determinato momento non porsi alcune domande di intonazione religiosa e profonda: come io sono convinto, onorevole Bartesaghi, per quel profondo rispetto che ho nei suoi confronti, che queste speranze esistano anche in lei, vive ed intatte; ed è in nome di queste speranze che io vorrei che definitivamente superassimo, ella che sta da quella parte e noi che da questa parte rimarremo per sempre, taluni rancori i quali hanno punte di asperità polemiche soltanto e non servono né per lei né per noi a conseguire la verità: non la verità politica, ma la verità nel senso completo del termine.

Ebbene, lo Stato italiano va incontro alla società nazionale del popolo sovietico ed accetta di effettuare degli scambi culturali, sottoscrive un trattato oggi sottoposto alla ratifica del Parlamento, la cui validità, se non erro, è considerata permanente; ma le parti possono ad ogni momento denunciarne, con le previste scadenze, l'eventuale decadenza. Forse sarà opportuno, se questo nostro

esperimento purtroppo dovesse andare incontro a un fallimento, che il gruppo parlamentare di maggioranza riproponga al Governo, che ne è l'espressione, ed alla valutazione del Parlamento l'esame del problema. Oggi mi sembra solo che prima dei motivi polemici debbano valere le ragioni di verità. Oggi, profondamente persuaso e convinto della validità della dottrina sociale cristiana, di cui la parte politica alla quale appartengo vuole essere nel nostro paese depositaria e insieme rappresentante, mi sembra solo che noi dobbiamo stabilire una distinzione necessaria tra il cristianesimo e la cristianità. Noi non siamo il cristianesimo, noi siamo la cristianità.

Si sono citati forse troppi poeti, onorevole Martino, quest'oggi. Sia consentito citarne uno anche a me: Eugenio Montale, il quale conclude una sua raccolta di poesie dicendo: « questa rissa cristiana ». Ebbene, ci siamo dentro tutti a « questa rissa cristiana ». Cerchiamo di non soccombere, cerchiamo, nel nome di « questa rissa cristiana », forti come siamo dei valori dell'intelligenza, dei requisiti della cultura, del patrimonio di questa letteratura, di quest'arte, di questa scienza della società nazionale alla quale appartiene ciascuno di noi, di tenere alti i valori dello spirito. Avremo reso un servizio alle ideologie politiche nelle quali crediamo e avremo queste ideologie politiche finalmente interpretate non in funzione esclusiva e assorbente, ma in funzione strumentale; li considereremo finalmente questi nostri partiti politici non come arma per conquistare il potere soltanto, ma come mezzo per compiere un'opera di educazione delle masse popolari, quelle che stanno nella nostra penisola, quelle che stanno al di fuori della nostra penisola.

È per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, che propongo (qualcuno potrà dire con un candore ingenuo; ed è il massimo — sia ben chiaro — che io sopporti) che la Camera dia il suo voto favorevole alla ratifica di questo strumento diplomatico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo culturale che è sottoposto oggi alla ratifica della Camera dei deputati, dopo essere stato approvato con voto unanime dal Senato della Repubblica, si inquadra in una politica generale di scambi culturali a cui il nostro Governo si è impegnato in modo particolare in questi ultimi anni.

Noi siamo fermamente convinti che sia interesse di politica generale e che risponda ad un interesse specifico del nostro paese, per quello che l'Italia rappresenta sul piano culturale, favorire la conclusione di accordi culturali con altri paesi. Questa politica di accordi culturali favorisce la possibilità di conoscenza fra i popoli e risponde ad un interesse specifico del popolo italiano per le sue tradizioni di cultura e per quello che noi rappresentiamo storicamente nel mondo della cultura e nel mondo dello spirito. Segue, perciò, questo accordo culturale una serie di accordi che sono stati conclusi in questi ultimi anni. Alcuni di essi sono stati già sottoposti all'esame e alla ratifica del Parlamento, altri ancora sono in via di conclusione.

Questa linea di accordi culturali non è una linea seguita solamente dall'Italia, ma è una linea politica a cui si sono ispirati la maggior parte dei paesi oggi nel quadro internazionale. È stato già qui ricordato dall'onorevole relatore come un accordo analogo, molto simile alle linee dell'accordo culturale che oggi è sottoposto all'esame della Camera dei deputati, sia stato concluso fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. E molti paesi occidentali hanno in questi anni concluso accordi di carattere culturale con l'Unione Sovietica, con la Polonia, con la repubblica cecoslovacca. Non esiste perciò alcuna contraddizione fra la politica coerentemente seguita dal nostro Governo e questo accordo culturale, ché, anzi, questo accordo culturale si inserisce naturalmente e logicamente in una posizione politica seguita con coerenza in questi ultimi anni dal Governo italiano.

Sono state qui espresse preoccupazioni e l'onorevole Galli mi ha posto alcune domande di cui riconosco tutto il valore e tutto il fondamento: quali sono i criteri a cui si ispira l'accordo culturale sottoposto alla ratifica del Parlamento? Qual è lo spirito con cui il Governo intende eseguire questo accordo? Sono due domande a cui mi corre l'obbligo di una risposta precisa.

Le caratteristiche dell'accordo culturale emergono con chiarezza dall'articolo 14 che mi permetto di richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi: « Le altre parti contraenti s'impegnano a che tutte le attività previste dal presente accordo si svolgano sulla base della reciprocità ed in piena conformità con le leggi ed i regolamenti in vigore nei rispettivi paesi. Nell'attuazione di tali attività si ottempererà rigorosamente al prin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

cipio della non ingerenza nelle questioni interne dell'altra parte».

Sono quindi fissati in questo articolo 14 tre principi che mi sembra opportuno siano sottolineati a conclusione di questa discussione. Primo principio: quello della reciprocità; secondo, la piena conformità con le leggi e con i regolamenti di ciascuna delle alte parti contraenti; terzo, la non ingerenza nelle questioni interne dell'altra parte.

È ovvio, e mi pare che bene l'abbia ricordato l'onorevole Del Bo, che, quando ci richiamiamo al principio della reciprocità, non possiamo commettere l'ingenuità di ignorare quella che è la realtà dei nostri rispettivi paesi e le profonde differenze strutturali che esistono fra il regime dell'Unione Sovietica e il regime della Repubblica italiana. Noi intendiamo però che questo criterio di reciprocità, pur rendendoci conto delle difficoltà che obiettivamente esistono, sia alla base dell'accordo che è stato concluso fra la Repubblica sovietica e la Repubblica italiana.

Qual è il significato più profondo della reciprocità? È il rispetto che l'una e l'altra parte devono avere delle posizioni ideali e ideologiche, il rispetto della personalità e della dignità degli abitanti dell'uno e dell'altro paese.

Il secondo principio è ovvio ed è alla base di ogni accordo di carattere internazionale: quello del rispetto delle leggi e dei regolamenti in vigore nei rispettivi paesi.

Terzo principio, la non ingerenza nelle questioni interne. È fermo desiderio delle parti contraenti che gli scambi culturali non diventino strumento di propaganda di parte. Questo significherebbe, fra l'altro, annullare il significato della cultura. Bene ha osservato l'onorevole Edoardo Martino che la cultura non può esser concepita in funzione strumentale, come strumento per raggiungere determinati obiettivi. Proprio volendo sottolineare il nostro rispetto per il valore della cultura, e quindi per i valori dello spirito, noi affermiamo in questo accordo che gli scambi culturali non devono diventare mai mezzo di propaganda, a servizio di una determinata ideologia.

Questi tre principi fondamentali trovano poi un loro modo di attuazione negli articoli 11 e 12 dell'accordo. Onorevole Galli, è giusto, la commissione mista non deve soltanto limitarsi ad un'elaborazione meccanica del programma annuale, ma deve anche vedere in che modo, con che spirito questi scambi culturali siano effettuati dall'una e dall'altra parte contraente. E credo che que-

sta della commissione mista — esperienza che ha già dato risultati positivi in altri casi di accordi culturali — potrà dare conformi risultati positivi anche nell'attuazione di questo accordo.

Onorevoli colleghi, occorre che, nell'approvare — come mi auguro sia approvato — con voto largo l'accordo culturale sottoposto alla nostra ratifica, noi ci poniamo al di fuori di un gretto spirito di parte, considerando l'accordo stesso sulla base dei principi che ad esso presiedono.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Galli ha chiesto anche con quale spirito il Governo intenda dare esecuzione all'accordo. Il Governo intende applicare questo accordo nello stesso modo con cui applica qualsiasi altro accordo internazionale che porta la firma dei rappresentanti del nostro paese, cioè con piena lealtà, rispettandolo nella lettera e nello spirito. Se questa non fosse stata la nostra intenzione, non avremmo concluso l'accordo.

Onorevoli colleghi, non vi è alcuna concessione sul piano ideologico; vi è, se mai, una profonda fiducia nei valori della nostra storia, della nostra cultura, in quei principi di libertà che sono guida e ispirazione della cultura italiana. Queste sono le parole con cui il relatore ha concluso la sua relazione; ad esse intendo richiamarmi nel momento in cui prego i colleghi di dare voto favorevole al disegno di legge sottoposto al loro esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo culturale tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche concluso a Mosca il 9 febbraio 1960.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla data della sua entrata in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

vigore, in conformità dell'articolo 15 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Aumento del contributo a carico dello Stato
per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti.

È iscritto a parlare l'onorevole Tantalò. Ne ha facoltà.

TANTALÒ. All'inizio di questo mio breve intervento ritengo doveroso e necessario sottolineare le caratteristiche, in verità estremamente eterodosse, di questo dibattito. Un dibattito che, avendo ad oggetto l'aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, ha visto proiettati in una critica astiosa, violenta, feroce, direi sproporzionata all'oggetto del dibattito stesso, alcuni deputati dell'opposizione, i quali hanno inteso trasferire sul piano di un attacco alla Confederazione generale dei coltivatori diretti quella che doveva essere soltanto una critica alla validità o alla legittimità del provvedimento.

È evidente che sulla validità e sulla legittimità del provvedimento i colleghi intervenuti, specie i comunisti, non avevano rilievi da sottoporre all'attenzione della Camera. Essi non potevano fare altro che aderire, così come hanno fatto, al contenuto del provvedimento, alle sue finalità, ai motivi che l'hanno ispirato. E allora hanno trasferito su un piano completamente diverso, che non aveva nulla a che vedere con l'oggetto del provvedimento, le loro critiche. Il che ha creato in quest'aula un motivo nuovo, direi uno *slogan*, il quale, se da un lato ha avuto come diretta conseguenza l'implicito riconoscimento della validità del provvedimento, dall'altro lato ha avuto come conseguenza la conferma della preoccupazione particolare con la quale il partito comunista guarda all'attività di questa organizzazione sindacale cattolica. Evidentemente si attribuisce un'importanza determinante e decisiva a questa organizzazione quando, invece di soffermarsi sulla natura e sulle finalità del provvedimento in discussione,

ci si limita ad attaccare l'onorevole Bonomi e la Confederazione coltivatori diretti, muovendo non motivate, quanto gravi accuse non soltanto sul piano morale, ma anche su quello penale, accusando i dirigenti delle mutue non soltanto di brogli, ma addirittura di reati penalmente perseguibili.

D'altra parte (mi si consenta questo rilievo, del resto provocato dall'atteggiamento del partito comunista), non è una novità il fatto che nella riunione del comitato centrale del partito comunista svoltasi all'indomani delle elezioni amministrative l'onorevole Ingrao, commentando i risultati della consultazione, sia stato costretto, nella sua veste di responsabile organizzativo, a riconoscere che, nonostante i tentativi messi in atto e il particolare spiegamento di mezzi e di uomini, non si era riusciti a scalfire minimamente l'efficienza e la saldezza dei coltivatori diretti e della loro organizzazione sindacale. Quest'ultimo riconoscimento, del resto, altro non ha fatto che confermare e sottolineare ancora una volta l'efficienza di questa organizzazione che così vigorosamente si è battuta a favore dei contadini, nonostante le critiche che da più parti le sono state rivolte; ciò indipendentemente da osservazioni di metodo e di sostanza su cui si può eventualmente aprire un discorso in altra sede. A parte questo, resta il fatto che la Confederazione dei coltivatori diretti continua ad esercitare una funzione di pungolo e di impulso nella vita e nello sviluppo dell'agricoltura italiana.

Per quanto riguarda la materia che forma specifico oggetto del nostro esame, le critiche rivolte al provvedimento sono state poche, vaghe e generiche. Si è lamentato, ad esempio, la presunta poca chiarezza o incompletezza del bilancio della Federazione delle casse mutue; ma a questo proposito basterà ricordare che nella seduta del 21 marzo scorso l'onorevole ministro del lavoro ha depositato presso la Presidenza i bilanci di questa organizzazione. Va, d'altra parte, tenuto presente che del consiglio di amministrazione della federazione fanno parte varie organizzazioni sindacali (C. I. S. L., U. I. L.) e rappresentanti del Ministero del lavoro. Lo stesso onorevole Gui, presiedendo alcuni anni addietro, nella sua qualità di ministro del lavoro, una riunione del consiglio di amministrazione della Federazione nazionale mutue coltivatori diretti, ebbe ad esprimere il suo apprezzamento per la chiarezza con cui era stato redatto il bilancio di questo ente; ed ebbe altresì a ribadire che sarebbe stato bene che anche le altre organizzazioni e gli altri enti assistenziali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

si fossero ispirati a questi criteri e ne avessero tenuto conto nella redazione dei loro bilanci.

Quindi, le accuse di nebulosità, di mancanza di chiarezza che sono state formulate, la inesistente accusa di segretezza (si tratta di atti pubblici che possono esser controllati in qualsiasi momento e da chiunque) mi pare che cadano automaticamente.

SCARPA. Sono stati presentati per la prima volta dopo cinque anni.

TANTALO. No, controllati da loro solo adesso perché soltanto questa volta sono stati richiesti. (*Interruzioni a sinistra*). Per quanto concerne le copie, fu precisato nella seduta di martedì 21 marzo da parte del Presidente della Camera che non potevano essere stampate e distribuite perché non si tratta di atti della Camera. Mi pare quindi che anche sotto questo profilo le critiche cadano pressoché automaticamente nel vuoto.

Altra critica più modesta è stata sollevata a proposito del funzionamento dell'assistenza. A questo riguardo il problema assume un aspetto più generale. Ero presente allorché lo stesso onorevole Scarpa ribadiva la richiesta di un inquadramento e di una revisione organica di tutto il problema della assistenza e della previdenza e il ministro del lavoro dichiarò che era disposto in qualsiasi momento ad operare in quel senso.

Non v'è chi non veda come la legge n. 1136 contenga, per quanto concerne la assistenza ai coltivatori diretti, delle lacune che andrebbero colmate; ma da questo ad arguire che i compiti affidati alla mutua coltivatori diretti non siano stati assolti, mi pare ci corra. In sostanza, dobbiamo o dovremmo stare a sindacare l'operato di questa organizzazione, quale previsto e sancito nella legge n. 1136: credo che ognuno di noi possa onestamente affermare che questi compiti sono stati integralmente e completamente adempiuti.

Se, poi, il Parlamento non ha trovato a quell'epoca e successivamente la possibilità di ridimensionare organicamente e completamente tutta la materia assistenziale e previdenziale italiana, questo non è colpa dell'onorevole Bonomi o dei coltivatori diretti, così come non è colpa della Federmutue. Occorre — e credo che sia un impegno da assumersi unanimemente da tutti — che a questo si giunga per fare in modo che questa estensione dei concetti e dei criteri della socialità, che desideriamo vengano realizzati nel più breve tempo possibile, si verifichi.

SANTARELLI EZIO. Cominciamo a separare gli uffici delle mutue da quelli della Federconsorzi.

ARMANI. Potreste farlo anche nelle vostre mutue; vi sono quattro casi solo a Udine.

TANTALO. Si tratta di problemi che hanno una portata ed un carattere estremamente limitato. Se da un lato ci preoccupiamo della revisione generale di tutta la materia relativa all'assistenza ed alla previdenza, contemporaneamente non ci possiamo soffermare su fatti di carattere estremamente particolare, precario, per i quali può essere automatica e reciproca una replica valida o non, vera o non, esatta o non, ma che comunque lascia il tempo che trova.

Un altro punto dolente che è stato sottolineato, un'altra delle osservazioni e delle critiche mosse a questo provvedimento (senza che evidentemente l'obiettivo sia stato bene scelto) si riferisce allo svolgimento delle elezioni alle mutue. Facendo queste osservazioni io temo di suscitare probabilmente qualche reazione; ma, così come noi, quando è stato il nostro turno, abbiamo ascoltato le accuse che ci venivano rivolte, vorrei pregare i colleghi che si sentono colpiti dalle mie osservazioni di ascoltarle con altrettanta democratica pazienza.

Alcune delle critiche che si riferiscono allo svolgimento delle elezioni hanno riferimento alla loro tempestività. Lo stesso onorevole Sullo, rispondendo, nella seduta di martedì scorso, all'onorevole Grifone, ricordava l'impegno assunto dal Governo durante la discussione sulle mutue artigiane di far svolgere le elezioni per le mutue coltivatori nei termini di legge. Questo è avvenuto, e credo che si debba dare atto al Governo di questa particolare sollecitudine.

Altre critiche sono state rivolte al Governo per una sua presunta inettitudine e per una mancanza di controllo sull'andamento delle elezioni. Molte volte, qui e altrove, si parla in termini sempre molto generici, molto vaghi. Quando, qualche giorno fa, su questo stesso argomento il ministro del lavoro chiese ad un deputato dell'opposizione (mi pare si trattasse dell'onorevole Grifone) quante denunce fossero state presentate, l'interpellato fu costretto a tacere.

CAPONI. A che servono?

TANTALO. Abbiamo fiducia o no nella magistratura? La magistratura deve riscuotere la nostra fiducia, anche quando non condivide le nostre tesi. (*Interruzione del deputato Caponi*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

Il Governo ha fatto quello che la legge, il regolamento e le sue competenze gli consentivano, ed ha garantito — nonostante le critiche — il libero e democratico svolgimento delle elezioni.

Noi abbiamo dei fatti molto significativi, di cui ne citerò alcuni. A Milano non è stata certamente la lista dei coltivatori diretti che ha provocato un grosso scandalo. Come sapete, è stata sporta denuncia alla magistratura per un falso in atto pubblico commesso da un notaio il quale ha autenticato, su una lista dell'Alleanza contadina, delle firme apposte da sottoscrittori i quali viceversa non ne sapevano nulla. Lo stesso episodio è accaduto a Caserta, dove proprio oggi è stata inoltrata una denuncia all'autorità giudiziaria nei riguardi di un notaio di quella città. Anche in questo caso si tratta di alcuni presunti sottoscrittori i quali, naturalmente, non sapevano che le loro firme apocriefe fossero state apposte in calce alla lista dell'Alleanza contadina.

Anche a Pesaro è accaduto qualche cosa del genere, e vi sono qui dei colleghi che possono renderne testimonianza. A Pesaro infatti sono stati preparati, stampati e affissi manifesti che accusavano la coltivatori diretti di aver commesso brogli elettorali, prima ancora che scadessero i termini per la presentazione delle liste. Prima che scadessero i termini, nessuno si è fatto avanti per presentare liste dell'Alleanza contadina, perché ormai i manifesti erano stampati e i brogli della lista avversaria erano sacrosantamente noti al pubblico. Evidentemente, non si voleva lasciare sfuggire l'occasione per una speculazione di carattere politico.

SANTARELLI EZIO. Lo sa quante liste sono state annullate a Pesaro?

TANTALO. Io dico quello che so, onorevoli colleghi; comunque, io vi ringrazio per questo riconoscimento della veridicità di quanto vado affermando. Ma, per non andare lontano, dato che io sono della Basilicata (mi dispiace che non sia presente in questo momento l'onorevole Bianco che fu il primo ad intervenire su questo argomento), vorrei parlare dei fatti accaduti nella provincia di Matera. L'onorevole Bianco si è qui scandalizzato per quello che sarebbe accaduto in provincia di Matera e con molta energia, durante il suo intervento, agitava dallo scanno degli avvisi da cui risultava che l'invio era avvenuto dopo la scadenza dei termini previsti dalla legge. Ora la situazione è ben diversa. Io non mi sono potuto fornire di documenti ufficiali, ma ho assunto le mie

brave informazioni, e certamente l'onorevole ministro è in possesso di documenti ufficiali. La verità, dunque, è tutt'altra che quella indicata dall'onorevole Bianco. Gli avvisi sono stati mandati regolarmente prima degli otto giorni previsti dalla legge n. 1136 e dal regolamento. Invece, una cosa molto grave sulla quale l'autorità giudiziaria sta indagando è il fatto di alcuni coltivatori diretti che, ricevuti gli avvisi, si sono recati, a distanza di qualche giorno, presso gli uffici postali di Montescaglioso e di Tricarico per fare apporre il timbro da cui potesse risultare che gli avvisi erano venuti in ritardo. (*Interruzioni a sinistra*). Noi vi preghiamo di smentire questi fatti. (*Interruzioni a sinistra*).

Adesso parlo dell'Alleanza contadina. Ripeto, se vi sarà un seguito a queste denunce, potremo riprendere l'esame di questi argomenti per ribadirli, per prenderne atto tutti insieme, per stigmatizzarli, perché evidentemente fatti di questo genere sono estremamente spiacevoli per qualunque parte della Camera, a meno che non si pretenda di affermare che il diritto in tanto è tale in quanto viene affermato esclusivamente da una certa parte di questa Camera.

Ricorderò, ancora per quanto riguarda la provincia di Matera, che il 25 febbraio si sono svolte le elezioni in quattordici mutue alle quali abbiamo accennato poc'anzi. I fatti specifici sono quelli di Montescaglioso e di Tricarico; e verso la fine di febbraio sono stati inviati gli avvisi per le convocazioni elettorali in altri 11 comuni, quindi, a distanza di ben 19 giorni perché in questi si votava il 19 marzo. Tra le altre vi erano due sole mutue amministrate dall'Alleanza contadina, nei comuni di Grottole e di Irsina, molto nota per il famoso incidente, diciamo così, capitato all'onorevole Segni nel 1947 allorché, in occasione di un comizio, dalla piazza partirono alcuni colpi di pistola nella sua direzione, che andarono a vuoto. Per fortuna, non solo non si verificano più di questi incidenti, ma addirittura una mutua amministrata dall'Alleanza contadina, il cui presidente è risultato latitante per molti giorni al fine di non avallare le firme... (*Interruzioni a sinistra*). Le elezioni per l'Alleanza contadina si sono concluse in quei comuni in una grossa ed eclatante sconfitta, così come è accaduto in altri comuni, notoriamente, mi si passi l'espressione, «rossi», come Cerignola e Venosa, in cui il risultato elettorale ha confermato le tristi previsioni dell'onorevole Ingrao. (*Interruzioni a sinistra*). Credo che sarebbe più diplomatico, intelli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

gente ed accorto tacere per non mostrare di voler coprire, con le critiche e le interruzioni, le affermazioni di verità che sto facendo.

Questo conferma, dicevo, le tristi previsioni dell'onorevole Ingrao fatte al comitato centrale del partito comunista e conferma che almeno per il momento, per fortuna, nei confronti dei coltivatori diretti gli allettamenti e una certa demagogia non sortiscono alcun effetto.

Ma veniamo all'oggetto specifico dell'argomento. Si è tentato da parte degli onorevoli colleghi dell'opposizione, particolarmente da parte dei comunisti, di giustificare le ragioni per le quali il provvedimento si discute in aula. Credo che queste ragioni siano facilmente identificabili senza alcun particolare sforzo di intelligenza. Anzitutto, una esibizione oratoria, che non credo possa sortire, sul piano politico e sul piano del proselitismo tra le categorie interessate, alcun risultato favorevole. La seconda ragione della rimessione all'Assemblea del provvedimento, che avrebbe potuto essere approvato molto più sollecitamente in Commissione, come è avvenuto per quello a favore degli artigiani, è il tentativo, destinato a fallire, di giustificare dinanzi alle masse contadine il voto contrario che è stato annunciato da parte degli oratori di opposizione.

SCARPA. Chi l'ha detto ?

TANTALO. Nel *Resoconto sommario* è scritto, per la storia, che l'onorevole Scarpa ha dichiarato: « Il suo gruppo è contrario al disegno di legge, che risponde ai desideri dell'associazione « bonomiana » di calare un sipario sulle aspirazioni evolutive degli assistiti e per mantenere le cose allo stato attuale ».

SCARPA. A me non interessa quello che è scritto sul *Resoconto sommario*. Legga il resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, le do atto che l'onorevole Tantalo ha fatto riferimento al *Resoconto sommario*, che contiene il sunto delle discussioni.

TANTALO. Ho fatto riferimento al *Resoconto sommario* in quanto non posso ancora avere a disposizione il resoconto stenografico.

Il terzo motivo della rimessione all'Assemblea è rappresentato dalla possibilità di esporre le tesi, piuttosto fantasiose, che mi sono permesso poco fa di sintetizzare. Infine, la rimessione all'Assemblea, come già ha detto l'onorevole Pucci, in sostanza ha voluto essere un alibi per un risultato elettorale già scontato in partenza, per giustificare e spiegare le ragioni di una sconfitta che le cifre percentuali, oltre che assolute, hanno gra-

vemente denunciato, una sconfitta del resto prevista, come si evince dalla relazione dell'onorevole Ingrao al comitato centrale del partito comunista.

SCARPA. Quando riuscirete a non far presentare neanche una lista all'Alleanza contadina, conseguirete un'affermazione ancor più totalitaria. (*Interruzione del deputato Monte*). In Sicilia v'è stato un omicidio, collegato con la nascita della « bonomiana ».

TANTALO. Devo dare atto della estrema chiarezza e completezza della relazione dell'onorevole Repossi e di quella governativa che accompagna il disegno di legge. Non è il caso di stare qui a ripetere le considerazioni che sono contenute in quelle relazioni. Quello che ci interessa è che non esiste più alcuna quota del fondo di solidarietà, né pensiamo che l'assistenza possa essere svolta soltanto con il contributo per ettaro-coltura. Al massimo, solo qualche cassa provinciale potrà andare avanti adoperando questo sistema. Il fondo di solidarietà deve in sostanza servire per gli oneri dell'assistenza specialista ed ospedaliera, oneri che, come è stato documentato ampiamente, hanno subito in questi anni un notevole aumento.

Le altre ragioni di ordine sociale e finanziario sono note ed inoppugnabili. L'aumento del contributo vuole proprio fronteggiare quello del costo dell'assistenza specialistica ed ospedaliera.

Si è cercato di fare anche della speculazione per quanto concerne i criteri di erogazione del contributo. Dobbiamo renderci conto del fatto che se i contributi vengono assegnati alle varie casse provinciali, può accadere che tale distribuzione non risponda più a criteri di equità, mentre l'equità e la giustizia devono caratterizzare la distribuzione dei fondi e quindi di questi contributi si deve servire la Federazione nazionale casse mutue, per devolverli a chi ne ha più bisogno.

Va sottolineata la necessità di non gravare ulteriormente le categorie coltivatrici, come pure la necessità di tutelare i bilanci e quelli che sono stati e sono i produttivi investimenti delle casse mutue nel mezzogiorno d'Italia, in particolare attraverso la costruzione di una serie di poliambulatori.

In conclusione, non v'è chi non veda la validità e la legittimità di questo provvedimento, che, nel confermare e nel convalidare i meriti di questa benemerita categoria, nei confronti del paese, ed in particolare per la sana, democratica, intelligente ed onesta amministrazione dell'assistenza sanitaria, dà ulteriore lena e speranza all'agricoltura ita-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

liana, avviata sulla strada di una faticosa rinascita. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zugno. Ne ha facoltà.

ZUGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro: come è noto la legge n. 1136 — innovando profondamente il sistema dell'assistenza malattia vigente — ha esteso l'assistenza malattia alla categoria dei coltivatori diretti. Il processo storico dell'assicurazione malattia compiva così un passo decisivo verso quelle forme di sicurezza sociale che sono indubbiamente il traguardo indicato agli articoli 32 e 38 della nostra Costituzione.

L'evoluzione del nostro sistema previdenziale si può infatti riassumere in tre periodi con caratteristiche nettamente distinte.

Il primo periodo è contrassegnato dal fenomeno sociale della mutualità volontaria o della libertà sussidiata, che è terminato con la legge del 1898.

Il secondo periodo, che durerà oltre 40 anni, è caratterizzato dall'instaurarsi di un vero e proprio ordinamento dell'assistenza malattia, prima attraverso i contratti collettivi e poi con l'intervento diretto della legislazione, che con la legge 11 gennaio 1943, n. 138, ha accentrato in un unico ente, l'« Inam », le varie federazioni nazionali di settore allora esistenti. Tale legislazione subordinava però il diritto all'assistenza a due requisiti principali: il possesso della qualità di lavoratore subordinato, la correlazione tra prestazione assistenziale e sussistenza del rapporto di lavoro.

Il terzo periodo si realizza in questo dopoguerra nel clima dei nuovi principi democratici e cristiani ed attraverso l'azione di una grande organizzazione sindacale ispirata ai principi cristiani, la Confederazione dei coltivatori diretti, che per il suo dinamismo e per la sua modernità di concezione, trova l'adesione della quasi totalità dei coltivatori diretti italiani. Attraverso tale forza spirituale ed umana si superano i vecchi principi a sfondo, forse inavvertitamente, classista ed il lavoratore, anche autonomo, viene considerato nella sua essenziale dignità umana, con diritto pertanto all'assistenza in caso di malattia. Si avvia così l'attuazione di una più vasta forma di previdenza sociale che può ben chiamarsi di sicurezza sociale, dal momento che abbandona la tradizionale limitazione a determinate categorie di lavoratori e mette in atto un contributo della collettività, avviandosi cioè a realizzare in tutti i settori una integrazione ed un coordinamento delle

forme di previdenza sociale con quelle assistenziali, eliminando (come ha fatto l'Inghilterra con l'ormai famoso piano Beveridge) le differenze fra le due forme di intervento e ponendo quindi sullo stesso piano il lavoratore — dipendente od autonomo — ma comunque contribuente e il non lavoratore cui spetta la protezione sociale senza contropartita.

È sulla base di tali principi — da noi appena avviati ma che dovranno avere le ultime conseguenze suindicate — che nel 1954 si dispose a favore delle casse mutue malattia coltivatori diretti l'intervento dello Stato con un contributo *pro capite* di lire 1.500. Ed è per avere avvertito il partito comunista la profonda differenza rispetto alle sue concezioni collettivistiche, di massa ed anonime, che esso ha boicottato ed avversato la legge nel 1954 ed ora aspramente e subdolamente ne combatte la realizzazione. (*Commenti a sinistra*).

Certo l'entità del contributo statale aveva particolari contingenti giustificazioni in alcuni dati di fatto: 1°) il costo dell'assistenza presunto nel 1954; 2°) le condizioni dei coltivatori diretti e dell'agricoltura in genere sia in senso assoluto che relativamente alle condizioni degli altri settori economici sempre nel 1954; 3°) il concetto di solidarietà inteso restrittivamente nell'ambito della sola categoria, sia pure con una partecipazione statale.

Ora, senza scendere ad una minuziosa indagine di questi elementi, basta sinteticamente considerare quale sia il costo dell'assistenza, attraverso dati precisi di bilancio:

a) I ricoveri ospedalieri sono saliti da 185 mila nel 1955 a 303 mila nel 1956 e a 411 mila nel 1960 con un aumento del 225 per cento rispetto al 1955 e del 40 per cento rispetto al 1956.

b) L'assistenza specialistica è salita da 482 mila visite o prestazioni specialistiche nel 1955 a un milione 748 mila nel 1956 ed a 3 milioni 458 mila nel 1960; si è avuto quindi un aumento di sette volte rispetto al 1955 e di due volte rispetto al 1956. Dal 1956 al 1960 le prestazioni specialistiche sono state complessivamente 14 milioni 323 mila, pari ad 8 visite specialistiche per famiglia con una frequenza media annua del 55 per cento. All'onorevole Scarpa vorrei ricordare che anche l'assistenza specialistica influisce sul costo, e quindi egli deve tenerla presente nel calcolo della spesa.

c) La frequenza media dei ricoveri ospedalieri è salita dal 3.87 per cento nel 1955 al 6,50 per cento nel 1960, con un aumento dell'82 per cento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

d) La durata delle degenze è salita da 2 milioni 316 mila giornate a 5 milioni 956 mila.

e) Le rette ospedaliere hanno subito notevoli aumenti, che generalmente vanno dal 50 al 70 per cento e all'80 per cento: a Cremona hanno toccato addirittura l'88 per cento.

f) L'assistenza generica in 5 anni ha raggiunto ben 57 milioni di visite, per cui in media ogni assistibile ha fruito di circa due visite ogni anno. E in relazione a tali notevoli incrementi di assistenza e di costi unitari che il costo medio annuo per unità assistibile è passato da 1.984 lire nel 1955 a 4.061 lire nel 1959, con un aumento di oltre il 100 per cento.

Ma le cifre su indicate dimostrano da un lato come siano capziose e false le insinuazioni del comunista onorevole Scarpa, secondo cui non si darebbe sufficiente assistenza, e dall'altro che l'aumento dei costi è la vera causa dell'aumento del contributo. Basterà, infatti, considerare che cosa è avvenuto nei riguardi dell'« Inam », dove per le sole prestazioni sanitarie la spesa è salita da 61 miliardi nel 1952, a 84 miliardi nel 1954, a 96 miliardi nel 1955, a 202 miliardi nel 1959. Anche la frequenza dei ricoveri, che è stata per l'« Inam »-agricoltura nel 1959 del 5,95 per cento, e, aggiungerò, per le mutue artigiane del 5,50 per cento, è stata del 6,22 per cento per le mutue coltivatori diretti.

L'onorevole Scarpa ha poi avuto la cattiva idea, animato forse dallo *slogan* marxista che ogni calunnia lascia le sue tracce, di parlare di allegra amministrazione. Già molto opportunamente l'onorevole Armani ha dimostrato la falsità di questa affermazione. Comunque, la realtà delle cifre è questa: di fronte ad un aumento del 40 per cento per quanto riguarda i ricoveri e del 100 per cento per quanto riguarda le prestazioni specialistiche, di fronte alla creazione e all'amministrazione di oltre 600 unità ambulatoriali, le spese di amministrazione sono rimaste invariate praticamente dal 1955 al 1959, e si aggirano sulla percentuale del 9, per cento, di cui l'8 per cento circa per le spese generali delle casse mutue provinciali, e solo lo 0,80 per cento per le spese generali della Federmutue. Vorrei anche far notare che la Federmutue ha tanto contenuto le spese che non ha la proprietà nemmeno di una automobile, ed il presidente non percepisce il minimo compenso, per cui non grava affatto sulla Federmutue. Il fatto acquista tutto il suo rilievo se si considera che le stesse prestazioni assistenziali fornite

dall'« Inam » comportano un onere superiore del 32 per cento a quello delle casse mutue coltivatori diretti: e precisamente lire 5.330 per unità assistibile — considerata la stessa assistenza — contro lire 4.061 sostenute dalle casse mutue coltivatori diretti. Obiettivamente bisogna quindi dedurre che la sana, onesta, saggia amministrazione democratica attuata dalla Federmutue e dalle Casse mutue dei coltivatori diretti, mentre ha assicurato tutta l'assistenza necessaria, sia pure diversa da zona a zona, ha consentito un risparmio di 1.269 lire per unità assistibile, cioè in media ogni anno di lire 5 mila per famiglia; vale a dire ha fatto risparmiare complessivamente ai coltivatori diretti italiani circa 8 miliardi all'anno, e quindi, nei decorsi 6 anni, circa 50 miliardi, che rappresentano una economia di circa lire 30 mila per ogni famiglia coltivatrice diretta. L'altro giorno l'onorevole Pajetta ha tentato di accreditare l'opinione che siano mancati i controlli ai vari livelli comunale, provinciale e nazionale, ma non si è domandato come si siano raggiunti tali risultati. Probabilmente l'onorevole Pajetta non ha svolto nessuna indagine di questo genere e la sua critica è stata superficiale ed estemporanea. Sono proprio i controlli, non solo burocratici e contabili ma di vero governo amministrativo dei coltivatori diretti che hanno permesso di contenere le spese nelle cifre suindicate.

Ora, il lavoro serio e fattivo dei presidenti e dei consigli democratici delle casse mutue locali e nazionale non poteva, quindi, dare migliori risultati. Per questo anche nei casi in cui l'assistenza generica è data in forma indiretta (si tenga però presente che le più importanti assistenze, quella ospedaliera e quella specialistica, sono date quasi totalmente in forma diretta) non sono ordini superiori, ma precise, transitorie e sempre libere e democratiche considerazioni dei consigli di gestione comunali e molte volte delle stesse assemblee di tutti gli interessati a consigliarne l'adozione temporanea in relazione a contingenti situazioni.

SCARPA. Mi sembra Alice nel paese delle meraviglie. Ella è un sognatore.

Una voce al centro. La verità è che ella, onorevole Scarpa, non è mai penetrato nel bosco di Alice e guarda le cose dal di fuori.

SCARPA. Ella, onorevole Zugno, è simpatico per l'ingenuità. Non può essere, quindi, un « bonomiano ».

ZUGNO. Dovrà riconoscere, onorevole Scarpa, che sono tutti onesti quelli che collaborano con l'onorevole Bonomi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

Un secondo aspetto è quello dei contributi. A questo punto i comunisti hanno criticato le situazioni diverse da provincia a provincia e, nella loro mania di critica a tutti i costi, hanno gridato allo scandalo anche per le riduzioni effettuate in alcune province.

Ora, è noto che al costo dell'assistenza si provvede con tre distinte contribuzioni: un contributo annuo a carico dello Stato pari a lire 1.500 per ogni unità assistibile; un contributo annuo a carico dell'azienda condotta dal coltivatore diretto fissato per il primo anno in lire 12 per giornata lavorativa necessaria alla coltivazione del fondo; un contributo capitaro annuo per unità assistibile per far fronte all'assistenza generica.

Poiché il contributo dello Stato va ripartito per legge fra le casse mutue provinciali in base al numero dei coltivatori diretti assistibili, il contributo aziendale di cui alla lettera *b*) dell'articolo 22 della legge istitutiva acquista una funzione differenziale rispetto alla spesa per l'assistenza ospedaliera e specialistica. Ma tali spese hanno assunto misure diversissime da provincia a provincia: 1°) per differenze notevoli nella frequenza dei ricoveri ospedalieri che vanno dal 3,66 per cento ad Agrigento al 9,06 per cento per Grosseto; 2°) per differenze nelle rette ospedaliere che vanno dalle lire 1.500 a Caserta alle lire 3.700 a Milano; in genere, poi, dove maggiori sono le rette, si riscontrano anche le maggiori frequenze di ricoveri, aggravando lo squilibrio; 3°) le rette di ricovero hanno subito, nei sei anni di gestione della mutua, aumenti diversi da provincia a provincia, accentuandone le differenze e lo squilibrio.

Sono risultati, pertanto, nel 1959 costi indicativi di assistenza ospedaliera per ciascun assicurato annuo di lire 653 a Nuoro, di lire 727 a Trapani, di lire 1.252 a Reggio Calabria, di lire 1.499 a Palermo, di lire 4.467 a Venezia e di lire 4.369 a Firenze, ecc.

Ora, in queste condizioni è evidente che non era da un lato neppure praticamente possibile attuare un contributo per giornata di lavoro uguale per tutte le province e dall'altro sarebbe stata una ingiustizia fare affluire contributi di solidarietà dalle zone più povere del Mezzogiorno e delle isole, anche perché le zone più povere sovente non possono ricorrere all'assistenza per mancanza di ospedali o di attrezzature ambulatoriali. Per questo la quota di solidarietà nell'ambito nazionale è stata limitata ad una piccola parte, pari al 5,42 per cento nel 1955-1957, all'8,118 per cento nel 1958 e solo al 4,075 per cento nel 1959.

In questo modo però sono stati ottenuti alcuni importanti risultati: 1°) ogni provincia ha avuto e goduto interamente il contributo dello Stato in lire 1.500 per ogni assicurato; 2°) ogni provincia ha di fatto goduto interamente il contributo pagato; 3°) ogni provincia, davanti alle spese crescenti, ha amministrato con la massima oculatezza le somme a disposizione; 4°) le province con scarse attrezzature hanno potuto costituirsi ambulatori (infatti, su 620 unità ambulatoriali, ben 261 sono state istituite nel sud, 186 nelle isole e solo 89 al nord e 84 nel centro Italia); 5°) le province con scarso indice di frequenza sono state stimolate alla massima assistenza. Infatti dal 1955 al 1959 l'indice di frequenza è aumentato del 50 per cento al nord, del 120 per cento nelle isole e del 150 nel sud; anche la durata media di degenza è rimasta stabile al nord ed ha subito aumenti del 10 per cento al centro e del 20 per cento circa nel sud e nelle isole; le stesse prestazioni specialistiche sono aumentate nel 1959 nel sud dell'800 per cento e nelle isole del 900 per cento rispetto al 1955.

È falso quindi che dove i contributi non sono stati aumentati sia stata posta in essere una severa limitazione dell'assistenza. È vero anzi il contrario, avendo cercato di agevolare la massima assistenza anche attraverso l'istituzione di numerosi poliambulatori. Se questi risultati fanno gridare allo scandalo da parte comunista, bisogna ammettere che i fini perseguiti dai comunisti sono ben lungi dall'interesse dei coltivatori diretti e del paese, mirando a creare soltanto un'atmosfera di equivoco da sfruttare politicamente.

È l'interesse dei coltivatori diretti, le loro condizioni di vita, il bisogno di un elevamento economico sociale di questa benemerita categoria che necessita attentamente considerare. Difatti all'aumento dei contributi ha fatto riscontro una riduzione dei redditi agricoli che in 10 anni sono scesi dal 30 al 20 per cento del reddito nazionale; come pure il prodotto *pro capite* nello stesso periodo è sceso in agricoltura dal 45 al 35 per cento rispetto a quello industriale.

Si aggiunga poi che l'articolo 1, comma terzo, della legge considera coltivatori diretti assicurabili quelli per i quali sia accertato un fabbisogno annuo complessivo presunto di manodopera non inferiore a 30 giornate-uomo, assoggettandoli ad un contributo per tutto il nucleo familiare ragguagliato ad 80 giornate.

Ora — anche considerato il contributo dello Stato per l'intero nucleo familiare (1.500 per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

3,72 media assistibile per famiglia) — sulla base sia pure del massimo di lire 48 per giornata lavorativa, la somma media disponibile per nucleo familiare è di lire 9.420 contro una spesa media relativa di lire 15.106 (4.061 costo unitario medio per 3,72), per cui la differenza di lire 5.686 finisce col gravare sulla solidarietà soprattutto provinciale.

BETTOLI. Considerando che tutti paghino sul minimo di 80 giorni. Vediamo invece la media delle giornate.

ZUGNO. Io dimostro con dati che la tesi sostenuta dai comunisti e dal collega Bettoli, per cui il contributo statale dovrebbe essere ripartito *pro capite* è assurda e non farebbe che aggravare la situazione attuale. E dimostro che la solidarietà nazionale dev'essere creata non solo col contributo dei coltivatori diretti, ma anche col contributo dello Stato.

BETTOLI. Ne parleremo in sede di emendamenti.

ZUGNO. Sono quindi dei modesti coltivatori diretti, per i quali pure lo Stato versa lire 1.500 *pro capite*, che non solo non possono beneficiare di tale aiuto, ma sono costretti a pagare contributi superiori all'effettivo costo dell'assistenza ricevuta considerata senza contributo statale. Si arriva all'assurdo che l'assistenza sociale dovuta alle famiglie che coltivano piccolissime aziende fino ad 80 giornate lavorative viene addossata alla solidarietà di altri coltivatori diretti a cui pure la legge riconosce l'incapacità economica di provvedere alla loro stessa previdenza, che appunto perciò è integrata dallo Stato. E si tenga presente che le aziende con un minimo di 80 giornate lavorative sono circa il 22 per cento nazionalmente, ma toccano percentuali del 42 per cento nella Calabria e del 32,71 per cento nel Lazio. Risulta quindi irrazionale la proposta comunista e dell'onorevole Bettoli di assegnare il nuovo contributo statale *pro capite*, in quanto: a) se è già un difetto aver sottratto interamente il contributo statale almeno ad una parziale funzione di solidarietà, con la proposta comunista tale difetto si aggrava; b) non considera i casi delle province dove sono maggiori le percentuali dei casi minimi suindicati; c) non considera il carico che tali casi minimi determinano per tutti gli altri coltivatori diretti man mano che l'assistenza, con il diffondersi delle attrezzature ambulatoriali e ospedaliere, diventa più completa; d) dimentica che, specie per i casi minimi suindicati, deve operare oltre una solidarietà di categoria una solidarietà nazionale.

Si affaccia qui l'esigenza di una solidarietà che non solo deve largamente superare l'ambito provinciale, ma deve superare altresì l'ambito settoriale. È la sicurezza sociale, caratteristica della ideologia cristiana, e che il Presidente Fanfani ha così ben delineato in campo agricolo nel suo discorso programmatico di Governo intendendo certamente dare una particolare considerazione e precedenza ai contributi previdenziali dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti; è la sicurezza sociale, ripeto, che oggi con il disegno di legge in esame fa un ulteriore passo, ma che dovrà essere alla base di ulteriori provvedimenti a notevole sollievo delle condizioni dei coltivatori diretti.

Gli è che il concetto del compenso minimo di lavoro « che comprende la sussistenza del lavoratore e della sua famiglia, l'assicurazione contro gli infortuni, la malattia, la vecchiaia, ecc. », come affermato all'articolo 136 del codice sociale di Malines circa quaranta anni or sono, deve estendersi altresì al lavoratore autonomo. La Costituzione italiana conosce un'unica figura di lavoratore che non è quello subordinato né quello autonomo, quello manuale o intellettuale, ma che tutti li riunisce. E allora l'articolo 36 della Costituzione acquista nei confronti dei coltivatori diretti un particolare significato quando afferma: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione (cioè compenso, entrata) proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro ed in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa », o quando all'articolo 38, comma secondo, precisa: « I lavoratori hanno diritto che siano provveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia ». Son concetti che già troviamo nella *Rerum novarum*, per cui « Il lavoro nell'uomo ha due caratteri impressigli da natura: uno personale... ed uno necessario, perché il frutto del lavoro abbisogna all'uomo per il mantenimento della vita », secondo esigenze che variano nel tempo e nello spazio. Non sempre però, non solo individualmente ma neppure nell'ambito dell'intera categoria, è possibile soddisfare a tali esigenze minime. Ecco perché già nella *Rerum novarum* si dice che l'elevamento, sia pure con aiuti indiretti di natura previdenziale ed assistenziale, « vuole e brama che i consigli e le forze di tutte le classi si ricolleghino e cospirino insieme al fine di provvedere il meglio che sia possibile agli interessi dei lavoratori » anche dei campi si intende. Del resto l'articolo 140 del codice

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

sociale di Malines invocava « Una armonica coordinazione dei diversi rami dell'attività economica, come l'agricoltura, l'industria e simili ». E cioè quel trasferimento di redditi da industria ad agricoltura che è già stato avviato (è noto infatti che il rapporto tra contributi e prodotto lordo è nell'industria 6-7 volte più alto che nell'agricoltura), ma che deve essere portato più innanzi, se concetti umani e cristiani autorevolmente affermati e recepiti dalla nostra Costituzione dovranno trovare piena attuazione.

A ragione il ministro Colombo affermava alla recente assemblea della Confindustria: « Bisogna mettere allo studio qualche congegno per una collaborazione all'assistenza sociale in agricoltura affinché i progressi conseguiti negli altri settori possano riversarsi o ripercuotersi anche su quello agricolo ». È una concezione solidaristica delle classi, di collaborazione, che i comunisti contrastano e combattono anche se tacitamente fanno velare il loro ostruzionismo di argomenti velitari.

Ecco perché l'onorevole Scarpa ha lamentato che l'onorevole Bonomi abbia denunciato all'opinione pubblica tale ostruzionismo effettuato con la richiesta di passaggio in aula del provvedimento. E ha osato affermare che sono i comunisti a sollecitarne la discussione: ma purtroppo non per approvare l'aumento del contributo ai coltivatori diretti (a cui si dichiarano contrari), ma per dire che vogliono una riforma non solo della mutua dei coltivatori diretti, ma addirittura di tutta la previdenza in Italia. Ma io, che ho pur tanta fiducia nell'alta capacità, volitività ed abilità dell'onorevole ministro Sullo, debbo dire che un tale vasto provvedimento sarebbe di lunga gravosa tribolazione parlamentare per cui legare le sorti di questi aiuti ai coltivatori a tale riforma significa in pratica non voler aiutare i coltivatori diretti, peggiorandone altresì le condizioni. È la stessa tattica che nel 1954 voleva impedire la realizzazione della mutua. I comunisti hanno quindi svelato perché nel dicembre 1960 non hanno approvato in Commissione il provvedimento e perché ne abbiano poi sollecitato la discussione — in periodi di elezioni delle mutue e di discussione del « piano verde ». È stato solo un preciso subdolo fine elettorale e un più preciso fine di sabotaggio al « piano verde » di cui hanno cercato di impedire l'approvazione, benché la maggioranza della Camera abbia apertamente respinto il loro ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Siamo noi i primi ad avvertire e a dimostrare le maggiori necessità dei coltivatori diretti, richiedendo ulteriori provvedimenti che ne completino l'assistenza e ne riducano notevolmente gli oneri: è un diritto infatti maturato in relazione a precisi elementi:

1°) L'andamento delle spese per finalità sociali gravanti completamente sul bilancio dello Stato è salito da 107,1 miliardi nel 1947-48 a 535,5 nel 1961 con un incremento del 9,7 nel 1959 e del 14,8 nel 1960.

2°) Tutte le prestazioni assistenziali e previdenziali in Italia hanno avuto incrementi medi annui del 9-10 per cento.

3°) Il trasferimento di redditi a fini sociali ha avuto incrementi del 10 per cento circa ogni anno.

4°) Le stesse entrate tributarie dello Stato e degli enti locali sono aumentate negli ultimi dieci anni in base ad un saggio medio annuo di circa il 9 per cento.

5°) Le condizioni economiche dei coltivatori diretti sono certamente peggiorate

6°) Il concetto di sicurezza sociale è maturato maggiormente anche come possibilità di realizzazione.

Proprio il direttore generale dell'« Inam », dottor Savoini diceva recentemente che il peso dei contributi previdenziali deve essere sostenuto in proporzione diretta ed uniforme dei redditi nel campo della produzione e per lo Stato, in proporzione al gettito fiscale. Ora, nella dinamica situazione suindicata, in cui i redditi dei produttori agricoli sono diminuiti mentre sono aumentati i gettiti fiscali, e dove per contrapposto i contributi dei coltivatori diretti sono aumentati mentre il contributo statale alle mutue coltivatori diretti è rimasto bloccato nella somma fissata nel 1954, il problema è diventato vivissimo e dovrà quindi essere presto affrontato. Caro onorevole Bettoli, che ha esclamato: « L'Italia non è fatta di soli coltivatori diretti », noi chiediamo solo che si dia ai coltivatori diretti il trattamento in atto per gli altri lavoratori. Ecco perché urge l'aiuto, anche questo modesto aiuto disposto dallo Stato, e noi che l'abbiamo sollecitato, a differenza dei comunisti, lo approveremo.

Un'ultima parola mi sia consentita sulla critica che l'onorevole Scarpa e l'onorevole Gian Carlo Pajetta hanno rivolto alle elezioni delle mutue coltivatori diretti. Io lo so che i comunisti avrebbero preferito una grande carrozzone centralizzato e magari nelle province e nei comuni dei commissari in luogo dei consigli dei coltivatori diretti democraticamente eletti. E questo perché avrebbe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

consentito loro facili critiche al Governo, l'inserimento, magari, di funzionari, di cellule di partito e di fare almeno in parte, delle mutue, uno strumento di partito.

Il socialista onorevole Bettoli ha poi richiesto esplicitamente che la mutua dei coltivatori diretti sia fusa nella gestione « Inam ».

Ora, uno studioso ed un responsabile di questi problemi, il dottor Coppo, proprio recentemente ha dichiarato di non condividere l'opinione « di coloro che ritengono che il *non plus ultra* sia costituito da un ente unico, né quella di coloro che identificano tale *non plus ultra* in un pulviscolo di organismi » e aggiungeva « che l'*optimum* consiste nel ritrovare e nel rispettare la dimensione economica delle cose... realizzando una costruzione che abbia il cemento di una assoluta unitarietà di indirizzo e di un forte potere direzionale... e consente il decentramento organizzativo e funzionale nelle forme e nei modi più conaturali alla nostra gente ». Sembrano concetti derivati dalla natura democratica decentrata funzionale della mutua coltivatori diretti. Ma è altresì la dimensione economica veramente positiva della mutua che ne giustifica l'autonomia dal momento che le sue spese generali sono inferiori non solo alla media delle casse mutue artigiane ma altresì a quelle dell'« Inam » (per cui una fusione in essa determinerebbe un notevole aggravio di contributi per i coltivatori diretti).

Motivi tecnici, economici e sociali comportano quindi l'attuale organizzazione delle mutue coltivatori diretti e solo secondi fini politici possono indurre socialisti e comunisti a richiedere fusioni che sono vere confusioni di elementi eterogenei e sono dannose alla categoria.

La conferma è venuta del resto direttamente dagli interessati, dai coltivatori diretti italiani, che hanno sentito che la mutua era un grande strumento di libertà, di autonomia e di dignità umana ed hanno respinto il comunismo che nega la libertà e distrugge la dignità umana. E gli onorevoli Scarpa e Gian Carlo Pajetta, dopo sei anni di ripetute sconfitte trovano comodo attribuirle a presunte illegalità di quella che essi chiamano « bonomiana ». Essi scoprono anche, dopo sei anni, che la legge stessa delle mutue contadine sarebbe anticostituzionale. Eppure è stata la prima mutua in Italia ad attuare un'amministrazione integralmente democratica. Gli è che i comunisti parlano volentieri di autogoverno contadino, ma quando si attua veramente, se non risponde alle loro finalità po-

litiche, sono pronti a condannarlo, a dare una patente di incapacità ai coltivatori diretti.

Il vero grande motivo di successo e di ordinato sviluppo — benché mancasse il conforto di precedenti esperienze — delle mutue contadine sta proprio nella solidarietà e unitarietà direzionale e amministrativa ai vari livelli, nell'avere cioè sottratto la gestione mutualistica — specie nei modestissimi comuni — alla lotta politica, facendo posto a liberi ed obiettivi criteri amministrativi.

Non è quindi uno scandalo di vita democratica (come capziosamente ha dichiarato l'onorevole Pajetta) ma un alto esempio di vera vita democratica che respinge il principio della politica ad ogni costo e ovunque, ordinando invece ogni istituto secondo criteri e principi che rispondano alla natura e ai fini dell'istituto stesso. Quale è infatti la realtà delle cose? Nel 1955 i comunisti hanno gridato alle esclusioni, che avrebbero causato la loro sconfitta. Nel 1958 ormai tutti i coltivatori diretti erano stati iscritti e le cose peggiorarono per i comunisti. Nella mia provincia, nel 1955, su 198 comuni l'Alleanza contadina aveva presentato la lista in 28 comuni ed ottenne il 5 per cento dei voti; nel 1958 i comunisti poterono presentare la lista solo in 19 comuni su 204 ed ebbero circa il 4 per cento dei voti; quest'anno hanno presentato la lista in 23 comuni, ottenendo circa la stessa percentuale di voti. I voti della « bonomiana » hanno segnato invece un aumento progressivo: l'89 per cento nel 1955, il 90 per cento nel 1958, il 92 per cento circa nel 1960. (*Interruzione del deputato Scarpa*). Onorevole Scarpa, posso citare il comune di Castel Mella, amministrato da comunisti, dove avete preso solo 4 voti. (*Proteste a sinistra*).

NICOLETTO. È falso!

ZUGNO. Poiché l'onorevole Nicoletto mi accusa di falso, preciserò i dati. A Castel Mella i comunisti hanno avuto quattro voti nel 1955: questa è la realtà, del resto facilmente controllabile. (*Applausi al centro — Proteste del deputato Nicoletto*). La stessa situazione si è verificata in altri comuni; a Toscolano Maderno (che al tempo delle votazioni era retto da una amministrazione socialcomunista) la lista delle sinistre ha avuto appena 11 voti e ad Acquafredda soltanto 18 voti. Si tratta di dati, non di opinioni. (*Commenti a sinistra*).

La volontà libera dei coltivatori diretti ha condannato i comunisti e le loro pseudoorganizzazioni sindacali. Ripugna, quindi, sentire parlare di « banditismo » della Confederazione coltivatori diretti proprio da chi ha ar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

mato assassini contro innocenti coltivatori diretti, come Afro Rossi e Giovanni Munarini, caduti vittime a Colombaia di Carpineti per l'esercizio dei loro sacrosanti diritti. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

In questo clima è veramente grave, e deve essere denunciato all'opinione pubblica, che l'onorevole Grifone abbia cercato di teorizzare e giustificare il diritto alla violenza da parte dei comunisti per impedire una libera manifestazione di volontà dei coltivatori diretti.

Ma la mutua finalmente conquistata, libera e democratica, non diventerà, come vorrebbero i comunisti, strumento per la spersonalizzazione dell'uomo (*Interruzioni a sinistra*) e per una socializzazione tanto cara al materialismo marxista, ma continuerà nella sua struttura democratica e quindi umana, attuando sempre più, nella solidarietà nazionale, una sicurezza sociale secondo l'insegnamento cristiano. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione, con lo svolgimento degli ordini del giorno e le repliche del relatore e del ministro, è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Disposizioni per l'aumento degli organi della magistratura » (2025):

Presenti e votanti	440
Maggioranza	221
Voti favorevoli	279
Voti contrari	161

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Amatucci
Agosta	Ambrosini
Aicardi	Amendola Giorgio
Aimi	Amendola Pietro
Alba	Amiconi
Albertini	Andreucci
Albizzati	Anfuso
Aldisio	Angelini Ludovico
Alessandrini	Angelino Paolo
Almirante	Angelucci
Amadei Giuseppe	Angioy
Amadei Leonetto	Angrisani

Antoniozzi	Buffone
Ariosto	Busetto
Armani	Buttè
Armato	Buzzetti Primo
Armosino	Buzzi
Assennato	Cacciatore
Azimonti	Caiati
Babbi	Caiazza
Bacelli	Calabrò
Badini Confalonieri	Calamo
Baldelli	Calvaresi
Baldi Carlo	Calvi
Barberi Salvatore	Camangi
Parbi Paolo	Canestrari
Barbieri Orazio	Cantalupo
Bardanzellu	Caponi
Bardini	Cappugi
Baroni	Caprara
Bartesaghi	Capua
Bartole	Caradonna
Barzini	Carcaterra
Basso	Carra
Beccastrini Ezio	Carrassi
Bei Ciufoli Adele	Casalnuovo
Belotti	Casati
Beltrame	Cassiani
Berlinguer	Castagno
Berloffia	Castelli
Berry	Castellucci
Bersani	Cavaliere
Bertè	Cavazzini
Bertinelli	Cecati
Bertoldi	Ceccherini
Bettiol	Cengarle
Bettoli	Ceravolo Mario
Biaggi Nullo	Cerreti Alfonso
Biagioni	Cervone
Bianchi Fortunato	Chiarolanza
Bianchi Gerardo	Chiatante
Bianco	Cianca
Biasutti	Gibotto
Bigi	Clocchiatti
Bima	Cocco Maria
Bisantis	Codacci Pisanelli
Boidi	Codignola
Boldrini	Colasanto
Bologna	Colitto
Bonino	Colleselli
Bonomi	Colombo Vittorino
Bontade Margherita	Comandini
Borellini Gina	Compagnoni
Borghese	Conci Elisabetta
Borin	Conte
Bozzi	Corona Giacomo
Brighenti	Cortese Guido
Brodolini	Cossiga
Bucciarelli Ducci	Cotellessa
Bufardeci	Covelli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

Cruciani	Fusaro	Longoni	Pastore
Cucco	Gagliardi	Lucchesi	Patrini Narciso
Curti Aurelio	Galli	Lucifredi	Pavan
Cuttitta	Gaspari	Lupis	Pedini
Dal Canton Maria Pia	Gatto Eugenio	Macrelli	Pella
D'Ambrosio	Gefter Wondrich	Magno Michele	Pellegrino
Dami	Gennai Tonietti Erisia	Magri	Penazzato
Daniele	Gerbino	Malagugini	Pennacchini
Dante	Germani	Manco Clemente	Perdonà
D'Arezzo	Ghislandi	Mannironi	Petrucci
De Caro	Giglia	Marchesi	Pezzino
De' Cocci	Gioia	Marconi	Piccoli
Degli Esposti	Giolitti	Marenghi	Pinna
Degli Occhi	Giorgi	Mariani	Pino
Del Bo	Gitti	Mariconda	Pintus
De Leonardis	Gomez D'Ayala	Marotta Michele	Pirastu
Delfino	Gonella Giuseppe	Marotta Vincenzo	Pitzalis
Del Giudice	Gonella Guido	Martina Michele	Polano
Delle Fave	Gorreri Dante	Martino Edoardo	Prearo
De Maria	Gorrieri Ermanno	Martoni	Preziosi Costantino
De Marsanich	Gotelli Angela	Mattarella Bernardo	Preziosi Olindo
De Martino Carmine	Granati	Mattarelli Gino	Pucci Anselmo
De Martino Francesco	Grasso Nicolosi Anna	Matteotti Gian Carlo	Pucci Ernesto
De Marzi Fernando	Graziosi	Matteotti Matteo	Quintieri
De Marzio Ernesto	Grezzi	Maxia	Radi
De Meo	Grifone	Mazza	Raffaelli
De Pasquale	Grilli Antonio	Mazzoni	Rampa
De Vita Francesco	Grilli Giovanni	Merenda	Rapelli
De Vito Antonio	Guerrieri Emanuele	Merlin Angelina	Rauci
Diaz Laura	Guerrieri Filippo	Messinetti	Ravagnan
Di Giannantonio	Gui	Miceli	Re Giuseppina
Di Leo	Gullo	Micheli	Reale Giuseppe
Di Luzio	Helfer	Migliori	Reale Oronzo
Di Nardo	Ingrao	Minasi Rocco	Repossi
Dominedò	Invernizzi	Minella Molinari An- giola	Resta
D'Onofrio	Iozzelli	Misasi Riccardo	Restivo
Elkan	Isgrò	Misefari	Riccio
Ermini	Jacometti	Mitterdorfer	Ripamonti
Failla	Jervolino Maria	Mogliacci	Rivera
Faletta	Kuntze	Monasterio	Riz
Fanfani	Laconi	Montanari Otello	Roberti
Faralli	Lajolo	Montanari Silvano	Rocchetti
Ferioli	La Malfa	Monte	Romanato
Ferrari Francesco	Landi	Montini	Romano Bartolomeo
Ferrari Giovanni	La Penna	Nannuzzi	Romano Bruno
Fiumanò	Larussa	Napolitano Francesco	Romeo
Foderaro	Lattanzio	Napolitano Giorgio	Romualdi
Folehi	Lauro Achille	Natali Lorenzo	Roselli
Forlani	Leccisi	Natta	Rossi Paolo Mario
Fornale	Lenoci	Nicoletto	Russo Carlo
Foschini	Leone Raffaele	Nucci	Russo Salvatore
Fracassi	Liberatore	Origlia	Russo Spena Raf faello
Francavilla	Li Causi	Orlandi	Russo Vincenzo
Franceschini	Limoni	Pajetta Giuliano	Sabatini
Franco Pasquale	Lombardi Giovanni	Palazzolo	Salizzoni
Franco Raffaele	Lombardi Riccardo	Paolucci	Salutari
Franzo Renzo	Lombardi Ruggero	Passoni	Sammartino
Frunzio	Longo		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

Sangalli	Sulotto
Sannicolò	Tambroni
Santarelli Enzo	Tantalo
Santarelli Ezio	Targetti
Sartor	Terragni
Savoldi	Terranova
Scaglia Giovanni Battista	Titomanlio Vittoria
Scalfaro	Togliatti
Scalia Vito	Togni Giuseppe
Scarascia	Tognoni
Scarlato	Tonetti
Scarpa	Toros
Schiano	Tozzi Condivi
Schiavetti	Trebbi
Schiratti	Troisi
Sciolis	Truzzi
Secreto	Turnaturi
Sedati	Vacchetta
Semeraro	Valiante
Seroni	Valsecchi
Sforza	Vedovato
Silvestri	Venegoni
Sinesio	Venturini
Sodano	Veronesi
Soliano	Vestri
Sorgi	Vetrone
Spadazzi	Viale
Spadola	Vidali
Spallone	Villa Giovanni Oreste
Speciale	Villa Ruggero
Sponziello	Vincelli
Storchi Ferdinando	Viviani Arturo
Storti Bruno	Volpe
Sullo	Zoboli
	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alliata di Montereale	Maglietta
Alpino	Malfatti
Badaloni Maria	Martinelli
Ballesi	Martino Gaetano
Breganze	Mello Grand
Durand de la Penne	Sarti
La Pira	Schiavon
Lucifero	

(concesso nella seduta odierna):

Battistini Giulio	Savio Emanuela
Donat-Cattin	

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.)

di un contributo a carico dello Stato di lire 845 milioni 500 mila per spese di funzionamento relative agli esercizi finanziari 1958-59 e 1959-60 » (2890) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori GAIANI ed altri: « Proroga della legge 26 dicembre 1960, n. 1735, che converte in legge il decreto-legge 10 dicembre 1960, n. 1453, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Rovigo colpiti dallo straripamento del Po di Goro avvenuto il 2 novembre 1960 » (*Approvata dalla II Commissione del Senato*) (2902);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assegnazione di lire 56 milioni 500 mila per la sistemazione della spesa relativa a compensi per lavoro straordinario effettuato dal personale di ruolo e dei ruoli aggiunti dell'amministrazione provinciale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari nell'esercizio finanziario 1956-57 » (2897) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente provvedimento è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della IV, della V e della XII Commissione:

« Modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2886).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se abbia praticato accertamenti, non soltanto attraverso i soliti verbali giustificativi della questura, sulla brutale aggressione della polizia compiuta a Cagliari il 22 marzo 1961 contro un corteo di lavoratori in sciopero e contro i passanti, che ha suscitato proteste dei sindacati della C.G.I.L. e della U.I.L., della cittadinanza ed uno sciopero generale proclamato per l'indomani;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

e se abbia preso provvedimenti anche per evitare il ripetersi di nuove repressioni del genere.

(3628) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se intendano intervenire con la necessaria urgenza affinché la direzione del complesso minerario Montevecchio-Montecatini in Sardegna receda dalle caparbie resistenze contro i lavoratori, che son dovuti ricorrere ad uno sciopero unitario indetto da tutti i sindacati ed alla occupazione dei pozzi con la solidarietà della popolazione, di tutti i partiti e di altri scioperi operai che vanno sempre più estendendosi, malgrado i sistemi di repressione adottati sino alla utilizzazione intimidatoria di un elicottero inviato in Sardegna esclusivamente per combattere il brigantaggio;

e per conoscere se almeno non si propongano di promuovere senza indugio quelle trattative che l'azienda ha finora respinto.

(3629) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, BETTOLI, FARALLI, BALLARDINI, ARMAROLI, ROMAGNOLI, SCHIAVETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'agitazione dei panettieri attualmente in corso ha posto in nuova ed acuta evidenza la sistematica violazione della legge del 1908, n. 105, sull'orario di lavoro, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far rispettare con più esteso intervento degli ispettorati del lavoro le norme della legge suddetta, di cui talvolta — come è avvenuto in questi giorni a Firenze — i lavoratori sono costretti a cercarne il rispetto mediante propri picchettaggi notturni.

(3630) « MAZZONI, BARBIERI, SERONI, VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere come e quando intendano intervenire al fine di porre termine alle vergognose provocazioni fasciste a Trieste, città medaglia d'oro della Resistenza, nella quale da tempo si susseguono gravissime gazzarre scioviniste, violenze antislave, profanazioni ai cippi in memoria dei caduti per la libertà, campagne di aizzamento all'odio contro la popolazione slovena e, ultima in ordine di tempo, una manifestazione scio-

vinista delle organizzazioni giovanili fasciste nel centro della città e l'annuncio di un evidentemente provocatorio comizio, che dette organizzazioni intenderebbero tenere in piazza dell'Unità d'Italia, col pretesto del centenario dell'unità.

« Tutto ciò è avvenuto ed avviene con l'incoraggiamento del benevolo atteggiamento assunto dalle autorità locali di fronte alle infami gazzarre, per cui appare tanto più urgente l'intervento e l'esplicita espressione degli intenti dei ministri competenti, di fronte alla necessità di imporre il rispetto della Costituzione repubblicana.

(3631) « VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire, con l'urgenza che il caso comporta, perché la vertenza sindacale in corso nel complesso della società Montevecchio in Sardegna abbia sollecitamente una soluzione conforme a giustizia e intanto per impedire l'impiego provocatorio di forze e mezzi di polizia e imporre, invece, all'azienda il fermo rispetto della libertà sindacale.

(3632) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga necessario e urgente intervenire per sospendere gli espropri in corso nel Salto di Quirra, sollecitati dall'autorità militare per le presunte esigenze del campo sperimentale di Perdasdefogu e che interessano oltre 20.000 ettari dell'agro di molti comuni dell'Ogliastra (Nuoro) e del Sarrabus (Cagliari), espropri che investirebbero plaghe già faticosamente trasformate con lavori di bonifica agraria e colture razionali e colpirebbero a morte l'economia di quelle zone; e se non ritenga doveroso e giusto riesaminare con estrema attenzione l'intera complessa questione, placando intanto la legittima ansiosa apprensione di quelle laboriose popolazioni.

(3633) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della difesa, per sapere se non ritengano doveroso adibire senza ulteriore ritardo il palazzo Barberini — anche nella parte tuttora inesplicabilmente occupata dal circolo delle forze armate — alla destinazione per la quale lo Stato provvede all'acquisto dell'insigne monumento, quale degna sede della Galleria nazionale d'arte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

antica; e provvedere, insieme, a dotare il circolo surricordato di una diversa e decorosa sistemazione altrove.

(3634) « COMANDINI, MARANGONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere in base a quale criterio è stato consentito il viaggio del ministro del commercio con l'estero a Johannesburg per partecipare alla inaugurazione del padiglione italiano a quella fiera campionaria, vista la politica razziale adottata dal Governo del Sud Africa, politica che ha indotto i paesi del Commonwealth a preferire l'uscita del Sud Africa dalla Comunità britannica, pur di non condividere alcuna responsabilità. La decisione di partecipare con la presenza di un membro del Governo all'inaugurazione della fiera è tanto più strana, in quanto nessun altro paese ha inviato a Johannesburg un proprio rappresentante.

(3635) « GATTO VINCENZO, VALORI, BERTOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e di grazia e giustizia, al fine di conoscere se non giudicano non aderente allo spirito ed alla lettera della Costituzione repubblicana, e pertanto illegittima, l'imposizione di nuove tasse giudiziarie, che praticamente non potrà non tradursi per grande parte dei cittadini non abbienti in un insormontabile impedimento a sostenere la spesa di un giudizio per il riconoscimento di un loro diritto legittimo.

« E se, piuttosto, non ritengano opportuno approntare provvedimenti adeguati, al fine di assicurare il libero esercizio del diritto del cittadino di adire il magistrato, senza la remora dell'onere della spesa, che, già rende l'esercizio di quel diritto un privilegio di classe.

(3636) « MINASI, GATTO VINCENZO, SCHIANO, ALBERTINI, PIGNI, AICARDI, ALBIZZATI, LANDI, FARALLI, MARIANI, CACCIATORE, PREZIOSI COSTANTINO, PAOLUCCI, VALORI, SCARONGELLA, CECATI, PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia informato della grave preoccupazione delle autorità e degli abitanti attorno alla zona del poligono sperimentale del salto di Quirra (Perdasdefogu - Sardegna), relativamente agli espropri e alle esercitazioni che si effettuano

in tale poligono e dei gravissimi danni che essi hanno già risentito; e quali provvedimenti intenda prendere al riguardo.

(3637) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, LUZZATTO, ALBARELLO, ANDERLINI, AVOLIO, BASSO, GHISLANDI, PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire per disporre l'annullamento delle elezioni per la Cassa mutua coltivatori diretti nel comune di Scandriglia (Rieti), dove sono state commesse gravissime irregolarità, tra cui, saliente, la non accettazione della lista della Alleanza contadina, che, presentata nei termini, fu restituita per la regolarizzazione di alcuni certificati con raccomandata a ricevuta di ritorno consegnata al destinatario (come risulta dalla ricevuta e da conferma verbale del locale segretario della mutua) la mattina alle ore 8 del giorno 17 marzo 1961; ragion per cui la regolarizzazione doveva avvenire entro le ore 20 dello stesso giorno, come di fatto è avvenuto. Malgrado ciò, la lista non è stata accettata con lo specioso pretesto che la lettera d'accompagnamento all'interno della raccomandata fissava il termine delle ore 12 del giorno 16.

« L'interrogante, richiedendo l'intervento diretto del Ministero per l'annullamento delle elezioni e la fissazione immediata di una nuova data, desidera sapere se il ministro non intenda promuovere la rimozione dai loro incarichi dei funzionari che si sono resi responsabili di così gravi abusi.

(3638) « CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se intende dare pronta smentita alla incredibile notizia, diffusa dalla stampa, di uno stanziamento di 800 milioni da parte della Cassa per il mezzogiorno per realizzare a Torino un centro di addestramento industriale, distraendo così una ingente somma dai fondi specificamente destinata alla creazione di scuole e istituzioni di istruzione e di addestramento professionale nel Mezzogiorno.

« A rendere credibile la notizia non vale certo il pretesto addotto che il detto centro da istituire a Torino dovrebbe servire per la preparazione delle maestranze meridionali immigrate. Per la preparazione delle maestranze immigrate a Torino possono e devono provvedere, infatti, le aziende locali, il cui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

sviluppo produttivo è condizionato dalla possibilità di utilizzare manodopera meridionale; e, d'altra parte, appare evidente che non si debba incoraggiare la fuga dal sud delle migliori energie lavorative, ma piuttosto svolgere una efficace azione per il decentramento dei complessi industriali nelle zone del Mezzogiorno.

« Una sana politica economica e sociale deve essere orientata nel senso del trasferimento dei capitali, degli impianti e delle iniziative nelle zone, ove ancora è disponibile la manodopera, correggendo con tutti i mezzi la tendenza opposta.

« L'interrogante prospetta l'urgenza che richiede la viva emozione che la notizia, che confida sia errata, ha determinato nelle popolazioni meridionali.

(3639)

« RUBINACCI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha presente la circostanza che il 17 maggio 1961 scadrà il termine di proroga concesso per il piano regolatore di Firenze e delle gravi conseguenze urbanistiche e sociali, che ne verrebbero alla città, nel caso che il Consiglio superiore dei lavori pubblici non approvasse il piano regolatore nei termini suddetti: al comune verrebbe a mancare lo strumento giuridico per impedire le speculazioni e l'anarchia nelle costruzioni.

« Poiché risulta che gruppi economici esercitano una pressione negativa, diretta ad impedire l'approvazione del piano regolatore ed avere così mano libera nelle speculazioni, e tenendo conto delle vive preoccupazioni diffuse dagli ambienti culturali, amministrativi e politici della città, l'interrogante chiede di sapere, con urgenza, cosa si propone di fare il ministro per l'approvazione del piano regolatore.

(17004)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono al corrente che la soppressione delle prestazioni obbligatorie disposta con legge 16 settembre 1960, n. 1014, ha fatto mancare ai piccoli comuni depressi di collina e di montagna la possibilità di provvedere alla manutenzione di strade comunali e vicinali di uso pubblico con prestazioni in natura, finora fornite gratuitamente dai frazionisti.

« L'interrogante chiede, pertanto, come si intenda integrare i bilanci dei piccoli comuni di collina e di montagna per sostituire, con un contributo finanziario statale, le prestazioni obbligatorie, onde mettere tali enti in condizione di provvedere alla manutenzione delle strade comunali.

(17005)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali operazioni siano in atto e quali prospettive concrete sussistano per risolvere finalmente il gravissimo problema della mancanza di fognature nella città di Pozzuoli.

(17006)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere — in considerazione della situazione critica in cui sono venuti a trovarsi sia i sinistrati, sia gli imprenditori napoletani a causa della deficienza di stanziamenti sul capitolo "Danni di guerra", Contributi diretti in capitale, a favore di Napoli (una delle città più danneggiate dalla guerra) — se non intendano concedere con la massima sollecitudine uno stanziamento straordinario per Napoli; e per sapere se per i prossimi esercizi finanziari non credano opportuno concedere stanziamenti di maggiore entità, al fine di definire al più presto pratiche vecchie di anni, di evitare la crisi di gran parte delle imprese edilizie partenopee e di salvaguardare il patrimonio immobiliare della città.

(17007)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se gli risulti che le ditte società autoservizi Zeppieri e S.T.E.A.R., esercenti autolinee extraurbane, in viale Castro Pretorio, n. 82, Roma, non hanno mai versato al fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto gestito dall'I.N.P.S. i contributi ad esso dovuti sin dal 1° marzo 1953, in applicazione dell'articolo 24 della legge 28 dicembre 1952, n. 4435.

« In caso affermativo, e qualora i disciplinari delle concessioni prevedano per la inadempienza la revoca delle concessioni stesse, chiede di conoscere se il ministro intenda adottare il relativo provvedimento.

(17008)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la Società

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

autoservizi Zeppieri e la S.T.E.A.R., viale Castro Pretorio, 82, Roma, in aperta violazione degli obblighi sanciti dall'articolo 24 della legge 28 dicembre 1952, n. 4435, non hanno mai versato al fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto i contributi ad esso dovuti sin dal 1° marzo 1953.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede altresì di conoscere le iniziative adottate dal Ministero nonché dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, allo scopo di indurre le due concessionarie al rispetto degli obblighi di legge.

« L'interrogante, di fronte alla illegittima posizione delle aziende in questione, ritiene necessario un pronto ed immediato intervento del ministro interessato, anche perché, dato il cospicuo numero dei lavoratori danneggiati, la questione assume particolare rilevanza sul piano sociale.

(17009)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere le ragioni per le quali, avendo affidato con decreto 3 marzo 1961 ad una commissione di studio il compito di esaminare il problema della produttività delle operazioni portuali e quelli connessi, ha ritenuto di non includere in tale commissione rappresentanti degli spedizionieri, che pure sono nel Consiglio superiore della marina mercantile e quali esperti nel comitato centrale del lavoro portuale e, quindi, hanno una esperienza profonda nella materia, che la commissione testé nominata si accinge ad esaminare; e se non creda di allargare detta commissione, inserendovi appunto qualche rappresentante degli spedizionieri.

(17010)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere: se gli risulti che numerosi coltivatori di tabacco nei comuni di Caivano-Cardito-Frattamaggiore (Napoli), concessionari di manifesto, sono ancora in attesa della fissazione della data di consegna, da parte degli organi periferici del monopolio dei tabacchi, per il conferimento del tabacco raccolto ed immagazzinato sin dal settembre 1960; quali misure il ministro intende adottare, perché si provveda all'immediato ritiro della produzione della decorsa annata e per la migliore organizzazione delle consegne, anche allo scopo di consentire ai

coltivatori delle zone di recente investimento di riscuotere tempestivamente i corrispettivi del tabacco conferito.

(17011)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga di dover accogliere il voto unanime espresso dal consiglio comunale di Caserta nella seduta del 21 febbraio 1961, con il quale si richiede la concessione in enfiteusi dei locali della caserma Pollio, al fine di sistemarvi la scuola media « L. Vanvitelli » e la scuola di avviamento al lavoro, attualmente ospitate in ambienti assolutamente inadeguati e insufficienti.

« L'interrogante rileva che allo stato attuale i locali della caserma sono praticamente inutilizzati dalle autorità militari, per cui nessuno ostacolo può opporsi alla legittima richiesta del comune di Caserta, che dovrebbe trovare rapido accoglimento, considerata anche l'importante finalità che si propone.

(17012)

« RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene possibile inserire nel primo programma delle opere da eseguire dai comuni col contributo dello Stato — secondo la legge 3 agosto 1949, n. 589 — la costruzione dell'acquedotto civico nel comune di San Colombano Belmonte (Torino), in base alla richiesta avanzata nel 1959 ed al progetto tecnico presentato, già approvato dalla commissione tecnica del Ministero della sanità (rapporto 16 settembre 1959) e col parere favorevole della Direzione generale urbanistica e opere pubbliche del Ministero dei lavori pubblici, progetto che comporta una spesa di lire 41 milioni molto gravosa per il comune stesso, fra i meno dotati della provincia e considerato « zona depressa ».

(17013)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il programma predisposto dal Ministero per la attuazione delle provvidenze a favore del comune di Roccamonfina, ai sensi della legge del 30 maggio 1960, n. 538.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il ministro non ritenga di doversi provvedere, piuttosto che alla concessione di contributi per la sistemazione statica delle abitazioni danneggiate, a concedere contributi in conto capitale per consentire la ricostruzione di abitazioni in luoghi più idonei e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

con criteri più moderni; e ciò in considerazione del fatto che lo stato degli alloggi delle frazioni di Tavola, Tuoro di Tavola, Garofali, Ciccione, ecc., non consente una razionale sistemazione, per cui conviene procedere ad una radicale opera di risanamento. (17014) « RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se egli non ritenga di disporre urgenti accertamenti circa la situazione della olivicoltura nella zona del comune di Sonnino (Latina), che le avversità atmosferiche degli scorsi anni e la infestazione di parassiti dannosi hanno reso particolarmente grave; e se, in conseguenza, ed in considerazione che trattasi di una attività agricola estremamente frazionata fra piccoli proprietari, che non sono in grado di affrontare alcuna spesa, e che rappresenta d'altra parte la pressoché unica fonte di vita di quella povera popolazione, egli non ritenga di dover disporre un sollecito intervento del suo Ministero, ai sensi dell'articolo 4 della legge 26 luglio 1956, n. 839, per procedere, a carico dello stesso, ad una radicale opera di disinfezione della zona in oggetto. (17015) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine d'indurre la fabbrica Cinecopa (Tupi Capodici) televisore di Agnano (Napoli) a rispettare nei riguardi dei suoi 200 dipendenti le norme che regolano il contratto delle lavorazioni di detta fabbrica, nonché tutto quanto previsto dalle vigenti disposizioni di legge.

« Sui reali motivi per i quali la direzione di detto stabilimento, il cui presidente, commendatore Vitale, già industriale di Biella, non ha inteso, nonostante i ripetuti inviti della autorità di Napoli, addivenire ad una civile trattativa con i sindacati. (17016) « ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire per disporre le immediate elezioni per la Cassa mutua dei coltivatori diretti nei comuni di Fara Sabina e Stimigliano (Rieti).

« L'interrogante rileva che le dimissioni, notoriamente imposte, al consiglio di amministrazione di Fara Sabina e la conseguente nomina di un commissario, avvenuta nella

immediata vigilia delle elezioni, assumono il carattere di un espediente per evitare le elezioni stesse nei termini di legge; così come la mancata partecipazione del presidente della Cassa mutua di Stimigliano all'assemblea dei presidenti delle mutue comunali non può essere motivo valido e legittimo per non tenere le elezioni stesse. (17017) « CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponda al vero che l'Istituto nazionale della previdenza sociale si appresterebbe a dare attuazione alla legge 12 febbraio 1960, n. 63, introducendo gravi restrizioni rispetto allo spirito ed alla lettera di quel provvedimento.

« L'interrogante, in tale ipotesi, chiede di conoscere quale intervento il ministro intenda operare verso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, perché tale evento sia scongiurato. (17018) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno dare luogo alla presentazione di apposito provvedimento atto ad eliminare la disparità di trattamento, tuttora esistente, in base all'articolo 28 dell'allegato A) del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, fra il personale di ruolo delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in regime di concessione e le altre categorie di lavoratori.

« L'interrogante fa rilevare che un tale provvedimento era stato preannunciato dal ministro del tempo, in data 17 febbraio 1960, in risposta ad una sollecitazione in tal senso rivolta dall'interrogante stesso. (17019) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare per venire incontro a quel gruppo di lavoratori, già dipendenti dello stabilimento Ilva di Torre Annunziata, i quali hanno chiesto di poter fruire delle speciali provvidenze C.E.C.A.

« L'interrogante fa presente che, alla luce dei documenti a suo tempo prodotti fra le parti sindacati e direzione, chiaramente si evince che il carattere del provvedimento non è da ricercarsi nella contrazione dell'attività produttiva, bensì nel fatto che la direzione, al fine di pervenire al numero maggiore di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

licenziamenti, trovò modo di pervenire a tanto per via delle sollecitazioni e inviti personali.

« L'interrogante fa presente che alcuni operai dell'Ilva di Torre Annunziata, n. 29 circa, hanno goduto del diritto all'indennità C.E.C.A. il 5 agosto 1958, benché volontariamente licenziatisi, e ciò dopo l'accordo sindacale dell'8 febbraio 1958.

« Pertanto, l'interrogante chiede al ministro l'applicazione anche per i rimanenti del paragrafo 23 delle disposizioni transitorie annesso al trattato C.E.C.A.

(17020)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere quali siano i motivi che hanno sino ad oggi ritardato un organico intervento dei dicasteri competenti per una politica sostenitrice della moda italiana, la quale ha conseguito notevoli risultati sul mercato interno e su quelli esteri.

« Più precisamente, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per sostenere un settore del lavoro italiano sino ad oggi scarsamente appoggiato, e per sviluppare, ove le consideri valide, unificandole e coordinandole, le iniziative della moda italiana, dal centro di Torino, del Samia e del Mitam, ai centri di Firenze, Roma e Napoli, nonché alla camera sindacale di recente istituzione.

(17021)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi che a tutt'oggi ostano il finanziamento per la costruzione di una nave traghetto, richiesto dai fratelli Buono da Casamicciola Terme.

(17022)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale azione intenda svolgere in relazione alla situazione che si è creata negli stabilimenti dell'Ilva di Cogoleto, di Savona, di Sestri Ponente e di Voltri.

« La direzione generale dell'Ilva ha voluto escludere le maestranze delle suddette fabbriche dal godimento della riduzione dell'orario di lavoro, accolta dalle aziende di Stato con un accordo sindacale, che è entrato in vigore il 1° gennaio 1961, per cui un contratto valido per 22 dipendenti non è valido per 2.800 dipendenti dello stesso complesso.

« La decisione della direzione dell'Ilva, che ha creato una situazione di sperequazione nell'interno di una stessa azienda e ha provocato una serie di scioperi unitariamente proclamati e condotti, non trova fra l'altro nessun fondamento nella situazione economica degli stabilimenti in questione poiché, come ad esempio è avvenuto nello stabilimento di Cogoleto nonostante una sensibile riduzione delle maestranze, la produzione è aumentata dal 1955 al 1961 del 145 per cento, con conseguente miglioramento dei risultati economici della gestione.

(17023)

« ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare o quale azione intendano svolgere per risolvere la grave situazione in cui — improvvisamente — è venuto a trovarsi il personale adibito alla gestione dei posti telefonici pubblici, licenziato, senza alcun demerito, dalla Società esercizi telefonici (S.E.T.).

« Per sapere se sono a conoscenza che tale personale venne assunto, previo versamento di una cauzione, con contratto di diritto privato nel quale venne inserita la clausola potestativa del recesso, a volontà della S.E.T., e che durante gli anni in cui ha prestato servizio, al predetto personale, non è stato concesso alcun trattamento previdenziale, né sono state mai concesse ferie né riposi settimanali.

« Per conoscere, infine, se ritengono legittimi tali licenziamenti che privano del lavoro e di un onesto guadagno numerosi padri di famiglia.

(17024)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i reali motivi che a tutt'oggi ostano al pagamento delle competenze per espropriazione subita dal signor Vuoso Giorgio da Barano d'Ischia, frazione Testaccio, per la costruzione della via Maronti per conto della provincia di Napoli.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il ministro per il buon diritto dell'espropriato, al quale fu abbattuto un fabbricato con notevoli danni.

(17025)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali opere si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

prevede di eseguire nel prossimo futuro nel territorio del comune di Sonnino (Latina) sia dal consorzio della bonificazione pontina per la parte di sua competenza, sia da altri organi ed enti per quanto attiene alle sistemazioni montane, alla elettrificazione rurale, alla provvista e distribuzione di acqua potabile, alle opere igieniche, ecc., e se, in considerazione della gravissima attuale situazione economica di quella zona, non si ritenga di esaminare la opportunità di accelerare gli interventi previsti e di adottarne altri di carattere urgente ed eccezionale.

(17026)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere le ragioni per le quali ai militari delle forze armate e dei corpi armati, collocati in congedo illimitato presso il distretto militare di origine, non viene automaticamente concessa la residenza presso il comune di origine, ma si pretende da loro, invece, che ottengano prima la cancellazione della residenza presso l'ultimo comune, dove hanno prestato servizio.

(17027)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi nel corso di ben sette anni non si è ancora dato esito favorevole all'istanza rivolta di anno in anno, sin dal 1953, allo stesso Ministero, dall'amministrazione comunale di Castelbando (Padova) per ottenere il contributo previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, necessario per l'ampliamento dell'edificio scolastico che, fra le diverse insufficienze, presenta anche quella, davvero incompatibile col vivere civile, di essere completamente sprovvisto di servizi igienici.

(17028)

« Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se esista un decreto firmato dal Presidente della Repubblica e non pubblicato, relativo alla assegnazione di ulteriori 380 cattedre per i concorsi per titoli a cattedre di educazione fisica, e per conoscere quali difficoltà si oppongano alla sua applicazione.

(17029) « DE MICHELI VITTURI, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per ottemperare alle reiterate istanze che gli sono

state rivolte dall'amministrazione comunale di Castelbaldo (Padova) circa l'attuazione delle seguenti opere:

1°) concessione del contributo statale sulla spesa preventivata di lire 18 milioni occorrente per la costruzione della nuova sede comunale, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589; la richiesta è stata rivolta sin dal 22 dicembre del 1958 e attualmente il comune è stato costretto a contrarre una polizza di assicurazione per tutti i danni che il crollo dell'attuale edificio (che può verificarsi da un momento all'altro) può arrecare al personale comunale e ai cittadini che frequentano la stessa sede comunale;

2°) finanziamento della spesa per la sistemazione della strada di allacciamento di Castelbaldo con la frazione di Granze ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, e successiva legge 29 luglio 1957, n. 635, e con i maggiori fondi assistiti dalla legge 29 luglio 1959, n. 622, essendo stato Castelbaldo riconosciuto dal Comitato dei ministri, "località economicamente depressa"; l'urgenza della richiesta è motivata dal fatto che detta strada non è solo di interesse comunale, ma è l'unica che collega la parte più meridionale della provincia di Padova con quella di Verona, così da determinare un intenso traffico di veicoli di ogni tipo.

(17030)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per ovviare ai gravi inconvenienti che si verificano per il traffico nazionale e interregionale sulla strada statale n. 16, costretto ad attuarsi per la lunghezza dei seicento metri lungo il centro abitato del comune di Battaglia Terme e in cui sono situati, oltre ai principali edifici pubblici, la stessa scuola elementare e la principale chiesa del paese.

« L'interrogante fa presente che sin dal maggio del 1959 il compartimento regionale per il Veneto e il Friuli dell'«Anas» ha provveduto ad inviare alla direzione generale della stessa azienda un progetto di variante esterna all'abitato di Battaglia, con tracciato ad est dell'attuale e della lunghezza di metri 2.600 circa, ma sul quale non si conoscono le determinazioni assunte dalla detta direzione generale.

(17031)

« Busetto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se si pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

ponga di definire e di porre in esecuzione il progetto per la strada vicinale « Monte Arrabbiu » in territorio del comune di Sarrok (Cagliari), già approvato in linea di massima, risolvendo così una annosa attesa e la esigenza sempre più urgente di dare sollievo ai numerosissimi disoccupati del detto comune.

(17032) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, ALBARELLO, ANDÒ, AVOLIO, ARMAROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno autorizzare la concessione a tutti i dipendenti da enti pubblici di una mensilità straordinaria pari alla tredicesima, in occasione della celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia.

« Gli interroganti ritengono doveroso sottolineare che già parecchie amministrazioni provinciali hanno adottato una tale decisione per festeggiare il centenario della istituzione delle province italiane.

(17033) « SCALIA, SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che a tutt'oggi ostano alla liquidazione delle indennità di cui al decreto-legge 6 settembre 1953, n. 588, e del decreto ministeriale 15 marzo 1947 registrato il 6 agosto 1947 al 17 del registro esercito, e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 settembre 1947, n. 223 (riconoscimento servizio di guerra prestato durante il periodo bellico anche in virtù della circolare del 1° gennaio 1953, n. 500/Ord. IV, dello stato maggiore esercito), a tutti gli aventi diritto — agenti di pubblica sicurezza in servizio e in pensione — per cui a Napoli circa 300 aventi diritto ancora attendono il riconoscimento del beneficio.

« Gli interroganti fanno presente che i benefici stessi sono stati già riconosciuti all'arma dei carabinieri.

(17034) « ARENELLA, GOMEZ D'AYALA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda prendere adeguati provvedimenti nei riguardi del maresciallo dei carabinieri, Ciro Volgano, comandante la stazione di Cattolica Eraclea (Agrigento), che il 7 marzo 1961 invitava presso il suo ufficio parecchie mogli di braccianti e il segretario della locale Camera

del lavoro, in seguito ad una manifestazione di protesta per la cancellazione di numerosi braccianti dagli elenchi anagrafici, avvenuta di fronte all'ufficio di collocamento.

« In quell'occasione il maresciallo, dopo aver invitato le donne con parole e tono intimidatorio a desistere da ogni protesta, prendeva un provvedimento di diffida, incomprendibile e in nessun modo giustificabile, nei confronti del signor Carbonaro Giuseppe, segretario della Camera del lavoro, e della di lui moglie, Bongiorno Concetta, sorella del sindacalista ucciso a Lucca Sicula durante la recente campagna elettorale amministrativa.

« La Bongiorno viene diffidata a cessare la sua opera sobillatrice nella massa dei braccianti agricoli, per la loro cancellazione dall'elenco suppletivo 1° trimestre 1961 a scanso di provvedimenti di legge.

« Il Carbonaro, inoltre, contro il quale si prende analogo provvedimento, nel giorno della manifestazione non era a Cattolica ma ad Agrigento.

« Gli interroganti chiedono se il ministro non intenda subito intervenire perché i due provvedimenti di diffida vengano revocati.

(17035) « GRASSO NICOLOSI ANNA, DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi la convenienza di promuovere l'abolizione dei contributi annuali dovuti allo Stato dalle provincie, dai comuni, dalle camere di commercio e da enti vari per il funzionamento degli ispettorati provinciali dell'agricoltura, previsti dall'articolo 4 della legge 13 giugno 1935, n. 1220, e determinati con legge 8 giugno 1942, n. 1070; contributi che, a causa del diminuito potere di acquisto della moneta, comportano, tenuto conto delle varie operazioni contabili connesse all'erogazione e alla acquisizione degli stessi, spese ben superiori al gettito complessivo (lire 14.127.856 all'anno dovuti da n. 7548 enti, per una quota media di lire 1.872), e quindi, un risultato economicamente negativo.

(17036) « LIMONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e della sanità, per sapere se sono informati del grave caso verificatosi a Celleri di Carpaneto (Piacenza), presso la scuola locale, di contaminazione di T.B.C. di ben 27 alunni, dei quali 5 ricoverati, e quali origini si presume abbia tale contaminazione, quali misure intendono pren-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

dere, dopo stabilite le responsabilità, anche per venire incontro alle gravose spese sostenute dai parenti dei piccoli contaminati.

(17037)

« CLOCCHIATTI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se intende prendere idonei ed immediati provvedimenti di fronte al grave fatto che moltissimi alloggi popolari I.N.A.-Casa del villaggio Santa Rosalia di Palermo presentano gravi lesioni nelle soffitte, nei muri, nei pavimenti, con grave pericolo per l'incolumità e l'igiene degli abitanti;

2°) se non intende disporre o il cambio degli alloggi o la riduzione dei canoni di locazione;

3°) se non intende disporre la sospensione dei canoni di locazione fino a quando gli alloggi non saranno riportati in condizioni di perfetta abitabilità.

(17038)

« GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia al corrente che sabato 18 marzo 1961 durante le esercitazioni dell'artiglieria della "Legnano" in comune di Forinidolmo (Piacenza) sono state costrette a sfollare le popolazioni dei villaggi di Ciregna (Ferriere) e di Campagna di Prodovera (Farini); che negli anni scorsi una bomba di mortaio è scoppiata a Boldeconi di Mareto fortunatamente senza provocare perdite umane; che le esercitazioni intralciano gravemente la normale attività dei coltivatori e pastori della zona, costretti ad abbandonare i pascoli con migliaia di capi di bestiame.

« L'interrogante chiede, inoltre, se il ministro non ritenga di provvedere a revocare il decreto di esproprio, che per il momento pare sospeso, indirizzando i reparti militari di stanza in Lombardia verso zone demaniali lombarde non coltivate o comunque meno abitate e produttive dell'altipiano delle Aserej sembrando impossibile armonizzare il lavoro e l'esistenza delle popolazioni nei paesi che coronano l'Aserej con le esercitazioni dell'artiglieria. Nel caso che il decreto non potesse essere revocato, l'interrogante chiede come il ministro intenda risolvere il gravissimo problema umano e sociale del trasferimento e della sistemazione di centinaia di famiglie, costrette ad abbandonare la zona, a causa della soppressione di ogni attività civile sull'altipiano.

(17039)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se vi è la possibilità che la società T.I.M.O. collochi un telefono a Bivio Pomonte di Gualdo Cattaneo (Perugia), località che dista sette chilometri da tale comune.

« La popolazione del luogo sente la mancanza di tale servizio.

(17040)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritenga di venire incontro ai voti espressi da alcuni consigli ed amministrazioni provinciali straordinarie, perché venga adeguatamente elevato, nel nuovo esercizio finanziario, lo stanziamento per sussidi agli enti provinciali antitracomatosi perché possano essere riordinati, democratizzati ed assolvere con efficacia alla loro importante funzione di lotta contro il tracoma, tipica malattia sociale e meridionale.

(17041) « PELLEGRINO, ANGELINI LUDOVICO, LACONI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere se — in relazione al gravissimo danno dei cittadini, e alla immediata legittima agitazione forense, nonché alla necessità di una scrupolosa osservanza del precetto dell'articolo 24 della Costituzione, e del rispetto del segreto professionale, che potrebbe essere compromesso dalle ispezioni conseguenti al nuovo sistema della tassazione I.G.E., non ritengano opportuno e urgente riesaminare e modificare, prima della loro presentazione al Parlamento, i recenti disegni di legge sullo inasprimento fiscale delle spese giudiziarie e sul mutato sistema di riscossione dell'I.G.E. per la professione forense.

(871) « PREZIOSI OLINDO, CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale fondamento abbia la grave affermazione del deputato Lombardi al recente congresso di Milano, secondo il quale il Partito socialista, in cambio dell'astensione sul voto di fiducia « avrebbe ottenuto dal Governo che i fatti di luglio non venissero considerati fatti sediziosi ».

(872)

« COVELLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, allo scopo di conoscere, in relazione alla esigenza di informare compiutamente il Parlamento:

1°) se gli organi competenti hanno accertato se ed in quale misura gli introiti delle singole imprese elettriche in ciascun anno provengono da una legittima applicazione delle norme sul blocco dei prezzi e dei contratti, sia globalmente per ciascuna impresa e sia partitamente per i settori della illuminazione pubblica, della illuminazione privata, degli usi domestici, degli usi promiscui, della forza motrice (rispettivamente nei settori da 0 a 30 chilowattore, oltre 30 a 500 chilowattore, oltre 500 chilowattore), dei contratti fra produttori e distributori, dei contributi di allacciamento, dei noli ed altri oneri accessori, ed in ogni altro campo di applicazione della vigente disciplina;

2°) se ed in quale misura gli organi competenti centrali e periferici, ai quali spetta assicurare il rispetto delle disposizioni in materia economica e finanziaria, sono intervenuti per reprimere eventuali abusi, infrazioni, violazioni delle norme di legge, facendo ricorso a quali procedimenti e con quali risultati; e come, altresì, gli organi competenti hanno provveduto a tutelare la buona fede dei contraenti, assicurando, fra l'altro, che fossero rese di pubblica ragione le tariffe vigenti all'atto dell'introduzione del blocco dei prezzi e dei contratti ed effettuando i necessari controlli sulle tariffe depositate dalle imprese elettriche;

3°) se gli organi competenti siano intervenuti per assicurare la obbligatorietà degli allacciamenti e delle forniture, nonché la loro regolarità; e se non si ravvisi la necessità di provvedere al riguardo, fra l'altro, mediante la determinazione di sfere di imposizione di obbligo di fornitura agli utenti, la salvaguardia delle imprese pubbliche elettriche degli enti locali e della loro possibilità di costituzione e di sviluppo anche attraverso la regolamentazione della fornitura obbligatoria alle imprese del settore distributivo; il controllo pubblico degli strumenti di misura, ivi compresi quelli di limitazione della potenza; la fissazione delle condizioni generali per la irrecusabilità dell'allacciamento e della fornitura, ecc.;

4°) se sia stato accertato, e con quali risultati, l'andamento dei costi dell'industria elettrica italiana in generale nei singoli anni, con particolare riferimento all'accertamento

dei costi nelle singole imprese; e quale relazione vi sia fra l'andamento dei costi e l'andamento dei ricavi, sia in generale sia per le singole imprese;

5°) se sia intenzione del Governo porre a disposizione della Camera tutta la documentazione acquisita al riguardo, ed in particolare:

a) gli accertamenti effettuati dal C.I.P. e le indagini esperite nei vari anni, ed in preparazione dei diversi provvedimenti;

b) i documenti relativi alla gestione della Cassa di conguaglio delle tariffe elettriche, ed in particolare i risultati degli accertamenti in merito alle dichiarazioni delle imprese di avere venduto l'energia nuova a prezzi bloccati a norma di legge;

c) le conclusioni alle quali è pervenuta la commissione speciale nominata nel gennaio 1960 dal ministro dell'industria e commercio;

d) ogni altro elaborato comunque utile per un esauriente esame della questione.

(873) « NATOLI, Busetto, DAMI, RAFFAELLI, TOGNONI, TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere se, a seguito della generale protesta di tutti gli avvocati, procuratori e praticanti procuratori d'Italia, non sia opportuno dare assicurazioni che nessun provvedimento, contenente inasprimenti fiscali nelle spese di giustizia, sarà portato all'esame del Parlamento. (874) « CACCIATORE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Desidero ancora una volta sollecitare lo svolgimento di una mia interpellanza relativa alle convenzioni stipulate fra le società elettriche (in modo particolare l'Adriatica di elettricità) e i comuni rivieraschi e montani per quanto concerne l'applicazione integrale della legge n. 959.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 21,15.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

PINNA ed altri: Estensione dei benefici concessi dall'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165, ad altre categorie di insegnanti elementari reduci e ex partigiani (1625);

LEONE RAFFAELE ed altri: Norme a favore del personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica in possesso della qualifica di invalido di guerra, ex combattente, vedova di guerra e orfano di guerra (2281);

LEONE RAFFAELE ed altri: Modifiche e aggiunte alle disposizioni sulla decorrenza della nomina in ruolo del personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, di cui all'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165 (2667);

BISANTIS: Provvedimenti in favore del personale civile tecnico del Ministero della difesa (1758);

GAGLIARDI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 6 febbraio 1951, n. 127, sul trattamento di quiescenza e di previdenza per il personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione, e istituzione della « gestione speciale » per i collocatori comunali (2814).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, concluso a Mosca il 9 febbraio 1960 (*Approvato dal Senato*) (2554).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

5. — *Votazione per la nomina di:*

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari (*Approvato dal Senato*) (2553) — *Relatore:* Breganze.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione*)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

permanente del Senato) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI